



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries
and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-
ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

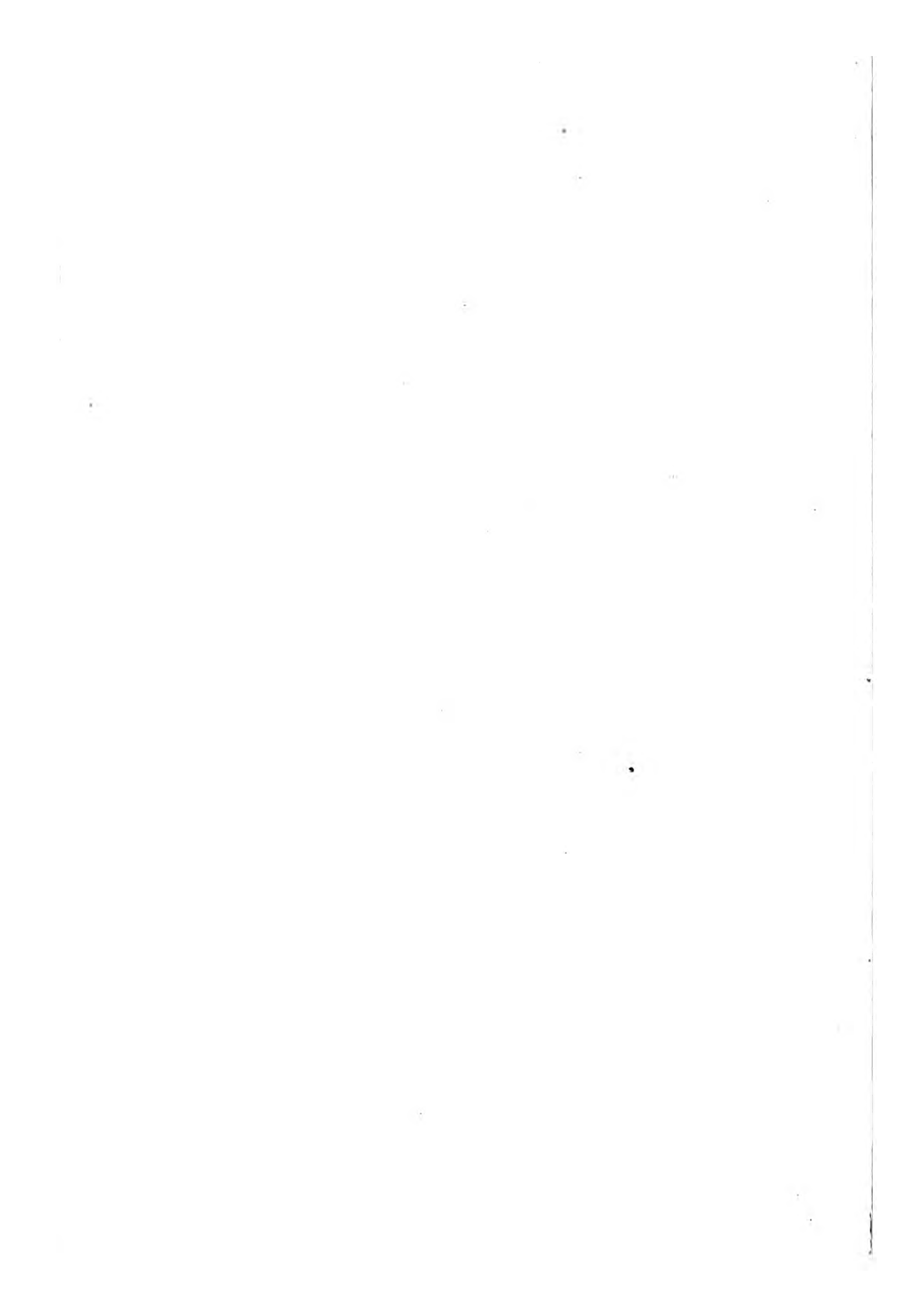




600044874X

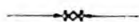






*Emendation
from the author
C.P.*

ENCICLOPEDIA SINICO-GIAPPONESE.



NOTIZIE ESTRATTE

DAL

WA-KAN SAN-SAI 'TU-YE

SULLA RELIGIONE,

GLI USI, I COSTUMI, LA STORIA, L'ETNOLOGIA E LA GEOGRAFIA

DELLA CINA E DEL GIAPPONE

PER

CARLO PUINI.

(fascicolo 1.º)

121. d. b.



L'Universo, secondo i Cinesi, e anche secondo i Giapponesi, che appresero da quelli la filosofia, è diviso in tre grandi dominii, entro a' quali vengono comprese tutte le cose che esistono. Sarebbero come, presso di noi, i tre regni della natura: l'animale, il vegetale e il minerale; se non che le divisioni cinesi abbracciano un campo più vasto, estendendosi anche alle cose celesti, come il Culto, la Religione, l'Astronomia; e alle umane, come i rapporti e i doveri sociali, gli usi, i costumi, ec.

Questi tre regni dell'Universo sono chiamati 儀 *i*, « principii, » 極 *ki*, « termini, » 靈 *ling*, « essenze, » o 統 *t'ung*, « punti di origine; »¹ ma più comunemente sono detti 三才 *san-ts'ai* « le tre potenze, » che sono 天 *T'ien*, 地 *Ti*, 人 *Jên*, « il Cielo, la Terra e l'Uomo; » e si potrebbero far corrispondere ai tre principii primordiali di Platone, Dio, la Natura e le Idee. A ciascuno dei tre *ts'ai* è assegnato un posto in quelle figure simboliche o trigrammi attribuiti a *Fu-hsi*, e formati di linee rette, talune intere, altre spezzate in due; coi quali trigrammi e con le sessantaquattro loro combinazioni si pretese porre le basi di una scuola filosofica. La linea superiore sta a rappresentare il *T'ien* o il Cielo, l'inferiore la Terra, *Ti*: e l'Uomo, *Jên*, « che è come il » figliuolo del cielo e della terra, e nel quale con la rotondità della sua » testa s'è voluto appunto raffigurare il cielo, e con l'angolosità de' suoi » piedi s'è voluto raffigurare la terra, »² l'uomo è rappresentato, nel detto trigramma, dalla linea di mezzo. Ma l'uomo non è soltanto il figliuolo della terra e del cielo, è anche « l'unione dell'anima » del cielo e della terra; è la creatura, in cui si trovano compenetrati

¹ *Siyo-ken-si-kau*, X, fol. 8 r., 4.

² *Siyo-ken-si-kau*, IV, fol. 53 v., 7.

» i due principii *Yin* e *Yang*, o il principio femminile e il virile, che governano la evoluzione di tutto quel che esiste; è la essenza pura, o ciò che di più perfetto è uscito dalla combinazione de' cinque elementi, che compongono tutte le cose; è la virtù, la potenza delle potenze della natura; è la nobilissima tra tutte le nature prodotte dalla terra e dal cielo. » ¹ Come si vede, quando si tratta di definire sè stesso, l'uomo lo fa sempre con singolare modestia, in ogni paese del mondo.

Siccome l'opera, di cui ci occupiamo, contiene notizie generali intorno a ogni parte dello scibile, porta perciò il titolo: 倭漢三才圖會 *WA-KAN SAN-SAI 'TU-YE*, ossia « Raccolta illustrativa dei *SAN-SAI* pel Giappone e la China, » o, come noi diremmo, *Enciclopedia Sinico-giapponese*. È dessa tra le più comuni raccolte enciclopediche in uso presso i Giapponesi; e contiene gran cumulo di notizie utili, anzi indispensabili, a chi voglia darsi allo studio della storia, della religione, della geografia e delle costumanze de' popoli dell'Asia Orientale, e specialmente della Cina e del Nippon. È compilata sul modello di altra opera cinese che porta essa pure il titolo di *San-ts'ai-t'u-hui*; e si può dire che ne sia in gran parte la traduzione o riduzione adattata ai lettori giapponesi; cioè fatta con tutte quelle modificazioni, abbreviazioni e aggiunte necessarie, per un paese, del quale i costumi, il governo, la lingua, le produzioni naturali, le industrie, le arti e gl'ingegni differiscono non poco da quelli dell'Impero di Mezzo.

Intorno a queste due compilazioni, ecco quel che si rileva dalle prefazioni messe in testa alla edizione giapponese, di cui ci serviamo: « Il *San-ts'ai-t'u-hui* (cioè l'antico testo cinese) fu scritto da 玉峰 顧秉謙 *Yü-fêng Ku-ping-k'ien*, storico compilatore dell'Accademia degli *Han-lin*; ed è opera di sommo pregio, per la conoscenza del mondo e de' costumi delle genti. Vi si tratta l'Astronomia, la Geografia e lo studio dell'Uomo; vi si parla degli utensili e dei varii strumenti in uso nelle industrie e nelle arti (器用), della divisione del tempo (時令), delle diverse specie di edifizii (宮宰), delle parti del corpo o dell'anatomia (身軀), delle vestimenta (衣服), delle faccende sociali (人事), delle belle lettere e della storia (文史), delle materie preziose (珍寶), delle leggi e delle regole del buon vivere (禮制); quindi vi si ragiona anche dei vegetali, siano erbe o alberi, d'ogni animale rivestito o di penne, o di pelame, o di scaglie, o di guscio o conchiglia. E tutto quel che è ricordato nelle storie classiche, negli scritti dei filosofi, e nelle opere di letterati di minore importanza, non manca d'esservi preso in esame serio e accurato. » — « 寺島良安 *TERA'SIMA YOSIYASU*, medico di Naniva, e *OTUKAU*,²

¹ *K'ang-hsi tz'-tien*, clas. IX, fol. 4 r.

² *Otukau*, titolo religioso, vedi più oltre.

» preso a modello la compilazione di *Yü-fêng*, pescando per ogni sorta
» di libri e frugando nei ricordi del popolo, compose un' Encilopedia
» in 105 Libri, col titolo: WA-KAN SAN-SAI *TU-YE.¹ Il sole e la luna,
» i pianeti e le stelle, la pioggia e la rugiada, la brina e la neve, i
» monti e i boschi, i fiumi e le paludi, l'erbe e gli alberi, gli uccelli
» e i quadrupedi; tutto quello, insomma, di cui riuscì ad aver notizia,
» venne dall' Autore preso a soggetto, e trattato in quest' opera. »²

L'ordine, in cui sono disposte le materie in questi 105 Libri o *Kiuen*, è il seguente, tolto dall'indice generale:

T' IEN (Primo dei *San-ts'ai*).

Dal Libro 1^o al 6^o. — Astronomia, Astrologia, Meteorologia, Calendario.

JÊN (Terzo dei *San-ts'ai*).

- » 7° al 10°. — Delle condizioni e stati degli uomini in Società.
» 11° al 12°. — Anatomia.
» 13° al 14°. — Geografia ed Etnologia dei popoli stranieri.
» 15° al 17°. — Lettere, Calcolo, e altre Arti.
» 18° al 36°. — Armi, utensili e arnesi impiegati nel culto, nelle industrie, nelle arti e nell'economia domestica.
» 37° al 54°. — Zoologia.

TI (Secondo dei *San-ts'ai*).

- » 55° al 61°. — Geografia fisica, e Mineralogia.
 » 62° al 63°. — Geografia della Cina.
 » 64°. — Geografia di alcune altre contrade dell' Asia.
 » 65° all' 80°. — Geografia del Giappone.
 » 81°. — Edifizj pubblici e privati.
 » 82° al 105°. — Botanica.

Oltre i centocinque Libri ora notati, ve ne sono due altri: uno a capo dell'opera, distinto col titolo 首之卷 *Sheu-ci-kiuen* o « Libro capo; » e uno alla fine, chiamato 尾之卷 *Wei-ci-kiuen* o « Libro coda. » Lo *Sheu-ci-kiuen*, oltre l'ordine tenuto nella trattazione delle materie, contiene quattro diverse prefazioni (畧序, 叙, 自叙, 後序); tre delle quali (la 1^a, la 2^a e la 4^a) portano la data del terzo degli anni SIYAUTOKU = 1714, e una, cioè la terza scritta da *Tera'sima Yosiyasu*, quella del secondo degli anni suddetti = 1713. L' *Wei-ci-kiuen* con-

¹ *Sheu-ci-kiuen*, fol. 2 v. et fol. 4 v.

² *Ibid.*, fol. 4 v.

tiene l'indice particolareggiato, per ordine sillabico, di tutti gli articoli che si contengono nell'*Enciclopedia*. Un indice poi di tutti i soggetti, che sono trattati, libro per libro, fu pubblicato da Abel Rémusat nell'undecimo volume delle *Notices et extraits des Mss. de la Bibliothèque du Roi* (Paris, 1827), dove occupa 157 pagine in quarto (da pag. 150 a pag. 307 dell'*Op. cit.*); e ciò può dare un'idea dell'estensione dell'opera. È vero, però, che non pochi articoli sono in generale assai brevi; e una pagina dell'edizione giapponese ne contiene spesso due o tre.

Per rendere più utile agli Europei il tesoro di notizie accumulate in questa curiosa raccolta, non sarebbe forse il miglior modo quello di prendere a tradurre uno dopo l'altro i centocinque Libri compresi negli ottanta volumi, o meglio fascicoli, di cui si compone l'*Enciclopedia*. Non ostante la distribuzione de' soggetti, in apparenza rigorosamente metodica, riferita più sopra, moltissime notizie di natura diversa si trovano unite fra loro, e altre, che starebbero bene insieme, si trovano sparse in volumi disparati. Prova ne sia la parte, che ora pubblichiamo; la quale, come si potrà facilmente riscontrare dalle citazioni dell'originale, si compone di brani tolti da diversi libri dell'opera, ma che pure formano un tutto abbastanza omogeneo. Molte notizie storiche, come, ad esempio, brevi biografie di monarchi, di principi, di filosofi, di letterati; moltissime altre intorno a gran numero di divinità sintoiche o buddiche, intorno a varie credenze popolari, intorno a' riti e alle costumanze e al culto, sono inserite ne' volumi che trattano della geografia della Cina e del Giappone, o in altri libri, dove meno verrebbe in pensiero d'andarle a cercare; onde accade che non poche notizie utili rimangono sepolte là dove solamente il caso qualche volta ce le farebbe trovare. Coordinare questa ricca copia di notizie, in quel modo che più si adatta alle nostre idee e al nostro metodo, è forse miglior partito che conservare, nella traduzione, l'ordinamento delle materie tenuto dall'Autore orientale. Per la qual cosa mi sono posto in animo di fare degli estratti, e disporli a quel modo, che m'è parso il migliore, per rendere la versione di quest'opera più proficua agli Europei.

Nella disposizione delle materie terremo pertanto il seguente ordine:

- a) Notizie concernenti il Culto, la Religione e la Mitologia;
- b) Notizie concernenti la Storia, la Geografia e la Etnologia;
- c) Notizie intorno alla costituzione politica, intorno alle dignità civili e militari, intorno alle magistrature, agli usi, alle costumanze, ec.;
- d) Notizie riguardanti le scienze, le arti e le industrie.

Ciascuna di queste quattro parti verrà poi suddivisa in quel numero di sezioni che sarà richiesto dalla estensione del soggetto.

Diversi brani tolti dal WA-KAN SAN-SAI *TU-YE furono tradotti da varii Autori. Ma soltanto poche di queste traduzioni, sparse in molti scritti, sono a mia cognizione: e della più gran parte non potrò far parola, nè

trarne quel profitto che vorrei; essendomi difficile andarne alla ricerca fra le molte pubblicazioni, che si fanno in lontani paesi, sulla Cina e sul Giappone.

Non si deve credere che le notizie, che daremo estratte da questa *Enciclopedia*, siano tutte nuove e peregrine. Ciò non è, nè può essere, imperocchè il campo in cui siamo per entrare, lo studio de' popoli dell'Asia orientale, è stato in buona parte esplorato. Ma l'opera da cui si tolgono esse notizie, il modo e la forma con cui sono compendiate, lo scopo col quale furono raccolte dall'Autore, tutto ciò può dare un valore nuovo a cose già note, considerando specialmente questo complesso di cognizioni generali come destinato singolarmente a illustrare o facilitare l'intelligenza delle produzioni letterarie di quel popolo, ad istruzione del quale fu scritta e data in luce l'opera che noi vogliamo mettere a profitto. Il fine degli Autori fu quello di far conoscere ai Cinesi e ai Giapponesi il loro paese e la loro nazione, sotto ogni aspetto; e noi pure, se vorremo conoscere que' paesi e quelle nazioni, non potremo trovare guida migliore di questa vasta raccolta, nè migliore e più pura sorgente d'abbondanti notizie.

PARTE PRIMA.

RELIGIONE.

SEZIONE PRIMA.

BUDDISMO.

§ 1.

釋迦如來

ÇĀKYA TAT'ĀGATA, SIYAKA NIYORAI, *Sih-kia ju-lai*.

[Lib. XIX, fol. 7 v.] — *Çākya Tat'āgata* era figliuolo del *Mahārāja* (大王 *ta-wang*) *Çudd'ōdana* (淨飯 *Tsing-fan*, *SIYAU*FON), che regnava sul *Magad'a* (摩訶陀 *Ma-ho-t'o*), paese dell'India di Mezzo. La madre, che aveva nome *Māyā* (摩耶夫人 *Ma-yeh fu-jên*, MAYA*FUNIN), lo partorì dal fianco sinistro; e ciò avvenne al tempo in cui regnava nella Cina l'imperatore *Cao-wang* della dinastia dei *Ceu*, l'8° giorno, 4° mese, 26° anno di quel monarca (= 1026 a. C.). Lo chiamarono *Sarvār'ta-sidd'a* (悉達太子 *Sih-ta-t'ai-tz'*); e fu allevato da *Gāutamī* (*Kiao-t'an*, KIYAU*TON), zia materna del bambino, essendo morta, poco dopo il parto, la regina. Appena fu nato, il fanciullo accennando al cielo e alla terra, disse: Nell'alto dei cieli e quaggiù in terra, chi v'ha più illustre di me? Delle quali parole ognuno fece le meraviglie. Cresciuto in età, divenne di molta intelligenza e saviezza; prese a schifo il secolo, e formò nel suo animo il pensiero di abbandonare le vanità del viver mondano; ma non ne ottenne mai il consenso del re suo padre. Un giorno, mentre *Sarvār'tasidd'a* usciva dalla porta orientale, *Çudd'avāsadēva* (淨居天 *Tsing-kiu-t'ien*), « il Dio della dimora pura, » gli apparve sotto forma di un vecchio decrepito; e altra volta, che il principe uscì dalla porta meridionale, gli si mostrò trasformato in un uomo afflitto da grave malattia; e un altro giorno ancora, che uscì dalla porta occidentale, gli apparve come un morto; e infine, mentre una mattina usciva dalla porta

di settentrione, gli si fece innanzi in apparenza d'un monaco mendicante (*b'ikshu*). Viste le novità di quel vecchio, di quel malato e di quel morto, più viva fecesi nel principe la brama di fuggire il mondo. Allora il re suo padre gli mandò *Udāyib'adra* (優陀夷 *Yu-t'o-i*), brahmano di grande scienza e amico del suo figliuolo, per dissuaderlo da quel proponimento. Ma il giovane gli disse: Io ho quattro desiderii, e son questi: non diventare mai vecchio, essere esente dalle malattie, non soggiacere alla morte, non aver dolori di nessun genere; se il re mio padre trova modo di soddisfarmi, non abbandonerò mai la sua Corte, per farmi religioso.

Il re non potendo far paghi que' desiderii, scongiurò una fanciulla per nome *Yaçôd'arâ* (輸陀羅 *Shu-t'o-lo*, YASUTARA) a vigilare ella con molta cura sul giovanetto. E *Yaçôd'arâ* disse allora al principe: Il re tuo padre non ha discendenti; se tu gli darai un figliuolo tuo, come erede, avrai la permissione di farti religioso.¹ Allora il principe toccò il ventre di *Yaçôd'ara*, ed ella si accorse subito di essere incinta. In virtù d'una trasformazione di *Râhu* (羅睺 *Lo-heu*, RA^{ko}) sovrano dei *Nâga*, questi, disceso dal cielo, fece in modo che il futuro fanciullo dovesse nascere, senza bisogno di padre e di madre.² E nato ch'egli fu, vennegli dato, perciò, il nome di *Râhula* (羅睺羅 *Lo-heu-lo*, RA^{kora}).

Arrivato il principe al suo diciannovesimo anno, decise di abbandonare la casa paterna.³ Fecesi apprestare il puledro *Kantakanam* (犍陟 *Kien-cih*, KONTEI);⁴ e insieme a *C'andaka* (車匿 *C'e-ni*, SIYANORI), suo palafreniere, se ne uscì dalla porta settentrionale.

E dapprima si avviò là dove abitava il *rishi* *Arata kâlâma* (阿羅邏加仙人 *O-lo-lo-kia sien-jên*, ARARAKA SENNIN). Fece per alcun tempo penitenza in quel luogo; e poi, dopo tre anni, andossene a *Mrigadâva* (鹿野苑 *Luh-ye-yüan*, ROKUYAWON),⁵ o « Parco delle gazzelle, » e quivi perfezionò la Dottrina.

¹ 出家 *Cuh-kia*, SIYUTUKE, « lasciar la famiglia, » è la espressione usata qui, e per tutto altrove, per dire « farsi religioso, entrare in religione; » e anche significa « un bonzo, un frate buddhista. »

« La famiglia è cagione di molti guai e miserie: lasciar la famiglia è distruggere » la sequela di queste impurità mondane; perciò [chi vuole ottenere pace, farsi religioso] fugge lontano [dai suoi]. » *Siyo-ken-si-kau*, IV, 50 r., 3.

² Letteralmente: « che nascesse per metamorfosi, e non per opera di padre e di madre. » 化生 *hua-sheng*, KESIYAU, è frase adoperata negli scritti buddici a tradurre il sanscrito, *anupapâdaka*, che esprime un modo soprannaturale di venire al mondo. Ed è in tal maniera che i Bôdhisattva, che abitano nel cielo detto *Tushita*, appariscono sulla terra.

³ Altre leggende dicono che ciò accadde quando il principe arrivò a ventinove anni.

⁴ Chiamato anche *Ma-wang*, « Re de' cavalli: » *Açvarâja*.

⁵ « *Mrigadâva* è nel reame di *Vârânasî*, nell'India. È il luogo dove il Budd'a incominciò a girare la ruota della legge della perfetta Dottrina, convertendo cinque » *b'ikshu*. » *Siyo-ken-si-kau*, I, 5 r., 2.

L'ordine dei *bikshu* (*pi-k'iu*, °FIKU) con la testa tondata alla foggia de' bonzi che si veggono oggidì, ebbe allora la sua origine.

Sudatta (須達 *Hsü-ta*)¹ eresse pertanto il *Jétavana vihâra* (祇園精舍 *K'i-yüan-tsing-shê*, KIWONSIYAU°SIYA),² per accogliere i dieci *St'avira* (*ta-ti-tz'*, TAI°TESI) e qualche centinaio di *Arhân* (*lo-han*, RAKAN). E coloro che v' intesero parlare della Legge furono parecchie generazioni di migliaia d' uomini. Quel che in detto luogo fu trattato e discusso, venne raccolto per iscritto su foglie di palma; e tramandato alla posterità, in particolari scritture chiamate *Sûtra* (經文 *king-wên*). Settemila ventisette libri di tali scritture furono presto sparsi pel mondo, e non v' ebbe chi non li accogliesse con fede e venerazione.

Çākya, la notte del quindicesimo giorno del secondo mese del suo settantanovesimo anno, entrò nel Nirvâna. Ciò accadde il cinquantesimoterzo anno dell'imperatore *Muh-wang*, della dinastia cinese dei *Ceu* (= 948 a. C.).

§ 2.

釋迦牟尼

BUDD'A ÇĀKYAMUNI, SIYAKAMUNI °FUTU, *Shih-kia-mou-ni-fo*.

[Lib. LXIV, pag. 21 r.] — *Çākya* (*shih-kia*) era di casta³ *kshattrya* (刹利 *ca-li*, SETURI).⁴ Quand' egli nacque, apparve uno splendore vivissimo di sapienza, che illuminò il mondo per tutte e dieci le direzioni.⁵ E un fior Loto d'oro spuntò dalla terra; e sopra questo, su i due piedi, stava il fanciullo, con l' una mano accennando al cielo e con l' altra alla terra, e facendo una voce simile a quella del leone. E questo accadde l'ottavo giorno, quarto mese, ventiquattresimo anno, di *Cao-wang* dei *Ceu* (= 1028 a. C.).

Compiuto il suo diciannovesimo anno, *Çākya* entrò in religione; e andossene sul monte *Dantalôkagiri* (檀特山 *Tan-t'ê-san*, °TAN°TOKU

¹ Nome originario di *Anât'apintika*. Porta nel testo il titolo di *Cang-cé*, TIYAU°SIYA, « che si dà alla famiglia più doviziosa del paese o villaggio. » *Siyo...*, IV, 8 r., 5.

² « Questo monastero è quattro *li* a mezzogiorno del reame di *Çrāvasti*; e fu eretto dal TIYAU°SIYA *Sudatta*. » *Siyo...*, II, 8 v., 5-6.

³ Casta, 姓 *hsing*, SIYAU. « Le quattro caste, SIYAU, dell' India sono: SETURI, o » progenie reale; °FARAMON, progenie illustre; FISIYA, mercanti; SITUTA, agricoltori. » *Siyo...*, X, 45 r., 7-8.

⁴ « SETURI o più esattamente SEITUTEIRI (刹帝利) sono chiamati nell' India » quelli di stirpe reale. » *Siyo...*, III, 27 r., 7.

⁵ 十方 *Shih fang*, °SITU-FAU, i dieci punti di direzione, sono: i quattro punti cardinali, i quattro punti intermedi, e il Zenit e il Nadir. Mayers, *Chinese Rearder's Manual*, pag. 348.

*SEN)¹ nella Scienza. Arrivato all'età di trent'anni e divenuto perfetto in essa Dottrina, fugli dato il titolo di *Nāyaka dēva mānushyānām* (天人師 *T'ien-jên-shi*, TEN-NIN-SI), « Maestro degli uomini e degli Dei. »

A *Mrigadāva* incominciò a girare la ruota della Legge delle Quattro sublimi Verità (*āryāni satyāni*), e a discutere della via del Nirvāna, e a parlare della Dottrina.

Dopo ch'egli fu giunto all'età di anni quarantanove, trasmise allo *St'avira Mahākācyapa* (*Mo-ho-kia-shê*, MAKAKASEU) la *Vera Legge* purissima² (正法 *Ceng-fa*); e gli dette i *gāthā*, o i versi, che la esponevano. Quindi andato nella città di *Kuṣinagara* (拘尸那城 *Keu-shih-na*), e postosi sotto un albero *Çāla* (娑羅雙樹 *So-lo-shuang-shu*, SIYARASAU*SIYA),³ dal lato sinistro, con le gambe soprammesse e incrociate, come giunto in porto, si riposò: era il quindicesimo giorno, secondo mese, cinquantatreesimo anno, di *Muh-wang* dei *Ceu*.

§ 3.

十大弟子

I DIECI ST'AVIRA, SITU TAITESI, *Shih Ta-ti-tz'*.

(Questi *st'avira* sono dieci fra' più celebri discepoli di Çākyamuni, e si possono riguardare come i primi padri della Chiesa buddhica. I Cinesi li chiamarono perciò i *Ta-ti-tz'* o i « Grandi discepoli. »)

[Lib. VIII, fol. 19 v. e 20 r.] — *TESI 弟子 *ti-tz'* si chiama la classe di coloro, che si mettono sotto la disciplina d'alcuno per apprendere qualche scienza. — Quelli che non sono giovanetti si chiamano più generalmente MONSIN, 門人 *men-jên*. [MONSIN è lo stesso che MONTEI, 門弟 e significa propriamente un uomo che sta in basso alla porta di casa. — *Siyo...*, IV, 55 r., 3.] Taluni danno ai discepoli il nome di 小子 *hsiao-tz'*, e questi quando chiamano il maestro lo dicono SONSEI, 先生 *hsien-sheng*.

Il *Shih-shih yao-lan* dice: I sapienti e i letterati essendo dai loro discepoli trattati alla guisa stessa che i figliuoli trattano il padre, o i fratelli minori il maggior fratello, essi discepoli sono perciò designati col nome di *TESI, *ti-tz'*, che vale « Fratelli minori e figliuoli. »

¹ « Questo monte è nel *Gānd'āra* nell'India. » *Siyo...*, I, 26 v., 2; e in prossimità di *Varusha* all'est di *Peschawar*.

² La Legge buddica si divide in tre periodi: 正法 *ceng-fa* « vera legge, » 像法 *hsiang-fa* « la legge delle immagini, » 後法 *heu-fa* « legge posteriore, » che rappresentano il sorgere, il progredire, e il decadere della dottrina di Çākya.

³ « *SIYARASAU *SIYU (*Çāla*) è parola indiana che i Cinesi traducono 堅固樹 » *kien-ku-shu*, l'albero della sicurezza o fermezza. » *Siyo...*, VI, 29 r., 8.

I discepoli sono detti anche TOTEI (徒弟 *T'u-ti*) [più esattamente MONTOTTEISI 門徒弟子. — *Siyo...*, IV, 7 v., 2].

[Nella lingua dell' India, i *TESI sono detti 室麗沙 *shih-sha* (*Tishya* [?]); nome che significa: « colui il quale riceve l'istruzione. » — La scienza stando dopo di noi è, in tal caso, detta *TE « Fratello minore; » le spiegazioni, proveniendo da maestro, sono dette SI « Figliuoli. » — *Siyo...*, IV, 41 v., 1.]

[Lib. XIX, pag. 8 v.] — I dieci *St'avira* sono:

1°. **Kāçyapa**, 迦葉 *Kia-sheh*, KASEFU detto *Kāçyapad'ātu*, ossia *Kāçyapa* delle relique 頭陀 *T'eu-t'o*.¹

2°. **Ananda**, 阿難 *A-nan*, soprannominato 多聞 (*Tlo-wén*) « colui che ode molto. »

3°. **Çāriputra**, 舍利弗 *Sheh-li-fu*, che ricevette il titolo di 智慧 *Prajñā*, *Cih-hui* « scienza. »

4°. **Sub'ūti**, 須菩提 (*Hsü-p'u-ti*), detto « colui che spiega (la dottrina del) vuoto » 解空 (*Kieh-k'ung*).

5°. **Pūrṇa**, ovvero **Pūrnammāitrāyanīputra**, 富樓那 (*Fu-lou-na*), chiamato « colui che parla della Legge » 說法 (*Shuo-fa*).

6°. **Mahāmāudgalyāyana**, 目連 (*Mu-lien*), che fu appellato « penetrazione soprannaturale » 神通 (*Shên-tung*) = *Ridd'i*.

7°. **Kātyāyana**, 迦旃延 (*Kia-cen-yen*), che ebbe il soprannome di « Felice e giusto » 福義 (*fu-i*).

8°. **Rāhula**, 羅睺羅 (*Lo-heu-lo*), che fu detto « colui che opera in silenzio » 密行 (*Mi-hsing*).

9°. **Anirudd'a**, 那阿律 (*A-na-lii*), appellato *Divyacakshus* « Occhio divino » 天眼 (*T'ien-mien*).

10°. **Upali**, 優婆維 (*Yu-po-wei*), soprannominato « colui che tiene i precetti » (持律 o 持戒 *Cih-lü*, o *Cih-kieh*).

[Il *Siyo-ken-si-kau*, X, 33 r., 1, li dà nell'ordine seguente:

1°. *Mahākāçyapa*, (*Ta-kia-sheh*). — 2°. *Ananda*, (*A-nan-t'o*). — 3°. *Çāriputra*, (*Sheh-li-fu*). — 4°. *Mahāmāudgalyāyana*, (*Mu-kien-lien*). — 5°. *Anirudd'a*, (*A-na-lü*). — 6°. *Sub'ūti*, (*Hsü-p'u-ti*). — 7°. *Pūrṇa*, (*Fu-lou-na*). — 8°. *Kātyāyana*, (*Kia-cen-yen*). — 9°. *Upali*, (*Yu-po-li*). — 10°. *Rāhula*, (*Lo-heu-lo*).]

(*Mahākāçyapa* e *Ananda* furono, come fra poco vedremo, i due primi nella serie di XXXII Patriarchi buddhici, che si riguardano come i depositari e i propagatori della Dottrina. Infatti *Cāhyamuni*, come è detto nel § 2, trasmise la sua Legge a *Mahākāçyapa*; questi la trasmise ad *Ananda*, e così fino all'ultimo dei Patriarchi, vedi § 5.)

¹ I frammenti di ossa rimasti indistrutti dal fuoco, dopo cremato il cadavere dei santi, formano i *Çarīra* o reliquie; le quali sono dette anche *D'ātu* (*t'eu-t'o*) « elementi, » parola che i Cinesi spiegano 堅實 « fermo, essenziale: » cioè quel che è essenziale e rimane indistrutto. *Kāçyapa* possedeva una tal reliquia, che davagli un potere soprannaturale, e fu perciò detto *Kāçyapad'ātu*.

§ 4.

僧官位

GERARCHIA ECCLESIASTICA.

I.

七衆

SITI SIYU, *Ts'i-cung*.

[Le sette classi nelle quali si distinguono i credenti.]

[Lib. VII, fol. 22 v.] — La società buddica si suddivide in sette classi:

- 1^a. 比丘 *Pi-k'iu*, *FIKU = **Bikshu**.
- 2^a. 比丘尼 *Pi-k'iu-ni*, *FIKUNI = **Bikshunî**.
- 3^a. 式叉摩那 *Shih-ca-mo-na*, = **Çâiskha**.
- 4^a. 沙彌 *Sha-mi*, SIYAMI = **Çramana**.
- 5^a. 沙彌尼 *Sha-mi-ni*, SIYAMINI = **Çramanêra**.

Queste cinque classi sono formate d'individui che abbandonano la famiglia, e si danno tutti alla religione.

- 6^a. 優波塞 *Yu-po-seh*, U^oFASOKU = **Upâsaka**.
- 7^a. 優波夷 *Yu-po-i*, U^oFAWI = **Upâsikâ**.

Queste due classi sono formate d'individui, che adempiono a' loro doveri religiosi senza abbandonare la società e il mondo.

[« U^oFASOKU è parola indiana, che in cinese vuol dire 近事男 *kin-shih-nan*, « servo prossimo (della fede); » gli U^oFASOKU sono detti anche 清信士 *ts'ing-hsin-shih*, « uomini di fede pura, » e sono obbligati a osservare cinque od otto comandamenti.

» U^oFAWI ha per sinonimi *King-shih-nü*, « serva purissima (della fede) » e *ts'ing-hsin-nü*, « donna di fede pura. »

» I religiosi maschi si chiamano U^oFASOKU, o anche *tê-shih*, « uomini virtuosi; » le donne sono dette U^oFAWI o semplicemente 尼 *ni*, AME. » — *Siyo...*, IV, 21 v., 4-5.]

Col nome di *Shih-ca-mo-na* o *Çâiksha* sono chiamati coloro che si danno allo studio della Legge del Budd'a. Le donne sono come quelle che oggi si chiamano *Ni*. I *Çâiksha* non si radono i capelli.

Gli *Upâsaka*, chiamati anche co' nomi di *Ts'ing-hsin-shih* e di *Kin-shih-nan*, sono prossimi servitori della Legge di ciascun Budd'a. Osservano cinque od otto comandamenti, e vivono nel secolo (cioè non si fanno monaci). Le *Upâsikâ*, a somiglianza degli *Upâsaka*, vivono anch'esse nel secolo.

五 戒

DEI CINQUE COMANDAMENTI: *Pañca vêramanî. Wu-kieh*, *KO KAI.

十 惡

E DEI DIECI PECCATI: *Duṣcaritra. Shih-wu*, *SITU AHU.

[Lib. VII, fol. 22 v.] — I cinque comandamenti sono:

- 1°. Non uccidere.
- 2°. Non rubare.
- 3°. Non fornicare.
- 4°. Non dire il falso.
- 5°. Non bere liquori inebbrianti.

I religiosi che lasciano il mondo, oltre questi cinque comandamenti, che devono essere osservati da tutti i fedeli, ne aggiungono altri cinque, che sono:

- 1°. Non giacete sopra un letto largo ed elevato da terra.
- 2°. Non indossate ornamenti, fronzoli o collane; non v' imbellettate, non vi profumate.
- 3°. Non cantate, nè ballate; non porgete ascolto a qualsiasi specie di musica.
- 4°. Non accumulate moneta d'argento o d'oro, o altre cose preziose.
- 5°. Non fate che un solo pasto al giorno.

La violazione di questi dieci comandamenti (*Çikshâpada*) costituisce il *Daçâkusala*, o le « dieci trasgressioni. »

[Lib. VII, pag. 23 r.] — I dieci peccati sono: Tre concernenti il corpo: 1°. Uccidere, 2°. Rubare, 3°. Fornicare; quattro concernenti la lingua: 4°. Parlar doppio, 5°. Mentire, 6°. Dir cattive parole, 7°. Parlare incerto; tre si riferiscono alla mente: 8°. Cupidigia, 9°. Malizia, 10°. Dubbio.

Il *Sse-shih-êrh-cang-king* « Sûtra dai ventiquattro capitoli » dice: Guardatevi dal fissare gli occhi sopra le donne; [e se vi accade di vederne alcuna, fate come se non l'aveste veduta. Guardatevi dal conversare con le donne];¹ e se vi accade di averci a parlare, procurate di

¹ Avendo riscontrato il testo cinese del Sûtra buddico citato, non so quanto a proposito, dal nostro Autore, ho aggiunto fra parentesi alcune parole, che egli nel citare il passo tradotto di sopra aveva tralasciate. Questo passo si trova nel § XXVIII del detto Sûtra.

conservare la rettitudine de' vostri pensieri e del vostro cuore. Dite fra voi: Io sono uno Çramana (religioso), che vivo in un mondo corrotto, e devo essere come il fiore di Loto, il quale, crescendo nel fango, non è dal fango lordato. Le donne, se vecchie consideratele come madri; se adulte, come sorelle maggiori; se giovanette, come vostre sorelline minori; se bambine, come vostre figliuole.

Fate nascere in voi il sentimento di fuggire le occasioni di peccare; adoperatevi a distruggere i cattivi pensieri. Il Budd'a ha detto: Dall'amore e dai desiderii nascono le inquietudini; da queste, i timori e le amarezze della vita. Se staremo lontani dall'amore, come potranno assalirci le inquietudini, i timori, le amarezze?

II.

僧

Sangha o Bikshu sangha. — FOFUSI, *Sêng*.

[« La trascrizione più corretta della parola indiana è 僧伽邪 *Sêng-kia-hsieh*; ma nel linguaggio volgare si son riunite queste tre voci monosillabiche nel primo carattere, e s'è fatto il nome 僧 *Sêng*. » — *K'an-hsi tz'-tien*, clas. 9, fol. 60 r.]

(Col nome di *Sangha* s'intende propriamente l'assemblea dei religiosi, il Clero, la Chiesa. *Sêng* però, corruzione cinese del Sanscrito, o *Sau(fofusi)*, corruzione del Cinese, servono per designare i singoli membri della comunità.)

[Lib. VII, fol. 21-22.] — I religiosi buddisti sono chiamati anche co' nomi seguenti:

比丘 *Pi-k'iu*, *FIKU
 苾芻 *Pei-ts'u*, *FITUSOU } = **Bikshu** [vuol dire « che va mendicando, *k'i-shih*, *KOTUSI. » — *Siyo...*, IV, 54 r., 5-6. — « I *Fiku* sono anche detti **Syokin nan*. » 除謹男. — *Ibid.*, 50 r., 5.]

沙彌 *Sha-mi*, SIYAMI
 沙門 *Sha-mên*, SIYAMON
 桑門 *Sang-mên*, SAUMON (YOSUTE *FITO) } = **Çramana** « Espressione generale, con la quale si designano quelli che si fanno religiosi, e che veramente dovrebbe scriversi SIYAMONNA. I Cinesi interpretano questa parola 勤行 *k'in-hsing* « che opera con solerzia, » ovvero: *shan-kiao* « intelligenza eccellente. » — *Siyo...*, IV, 50 r., 6; IV, 43 v., 6.]

Si usano anche altre espressioni per indicare i religiosi buddisti, come, ad esempio, le seguenti:

乞士 *k'i-shih*, *KOTUSI, « maestro mendicante; »
 息慈 *hsi-tz'*, SOKU*SI, « che ha messo in calma gli affetti; »
 出家 *c'u-kia*, SIYUTUHE, « che ha abbandonata la famiglia; »

勤 息 *k'in-hsi*, « sollecito della quiete; »

善 覺 *shan-kiao*, « intelligenza eccellente. »

Sangha (*séng*) è l'unione di quelli che si danno alla religione del Budd'a. Non avendo essi più nulla che alletti il loro cuori; essendosi affatto spogliati d'ogni inclinazione per le cose mondane; e avendo potuto liberarsi da tutte le concupiscenze, sono chiamati col nome di *Çramana*.

E siccome sono solleciti a imitare i buoni esempi, e pronti ad arrestarsi in faccia al peccato, sono detti *k'in-hsi*.

Siccome ancora, in alto indirizzandosi a tutti i Buddha, mendicano la dottrina della Legge, per arricchirsi della disciplina della Scienza, e quaggiù mendicano da' possidenti il cibo quotidiano per sostentare il corpo, hanno avuto parimente il nome di *k'i-shih*.

Tenendosi lontani dal peccato e praticando la virtù, il loro cuore non conosce timore; perciò sono detti *Bikshu*.

C'è nell'India una pianta rampicante detta *Pei-ts'u*. Questa pianta essendo tenuta come l'emblema delle cinque virtù, si è assomigliata agli uomini che entrano in religione; i quali ebbero anche il nome di *Pei-ts'u*.

Çākya avendo abbandonato il secolo all'età di diciannove anni, ed essendosi da sè stesso tagliato i capelli, ne venne il costume che tutti i monaci buddisti dovessero radersi la testa.

Il *K'ai-yüan-lu* dice: Già innanzi le dinastie dei *Ts'in* (255-209 a. C.) e dei *Tsin* (317-419 d. C.) coloro che si facevano religiosi buddisti ricevevano il nome di « maestri » (師 *shih*, SI), in seguito ebbero quello di 沙門 *sha-mên*, SIYAMON.

Il *Tao-an* dice: [I monaci buddisti] si radono i capelli, portan vesti dimesse, continuando gli esempi di *Shih-kia*: non hanno soprannomi differenti, e tutti in generale pigliano l'appellativo di 釋氏 *Shih-shih*, SIYAKUSI.

L' *Wu-tsa-ts'u* dice: De' monaci di tutto il mondo, soltanto quelli che abitano il dipartimento di 鳳陽 *Fêng-yang* (provincia di *Kiang-nan*) bevono vino, mangiano carne, pigliano moglie; e non si distinguono, per tutte le loro abitudini, dal resto del popolo. Anche alcuni monaci che abitano nel *Fu-kien* hanno moglie, la quale è detta 梵妻 *Fan-sao*. Nel *Yu-tsa-ki* si trova ricordato, che i monaci, i quali hanno casa e famiglia, sono chiamati 火宅僧 *huo-cai-séng*, KUFATAKUNO SAU, ossia « monaci della casa di fuoco. » [« In tutto l'universo non trovandosi requie, esso è stato rassomigliato a una abitazione infuocata, *huo-cai*,¹ KUFATAKU. » — *Siyo...*, I, 36 r., 3.]

¹ Invece di *hou-cai* 火宅 potrebbe anche essere 火家 *hou-kia* « classe dei crematori; » col qual nome sono conosciuti nella Cina coloro che han per costume di cremare i cadaveri, e sono tenuti come la più bassa classe del popolo; perchè non si bruciano colà che i corpi di lebbrosi e quelli di preti buddisti.

Δ' Il *Nifon ki* dice: *Tasuna*, 多須那, figliuolo di *Si²fatatutau*, 司馬達等, regnando nel Giappone *Youmei tenwau* (586-87), volle abbandonare il mondo, e darsi alla religione del Budd'a. Fu allora che, fra noi, incominciò l'ordine monastico dei *Bikshu*. Inoltre vien detto, che il primo anno dell'imperatore *Su²siyun* (588 d. C.), *So²kano Uma²kono tai²sin* invitò alla Corte alquanti religiosi del paese di *Fakusai* (百濟, Corea), e domandò loro informazioni sul Codice monastico; e a partir da questo tempo s'incominciò ad averne conoscenza nel Giappone.

III.

比丘尼

B'ikshuni.

尼 *Ni* (abbreviazione di *Pi-k'iu-ni*); *AMA* [più correttamente **FIKUNI*. *Siyo...*, IV, 42 v., 2]: ovvero anche 除謹女 *C'u-kin-nü*.

[Lib. VII, fol. 22 r. e v.] — *Ama* è il nome delle monache buddiste. Quando il Budd'a fu giunto al suo quarantunesimo anno, *Ananda* lo richiese, più e più volte, della permissione che le donne potessero entrare in religione. Il Budd'a acconsentì, e *Kau-t'an-ni* (*Gâutamî*, chiamata anche *Mâhâprajâpatî*), di lui zia materna, si fece monaca, e diede così principio all'ordine delle *B'ikshuni*.

Il *Shih-wu-ki-yüan* dice: Al tempo dell'imperatore *Ming-ti* degli *Han* (58-76 d. C.), una fanciulla chiamata 劉峻 *Liu-hsün* si fece monaca, e così fu anche di 阿潘 *A-p'an*, donna di *Lo-yang* (nella provincia di *Honan*): da esse ebbe principio nella Cina l'Ordine monastico per le femmine.

Il *Nifon ki* dice: Il tredicesimo anno del regno di **Fi²tatu tenwau* (585 d. C.), *So²kano Uma²ko² tai²sin* fece cercare, da per tutto, alcun provetto nelle cose di religione (*siyu²kiyau² siya²* 修行者); fu trovato, nella provincia di *Farima*, un bonzo che era ritornato al secolo (**ken²soku² siya²*) chiamato *Kaurainoye* 高麗惠, il quale fu fatto maestro dal detto **Tai²sin*. Questo bonzo convertì la figliuola di *Si²fatatau*, ed essa fece altre due discepole: e così incominciò, nel Giappone, a formarsi una comunità di monache. I nomi che presero queste tre prime religiose, sono: **Sensinno ni* 善信尼, **Sen²sauno ni* 禪藏尼, e *Kei²senno ni* 惠善尼.

¹ Noto con questo segno i brani che nell'originale portano pure, in principio, un segno simile.

IV.

MON^{SEKI}, 門跡 *Mên-ki*:¹ ovvero MONSIYU, 門主 *Mên-cu*.

[Lib. IX, fol. 36 r.] — L'imperatore *U'ta* (888-897 d. C.), entrato fra i monaci buddisti (*siyamon*, *shih-mên*), si costruì una residenza (*muro*) nel convento di *Ninwa *si*, 仁和寺,² dove abitò per alquanto tempo. In seguito questo convento fu detto 御門跡 *Wo mon*seki*, ossia « memoria o monumento del Mikado » (*mikadono seki*). I Principi ereditarii (*maukeno kimi* o *fitukino miko*) che abbandonavano gli ornamenti (reali per farsi religiosi), furono chiamati 法親王 *Fofusin wau* « re della parentela della Legge, » o più comunemente ebbero il nome di *Wo mon*seki*.

[« MON^{SEKI} è il luogo dove abita il *Fofusin wau*.³ Il quarto degli anni *yen*ki* (= 905), *U'ta* avendo costruito un romitorio (*Kan-kiyo* 閑居) nel convento detto *Ninwa *si*, fu esso romitorio chiamato « memoria lasciata dal Mikado, » e volgarmente fu designato col nome di *Wo mon*seki*. » — *Siyo...*, II, 21 r., 2.]

(*Mon*seki*, nome che propriamente significa il luogo abitato dall'imperatore o dal principe imperiale, durante la vita di religioso buddista, passò a significare il più alto grado nella gerarchia buddica del Giappone.)

[Lib. LXXII, parte II, fol. 8 r.] — L'imperatore *U'ta* fattosi religioso buddista il dodicesimo mese del primo degli anni *yen*ki* (= 901 d. C.),⁴ ordinò si costruisse un abitacolo (*muro*) nel convento *Ninwa *si*, e il quarto degli anni stessi *yen*ki* fece erigere un tempio (**tdu*) nel luogo medesimo. Anche l'imperatore *Siyu*sikyaku*, il terzo mese del sesto degli anni *tenreki* (953 d. C.), entrò in religione, e si ritirò in quello stesso asilo, che fu perciò chiamato « residenza imperiale, » 御室 *Wo muro*. D'allora incominciò la dignità di *O monseki*; ed il convento di *Ninwa *si* fu (residenza) del primo *fofumu* (法務) dei religiosi buddisti.

[« *Fofumu* è il soprintendente dei *Siyamon*; e i dignitarii, o *Sou-kau*, 僧綱, dipendono essi pure da lui. » — *Siyo...*, III, 18 v., 3.]

¹ Anche 門迹 — *Siyo...*, IV, 55 r., 3.

² « Questo convento è sul *Wofouti yama*, 大内山, nel *Ka'ono kofori* della provincia di *Yamasiro*. » — *Siyo...*, I, 9 r., 2.

³ Cioè, il Principe che lascia la Corte per farsi religioso.

⁴ L'imperatore *U'ta* all'età di 30 anni abdicò a *Atukimi*, che prese poi il nome di **Tai'ko tenwau*; e si fece monaco dopo tre, o, secondo altri, dopo sette anni la sua abdicazione.

V.

- a) SOU*SIYAU, 僧 正 *Séng-céng*.
- b) SOU*^{tu}, 僧 都 *Séng-tu*.
- c) RITUSI, 律 師 *Lü-shih*.

[« Queste tre dignità del Clero buddico si chiamano anche col nome generico di *Soukau* 僧 綱. » — *Siyo...*, III, 21 v., 1.]

[Lib. IX, pag. 37 r.] — Lo *Shih-shih yao-lan* dice: *Siyau*, seconda parte del nome *Sou*siyau*, ha il significato della parola omofona 政, che vuol dire « governare, reggere, regolare. » Chi può governare sè stesso, è anche capace di governare gli altri; ed è perciò atto a promulgare i regolamenti (del retto vivere). Con ciò sia che, se i monaci (*B'ikshu*) non avessero la disciplina che li regge, sarebbero come cavalli senza freno; e tenderebbero a ricadere nelle usanze degli uomini mondani, e a voltare le spalle ai buoni esempi. Laonde si scelse fra la comunità religiosa alcuno di provata virtù, che guidando i monaci con la Legge li riconducesse alla rettitudine. E quest' uomo fu detto *Sou*siyau*, ossia il « Rettificatore o Reggitore della comunità religiosa. »

Lüo fa-shih o YAKU FOFUSI, religioso del paese di *Tsin*, fu il primo *Séng-céng* o SOU*SIYAU. Il sesto degli anni *p'u-t'ung* dei *Liang* (526 d. C.), 法 雲 *Fa-yün* fu fatto *Ta-séng-céng*, o gran *Séng-céng*.

[« Il *Sou*siyau* è il capo dei *Soukau* 僧 綱; ed è agguagliato alla dignità di *San*ki*, 參 議, « Consigliere di Stato. » Vi sono alcune differenze, che sono distinte coi nomi 大 **Tai* (*sou*siyau*), 正 **Siyau* (*sou*siyau*) e 權 **Ten* (*sou*siyau*). » — *Siyo...*, III, 21 r., 8].

Δ Nel *Nifon ki* si legge, che il trentaduesimo anno dell'imperatrice *Suiko* (= 625 d. C.), avvenne che un bonzo uccise a colpi di scure il suo avo. E allora si disse: Se i religiosi rendono colpevoli di cotali delitti, che esempi avremo a porgere per istruzione del popolo? Perciò d'allora in poi si crearono gli uffici di *Sou*siyau* e di *Sou*^{tu}*, perchè mantenessero la disciplina fra i monaci e fra le monache.

Colui che sorvegliava i religiosi era il *Sou*siyau*; colui che l'indirizzava alla virtù era il *Sou*^{tu}*. [« Il *Sou*^{tu}* è agguagliato a una magistratura di 4° grado. Ha quattro suddivisioni: 大 **tai*-(*sou*^{tu}*), 小 **siyau* (*sou*^{tu}*), 正 **siyau* (*sou*^{tu}*), e 權 **ten* (*sou*^{tu}*). » — *Siyo...*, III, 21 v., 1.]

In questo tempo eranvi (nel Giappone) quarantasei conventi di religiosi buddisti; dove si trovano 816 frati e 569 monache, in tutto 1385 persone.

Il diciassettesimo degli anni *ten*fiyau*, regnando l'imperatore *Siyau-mu* (= 766 d. C.), **Kiyau*ki*, 行 基, della famiglia 高 志 *Kausi*, fu fatto **tai* **sousiyau*; e di qui ebbe principio tale dignità. [« **Kiyau*ki* era della provincia di *I'tumi*, e della famiglia de' *Kausi*, 高 石. Il primo

mese del primo degli anni *siyou*fa* (749 d. C.), ebbe per decreto imperiale il titolo di *Tai*fosatu*; e il secondo giorno, secondo mese dello stesso tempo, morì in età di 80 anni, nel convento *Sukafara*, 菅原寺. » — *Siyo...*, IV, 45 r., 3.]

E al tempo dell' imperatore *Seiwa* (859-880), essendo stato fatto **ten sau*siyou* un bonzo del convento *Kanwi*si*, 感應寺, fu questo il cominciamento di tale carica.

In quanto alla dignità di *RITUSI*, nel *Pao-yün-king* si trova scritto, che, colui il quale prepara (i religiosi all' osservanza della) Legge dei dieci (Comandamenti), si chiama con questo nome di *ritusi*. Attenendosi a' regolamenti (*lü* 律), gli uomini hanno le sette virtù meritorie, ec.

Il secondo anno dell' imperatore *Monmu* (= 699 d. C.), con **Sensei*, 善性, del convento di *元興寺* **Kufan*kou*si* o *Asuka tera* ¹ in *Nanto*, 南都, ² incominciò la dignità di *ritusi*.

[« Questa dignità ecclesiastica si distingue in **siyou(ritusi)* e in **ten(ritusi)*; ed equivale a una magistratura di quint' ordine, 五位. » — *Siyo...*, III, 19 v., 3.]

VI.

a) *FOUWIN*, 法印 *Fa-yin*.

b) *FOU*KEN*, 法眼 *Fa-yen*.

c) *FOTUKIYAU*, 法橋 *Fa-kao*.

[Lib. IX, fol. 37 v.] — Il sesto degli anni **siyaukuwan*, regnando l' imperatore *Seiwa* (= 865 d. C.), si stabilirono le dignità o i gradi ecclesiastici (僧位階); e della dignità di *Fouwin taiwosiyau* (*Fa-yin ta-ho-shang*) se ne fece la dignità di *Sou*siyou*. Nel medesimo anno *Sin*ka* 眞雅, anziano (長者) del convento di *Tou*si* 東寺, ³ fu creato *Fouwin*, con permissione di fare uso di lettiga (*Te kuruma* 輦); ed ebbe così origine, presso i religiosi (*sha-mên*, *saumon*), l' uso di farsi condurre in lettiga.

(Fra i monaci coloro che erano abili a) illustrare e commentare (le scritture) erano fatti *Fou*ken*, (coloro che erano di) eccessiva pietà erano creati *Fotukiyau*.

¹ « Questo convento, detto anche *Fotu*kou*si* 法興寺, si trova nel *Sofuno-kami kofori*, nella provincia di *Yamato*. *So*kano Umasi*taisin* 蘇我馬子 lo fondò, il primo anno dell' imperatore *Sou*siyun* (588 d. C.), per adempire a un suo voto che fece. » — *Siyo...*, I, 38 v., 4.

² « Così e anche chiamata la capitale di *Nara* 奈良; è nel *Sofunokami kofori*, provincia di *Yamato*: luogo dove risiedevano gl' Imperatori delle antichissime generazioni. » — *Siyo...*, I, 32 r., 3.

³ « È nel *Kii kofori*, provincia di *Yamasiro*. » — *Siyo...*, I, 43 r., 4.

Durante gli anni *kenmu*, regnando l'imperatore **Ko Tai'ko* (1334-1336), furono stabilite le seguenti corrispondenze tra le dignità ecclesiastiche, e le civili e militari: i *Fouwin* vennero agguagliati ai *Seu'siyau*, 少將; i *Fou'ken*, agli *Womoto'fito*; i *Fotukiyau*, ai magistrati di quinto grado, i **Ten san'siyau*, ai *San'ki*; gli **Siyau sou'siyau*, ai *Tiuna'kon*; e i **Tai sau'siyau*, ai **Taina'kon*. Oggi si usa attenersi a questa corrispondenza, e i *Sau'siyau* sono tenuti, in generale, della stessa classe de' *Ku'kiyau*, 公卿.

VII.

- a) TAIWOSIYAU, 大和尚 *Ta-ho-shang*.
b) FOFUSI, 法師 *Fa-shih*.

[Lib. ix, fol. 38 r.] — In quanto ai *Taiwosiyau*, in Cina questa dignità ebbe principio con 石勒 *Shih-leh*, primo de' sovrani 後趙 *Heu-cau* (318-352), il quale dette siffatto titolo a *Fututaten*, 佛圖澄 *Fo-t'u-têng* (*Budd'ôshinga*).

I *Fofusi* poi ebbero cominciamento da *Kumarasifu*, 鳩羅摩什 (*Kumârajîva*), che viveva a' tempi de' principi *Heu-ts'in* (407 d. C.), e che fu, pel primo, investito di tal carica.

Nello *Shih-shih yao-lan* è scritto: Coloro i quali si sono distaccati affatto da ogni cosa mondana, che vivono nella perfetta quiete della Legge buddica, che non desiderano che l'annientamento assoluto, hanno nome di *Fa-shih*, « Maestri della Legge. »

[*Wosiyau*, *woseu* o *kufasiyou* (*ho-shang* 和尚), ovvero anche *wo'siyau* (*ho-shang* 和上), è voce indiana, che tradotta in cinese vuol dire « vita energica, attiva. » — È un titolo, come chi dicesse « maestro. » — *Siyao...*, IV, 10 r., 8; IV, 12 r., 4; IV, 23 v., 6.]

VIII.

- a) KOKUSI, 國師 *Kou-shih*.
b) *TAISI, 大師 *Ta-shih*.

[Lib. ix, fol. 38 r.] — a) Durante la dinastia dei *Tsin*, il monaco *Kumarayen* 鳩摩羅炎 (*Kumârajîva*) andando verso Oriente, arrivò al reame di 龜茲國 *Kuei-ts'*¹ (Turkestan cinese), e dal Principe di quel paese fu fatto *Kokusi*; d'onde ebbe principio un siffatto titolo.

¹ « *Kiusi kon*, 龜茲國, chiamato ancora 丘慈, è un paese dell' India. (*Tien-cu*: il Dizionario *K'ang-hsi tz'-tien*, clas. 248, fol. 75 r., dice, più esattamente, che

Δ Il precettore del Principe ereditario, che insegnavagli la Legge del Budd'a, fu pure chiamato *Kokusi*. Morto che fu *Yensi*, 圓爾, del convento *Toufuku* 寺, 東福寺, il quarto degli anni *kouan* (1282), regnando *Ko U'ta tenwau*, ebbe, quel religioso, il titolo postumo di *Si-yauiti kokusi* 聖一國師, il primo degli anni *siyauwa* (1312), dal monarca *Fana'sono* allora regnante; e questa fu l'origine, presso la nostra Corte del Giappone, di una tale onorificenza.

b) Nella Cina la dignità di **Taisi* incominciò il secondo degli anni *shên-lung* (707 d. C.), regnando l'imperatore *Cung-tsung* dei *T'ang*.

Il *Shih-shih yao-lan* dice, che il Budd'a era chiamato *Sankaino-taisi*, 三界師, ossia « Maestro de' tre mondi. » L'undecimo degli anni *hsien-t'ung* (871 d. C.), regnando l'imperatore *I-tsung*, il religioso 雲顥 *Yun-hao* fu onorato col titolo di 三慧師 *San-hui ta-shih*, « Gran maestro delle tre Scienze; » il religioso 僧徹 *Sêng-cê*, con quello di 淨光師 *Tsin-kuang ta-shih*, « Gran Maestro del puro splendore; » il religioso 可孚 *K'o-fu*, con quello di 法智師 *Fa-cih ta-shih*, « Gran Maestro della saggezza della Legge; » e il religioso 重謙 *Cung-k'ien*, con quello di 青蓮師 *Ts'ing-lien ta-shih*, « Gran Maestro del Loto verde. »

IX.

a) *A*SIYARI*, 阿奢梨 *A-she-li*, ovvero 阿遮梨耶 *A-cê-li-ye* = *Acarya*; in cinese: 正行隨 *Cêng-hsing-sui*, o 軌範師 *Fan-fan-shih*. [*A*siyari* o *A*sari* è un appellativo generico dato agli *Siyaumon*. — *Siyo...*, IV, 42 r., 4.]

b) **SASU*, 座主 *Tso-cu*. [« Questo era propriamente il nome che si dava al capo dei religiosi del monte *Fiyei*; ma poi si è esteso a quello di tutti gli altri conventi. » — *Siyo...*, IV, 43 v., 6.]

[Lib. IX, fol. 39 r.] — a) Il *Shih-shih yao-lan* dice, che l'odierna qualifica di *A*siyari*, 奢梨, data ad alcuni religiosi, è una parola indiana corrotta, la quale vuol significare un discepolo, che opera conforme rettitudine; ond'è che tali religiosi furono anche chiamati 正行隨, « Seguaci del retto operare. »

Nel Giappone questa dignità ebbe principio con **Sinenn woseu*, 慈恩和尚, figliuolo di *Kiu'teu'ten* 九條殿, il quale assunse il titolo di *A*siyari*, il quarto degli anni *tenroku* (974 d. C.), regnando *Yenyu tenwau*. La ebbero anche quelli della setta detta *Sin'kon*, 真言, tanto del vecchio, quanto del nuovo rito.

» è nome d'un reame delle contrade occidentali, 西城.) Il suo nome originario » era 屈支國: produce degli eccellenti cavalli. » — *Siyo...*, II, 8 v., 6.

b) Il *Shih-shih-yao-lan* dice, che si dava il titolo di **Sasu*, che vuol dire « Il Signore del primo seggio, » a colui che era capace di spiegare la Dottrina con acume e profondità. I religiosi eminenti de' tempi antichi chiamavano gli oratori o predicatori *Kau'sa* 高座, ovvero anche *Kau'sano siyu* 高座之主.

Nel Giappone il primo di questi **Sasu* fu *Isin woseu* 義真和尚, dell'*Fiyei san*, che viveva al tempo dell'imperatore **Siyunwa* (824-834).

X.

a) **SEN'SI*, 禪師 *Shen-shih*.

b) *SIYU'SA*, 首座 *Sheu-tso*.

(**Sensiu* o **Senka*, 禪宗 o 家, è il nome d'una setta buddica; ma l'appellativo di **Sen'si* 師, o di **Senmon* 門, vien dato in generale ai frati buddisti, come quello di **Senni* 尼 alle monache. L'espressione *Siyu'sa* 首座 è anche adoperata per indicare la setta dei **Sensin*. Vedi *Siyo...*, IV, 56 r., 3; 50 v., 2.)

[Lib. IX, fol. 39 v.] — a) Nel Giappone venne in uso l'espressione **Sen'si*, data ai buddisti, nel primo degli anni *kouan* (1278), regnando **Ko U'ta tenwau*, nel qual tempo fu concesso il titolo di *Taikaku* **sen'si*, 大覺 師, a un religioso del *Kaisan*, 開山, del *Kentiyau'si*, 建長寺 (nella provincia di *Sa'kami*).

b) Il *Shih-shih yao-lan* dice, che il titolo di *Siyu'sa* è lo stesso che *Siyau'sa* 上座. La cagione del nome è, che colui che lo porta ha il primo posto nella Comunità, e sta come al di sopra degli altri bonzi. Nella Cina un siffatto titolo ebbe principio con un religioso per nome 辯章 *Pan-cang*, il quale fu fatto « *Sheu-tso* delle Tre dottrine » (quelle delle *Budd'a*, di *Confucio* e di *Lao-tz'*), durante il regno di *Hsüan-tsung* dei *T'ang* (847-860).

XI.

a) *TIYAU'RAU*, 長老 *Cang-lao*.

b) *SIYAUNIN*, 上人 *Shang-jên*.

[Lib. IX, fol. 39 v.] — a) Il *Shih-shih yao-lan*, citando altra opera che porta il titolo di 長阿含經 *Cang-a-han king* (*Dirg'âgama sūtra*), dice che vi sono tre specie di *Tiyaurau*: quelli che sono tali per ragion d'età, quelli che lo sono per la loro dottrina, e quelli che si

eleggono tra i *Fofusi*,¹ che, essendosi resi rispettabili per sapienza e virtù, acquistano perciò il nome di *Tiyaurau*.

Δ *Tiyaurau* non è dignità, nè titolo ufficiale, ma si dà al più onorevole per anni e per meriti, ed è come l'espressione *Sensei* 先生: è parola usata anche per nominare tutti i superiori o rettori de' conventi.

c) In quanto al titolo di *Siyarin*, il Budd'a ha detto, che si dà specialmente a coloro, i quali con tutto il cuore d'un Bod'isatva operano in conformità della mente insuperabile, retta e perfetta d'un Budd'a, senza mai dipartirvisi; e anche si chiama *Siyaunin* chi, dentro sè, per virtù e scienza, fuor di sè, per azioni commendevoli, è superiore agli altri uomini.

XII.

1. SOUROKU, 僧錄 *Séng-lu*.

2. *SENTISIKI, 善智識 *Shan cih-shih*.

[Lib. IX, fol. 40 r., 1.] — Il *Séng-shih-liao*, 僧史略, dice: Negli anni *k'ai-c'eng* (836-840) dell'imperatore *Wen-tsung* dei *T'ang* cominciò ad istituirsi la carica di SOUROKU, e 端甫法師 *Tuan-fu fa-shih* fu il primo che ebbe questa dignità.

L'imperatore *Té-tsung* (780-805) ordinò che ai *Souroku*, i quali andavano al palazzo imperiale a disputare coi filosofi confuciani, fosse conferita la cappa paonazza (紫方袍).

Tutte le scuole buddiche hanno il loro *Souroku*: il quale, quando accade una disputa tra condiscipoli, interviene a decidere la questione. Se poi la cosa non si decide con questo mezzo, allora si riferisce al convento principale o al Capitolo.

[Lib. IX, fol. 40 v., 2.] — Il *Mo-ho-p'an-ju king* (*Mahāprajña sūtra*) dice: Colui che può ragionare intorno al Vuoto, al Non agire, al Non essere, alla indistruttibilità della Dottrina, e ad ogni altra specie di scienza, tanto da condurre il suo cuore al godimento sincero della felicità, è colui a cui vien dato il nome di *SENTISIKI, che vuol dire: « Conoscenza e Sapienza ammirabile. »

[« Intendere è TI, 智 *cih*, osservare è SIKI, 識 *shih*; perciò si dà il nome di *SENTISIKI a colui che possiede la via della *Bôd'i*. » — *Sijo...*, IV, 56 r., 5.]

¹ Vedi pag. 21.

§ 5.

付法傳統三十三祖

DEI TRENTATRÈ PATRIARCHI

CHE RICEVETTERO LA LEGGE (DEL BUDD'A) E LA PROPAGARONO.

(I Buddisti del Settentrione hanno una serie di personaggi venerabili, che possiamo chiamare anche noi Patriarchi o Padri della Chiesa, come altri gli hanno chiamati, i quali ebbero la missione di trasmettere la dottrina del Budd'a, conservandone la purezza originale. Questi Patriarchi sono in numero di ventotto, nativi tutti dell' India, e l' un dall' altro, per lo spazio di circa 1400 anni, ereditarono il deposito degli insegnamenti di Çâkyamuni; fino a che, il 28° Patriarca, lasciata l' India, si portò in Cina, e dopo la sua morte lasciò la Dottrina a un nativo di quel paese. Allora, da quel religioso, ebbe origine una nuova serie di Patriarchi cinesi, la quale non andò più in là del quinto. Ma benchè non si parli in questo luogo, nè in altri scritti, che di trentatrè di tali personaggi, come de' più celebri o de' più antichi, è probabile che la serie di essi continuasse oltre il 33°; e giungesse poi a connettersi coi *Dalai Lama* del Tibet; formando una catena non interrotta d' innumerevoli capi o pontefici della Chiesa buddica settentrionale, o Lamaica, fino al *Dalai Lama* vivente oggi giorno.)

(Abel Rémusat tolse da questo stesso luogo dell' *Enciclopedia Giapponese* una notizia sui trentatrè Patriarchi ora detti; ma non diede la traduzione delle biografie di ciascuno, come si leggono nell' opera originale, e come si posson vedere nella versione che segue. La notizia del Rémusat ha per titolo: *Sur la succession des trente-trois premiers Patriarches de la religion du Buddha*: vedi *Mélanges Asiatiques*, tomo I, pag. 113 e segg.)

I.

摩訶迦葉尊者

Arya Mahākāśyapa.

MAKAKASEFU SON¹SIYA, ¹ Mo-ho-kia-shê tsun-cé.[Mori il 5° anno del regno di Hsiao-wang dei Ceu (= 904 a. C.).]¹

[Pag. 21 v.] — *Kāśyapa* (*Kia-sé*, 迦葉 *Kasefu*) era di casta brāhmana, *Po-lo-mên*. Innanzi (ch'egli nascesse), tutti i buddisti² innalzarono uno *Stûpa*³ a *Vipaçyi Budd'a* (毗婆佛 *Pi-po-shih fo*).⁵ Nel mezzo allo *Stûpa* stava l'immagine, che era di color d'oro. Accadde un giorno che quest'immagine si ruppe, e una povera donna raccolta una perla dorata che ornava la statua, andò dov'era un orefice, perchè con quel gioiello abbellisse una figura del Budd'a. Allora insieme (ella e l'orafo) fecero un voto: — Volesse il cielo, dissero, che noi due, senza far nozze, si diventasse marito e moglie; e a cagione di questa reliquia (cioè della perla che apparteneva a *Vipaçyi Budd'a*), fra 91 kalpa, il corpo di un nostro discendente potesse risplendere del colore dell'oro, come questo gioiello. —

In seguito nacque infatti da famiglia di Brāhmani del reame di *Magad'a* (*Ma-kieh-t'o* 摩竭陀國, *Ma⁴katano kuni*) un fanciullo, che fu chiamato *Kāśyapa* (*Kia-shê* 迦葉, *Kasefu*):⁶ al quale venne poi in

¹ *Son¹siya* 尊者 *tsun-cé*, « venerabile, onorevole, » nella lingua dell'India è 阿梨夷 *A-ti-li* (*ārya*), e vuol dire: « Colui che s'è reso degno d'essere onorato » per le sue azioni virtuose, e per la sua scienza. » — *Siyo...*, IV, 48 v., 4.

² La morte di un religioso buddista è indicata generalmente, come qui, con la parola *Sen²ke*, 遷化; ma con lo stesso significato sono adoperate anche le espressioni seguenti: 涅槃 ○ 泥洹 ○ 滅度 ○ 圓寂 ○ 歸真 ○ 歸寂 ○ 須世 ○ 入滅. — *Siyo...*, II, 44 r., 4; II, 26 r., 8; II, 32 v., 6; II, 33 r., 4; II, 40 r., 2.

³ Letteralmente, « le quattro assemblee (de' credenti). » *Si-siyu*, 四衆 *sse-cung*, vuol dire « le quattro classi di discepoli, » cioè: (*Pi-k'iu B'ikshu*), *Pi-k'iu-ni* (*B'ikshunī*), *Yu-po-seh* (*Upāsaka*), *Yu-po-i* (*Upāsikā*). — *Siyo...*, X, 46 r., 6.

⁴ « *Tafu*, 塔 *t'a*, più correttamente *tafu⁴fa* 塔婆, in indiano vuol dire « tumulo, » (*cditya*). Si chiama *Tafu* un luogo, dove sono sepolte e conservate le ossa d'un *fou⁴t'u*, Budd'a (reliquie o *çattra*, *shê-lī*). Quando non vi sono i *çattra*, allora si chiama « piuttosto *cditya* (*cih-thi* 支提 *sitai*). — *Tafu* o *tafu⁴fa* (*stûpa*) volgarmente vuol dire « un luogo di sepoltura, una tomba. » — *Siyo...*, I, 26 r., 3-4.

⁵ Primo dei *Sapta Budd'a*, che sono *Vipaçyin*, *Çikin*, *Viçvab'û*, *Krakucanda*, *Kanakamuni*, *Kāçyāpa* e *Çākyamuni*. — *Siyo...*, X, 25 r., 8.

⁶ S'è veduto più sopra che Mahākāśyapa era detto ancora *Kāçyapad'ātu* o *Kāçyapa* della reliquia, perchè possedeva una reliquia (quella di *Vipaçyin Budd'a*) che rendeva splendente il suo corpo.

animo il proposito di farsi religioso, pel desiderio di salvare tutti gli esseri viventi.

Ricevuto che ebbe dal *Lókajyēst'a* (*Shih-tsun* 世尊, *Seson*)¹ il titolo di *fofu'ken* purissimo, 清淨法眠,² tenne di continuo assemblea nella grotta detta *Vāihāra* (賓鉢羅 *Pin-po-lo*)³ del monte *Grid'arakūta* (*Kisiyakutu sen*, 耆奢崛山 *K'i-shē-k'üeh shan*).

Siccome il *B'ikshu Ananda* ascoltando molto (della Dottrina spiegata da *Kāçyapa*) radunò grande scienza; *Kāçyapa* gli trasmise i *gāt'a*, che contenevano la Legge del Budd'a (lo fece suo successore), e poi si ritirò sul monte *Keisoku san*, 雞足山 *Ki-tsu-shan*, « monte piè di gallo, »⁴ ad aspettare la venuta di *Māitrēya* (*T'z'-shih* o *Mi-lē Fo* 慈氏 o 彌勒佛, *Miroku* 彌勒).⁵

II.

阿難

Arya Ananda.

ANAN SON⁶SIYA, *A-nan tsun-cé*.

[Contemporaneo di *I-wang* dei *Ceu* (894-878 a. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 21 v., 22 r.] — *A-nan* (*Ananda*) era di casta *Kshatriya* (刹帝利 *C'a-ti-li*), nativo di *Rājāgriha* nell' India di Mezzo, cugino di *Çākya* e figliuolo di *Çuklōdana rāja* (白王飯 *Pai-fan wang*).⁶ Il suo vero nome era *A-nan-t'o* (阿難陀 *Ananda*), che vuol dire « giubbilo; » laonde fu conosciuto in Cina anche col nome di 歡喜 *T'an-hsi*.

Per darsi tutto al Budd'a abbandonò il secolo; e pel suo molto ascol-

¹ « Il Budd'a essendo riuscito eccellente nella pratica di tutte le virtù, fu nel mondo il più degno d'onore, e venne perciò detto *Seson*, *Shih-tsun* il più venerabile del secolo. — *Seson* è colui che non ha nessuno che lo supera, in questo mondo, nella perfezione della scienza eccellente. » — *Siyo...*, III, 46 v., 7-8.

² « *Fofu'ken* è una dignità consimile a *sou'tu*, 僧都 *sēng-tu*. » — *Siyo...*, III, 48 v., 2.

³ Tempio scavato nella roccia del monte.

⁴ Monte vicino a *Rājāgriha*.

« Questo monte è detto in indiano 吒屈播陀山 *C'a-k'üh-po-to shan* (*Kukkuta padagiri*) [a sette miglia inglesi da *Gaya*]. Proprio sulla cima vi sono tre picchi, che la fanno somigliare al piede d'un gallo; e da ciò ebbe il nome che porta. Questo è il luogo dove *Mahākāçyapa* s'era ritirato a meditare. » — *Siyo...*, I, 42 r., 5.

⁵ « Più esattamente 阿彌陀佛 *A-mi-to-fo*, *Ami'ta* 彌陀 (*Amitāb'a*), nome che dai Cinesi è spiegato: la intelligenza delle età senza numero. Era anche chiamato 橋尸迦 *Kiao-shih-kia* (*Kauçika*?): il padre portava il nome della Schiatta lunare (*Candra*), la madre chiamavasi 殊勝妙顏 *Shu-sheng-miao-yen* (*Jina padmōttara*?) » — *Siyo...*, III, 44 v., 5.

⁶ Altri lo fanno figliuolo di *Drōnōdana*, altri di *Amritādana*.

tare (gli ammaestramenti di quel saggio, acquistò) una sapienza universale senza limiti. Per modo che il *Lôkajjësht'a* lo fece suo intimo, ' fino a che non entrò nel *Nirvâna* (涅槃 *Nieh-p'an, Nefan*).¹

Arrivato sul *Ganga* (兢伽河 *Ki-kia ho*), vide nello spazio apparire 500 *Arhân* (羅漢 *Lo-han, Rakan*),² fra' quali uno chiamato *Çanakavâsa* (商那和修 *Shang-na-ho-hsiu, Siyaunawasiu*), e un altro *Mad'yântika* (末底迦 *Mo-ti-kia*). Conosciutigli tutti di gran capacità, disse loro: — Anticamente il *Tat'âgata* (如來 *Ju-lai, Niyorai*) trasmise a *Mahâkâçyapa* il deposito della « Vera legge. »³ Morto *Kâçyapa*, ebbi io questo sacro retaggio, e ora, che sono per entrare nel *Nirvâna*, lo trasmetto a voi. — In così dire diede loro i *gât'â*⁴ (della Legge) e s'immerse infatti nel *Nirvâna*.

Ciascuno allora (dei discepoli o seguaci di lui) ebbe cura di raccogliere le reliquie (del cadavere combusto), per conservare le quali si eresse una *pagoda*.

III.

商那和修

Arya Çanakavâsa.

SIYAUNAWASIU SON'SIYA, *Shang-na-ho-hsiu tsun-cê*.

[Morto il 23° anno di *Hsüan-wang* dei *Ceu* (= 805 a. C.).]

[Lib. LXIV, p. 22 r.] — Era di casta *Vâçya* (毗舍多 *Pi-shê-to, Fisiya*), e nacque dopo essere stato sei anni nel seno della madre. Prima della sua nascita, *Çâkya* essendo andato nel reame di *Mat'urâ* (摩空羅國 *Mo-k'ung-to*), e vedendo la lussureggiante vegetazione d'una foresta, disse ad *Ananda*: — Di qui a cent'anni vi sarà in questo paese un santo *Bikshu*, il quale farà girar la ruota della Legge mirabile. — Infatti passati cent'anni venne al mondo *Çanaka* (和修 *Ho-hsiu, Wasiu*), che, essendosi fatto monaco, comprovò la profezia.

Un giorno andando pel reame di *Pataliputra* (吒利國 *C'a-li kuo*), s'incontrò in *Upagupta* (優婆鞠多 *Yu-po-k'ü-to*), e stimandolo un servo lo domandò dell'età: — Io ho sedici anni, — rispose *Upagupta*. E l'altro: — È il tuo corpo, disse, che ha sedici anni, o sono le

¹ « 侍者 » *Sisiya*, persona addetta al servizio immediato (*womoto-fitto*) d'un uomo » eminente e onorevole (*tiyaurau*). » — *Siyo...*, IV, 50 r., 4-2.

² Vedi nota 2, pag. 26.

³ « Più esattamente: 阿羅漢 *A-lo-han*. » — *Siyo...*, IV, 20 v., 6-7.

⁴ Vedi nota 2, pag. 44, e nota 2, pag. 27.

⁵ 偈 *Kieh*: « Narratives containing moral expositions in metrical language. » — Eitel, *Manual*, pag. 24.

tue facoltà naturali. — E il giovanetto riprese: — I vostri capelli, maestro, sono tutti bianchi; e i vostri capelli bianchi vogliono forse significare che è imbiancato anche il vostro cuore? — I miei capelli sono bianchi, ma la mia mente non è per questo invecchiata, rispose *Çanaka*. — Anche il mio corpo, continuò il giovanetto, non ha che sedici anni, ma non per questo la mia mente è bambina. — *Çanaka*, considerata la saviezza della risposta, gli confidò i *gât'â* della Vera legge, e poco dopo morì.

IV.

優婆塞多

Arya Upagupta.U^oFAKIKUTA SON^oSIYA, *Yu-po-k'ü-to tsun-cé*.[Morto l'11° anno di *Ping-wang* dei *Ceu* (= 760 a. C.).]

[Lib. LXIV, pag. 23 r.] — Era di casta *Çûdra* (首陀 *S'eu-t'o*). A diciannove anni entrò in religione, e ricevette gl' insegnamenti della Legge da *Çanakavâsa*.

Mârarâja (魔王), nemico della Legge e del Budd'a, spiando il tempo in cui l'*Arya* (il Patriarca) entrava nella *Samâd'i* (contemplazione, estasi), gli annodò al collo una collana di gemme. Quando l'*Arya* uscì dalla *Samâd'i*, presi tre cadaveri, d' un uomo, d' un cane e d' un serpe, gli convertì in un *Keman*,¹ e disse a *Mârarâja*: — Tu mi hai data una collana (瓔絡, *Yeuraku*); io te ne ricompenso con questa corona (*Keman*). — *Papîyân* (波旬, *Fasiyu* = *Mârarâja*) porse il capo per ricevere il dono, e subito questo si convertì nei tre cadaveri, da' quali il demonio (*Papîyân*) tentava invano di liberarsi. E l'*Arya* gli disse: — Tu non potrai trovare rifugio e salute se non nel *Triratna* (la Triade buddica). — Allora *Mârarâja*, congiunte le mani, fece le tre invocazioni (al Budd'a, a *D'arma* e a *Samg'a*), e si trovò libero affatto da quel *Keman*.

Ciò fu cagione d' un numero grandissimo di conversioni. E siccome ogni convertito alla salute gettava un' assicella di legno (con su il nome) nella caverna d' un monte, questa caverna non tardò ad esser piena zeppa di tali assicelle.

In appresso impartiti i *gât'â* a *Gand'ahastî* (香象 *Hsiang-hsiang*) suo discepolo, atteggiatosi compostamente,² morì.

¹ « Ornamento da testa usato dalle donne dell' India. » — *Siyo...*, VII, 24, v. 4; e *Wa-kan...*, XIX, 42 v.

² *Kie-fu*: « To sit formally with the feet bent under one. To sit cross-legged in a » kind of state. » — Morrison, *Dictionary*, 2^a ediz., tomo I, pag. 234.

V.

提多迦

Arya D'ritaka.*TAITAKA SON*SIYA, *T'i-to-kia tsun-cê.*[Contemporaneo di *Cuang-wang* dei *Ceu* (696-681 a. C.).]

[Lib. LXIV, pag. 23 r.] — È ignoto a qual casta appartenesse *D'ritaka*. Dapprincipio si chiamava *Gand'ahastî* (*Hsiang-hsiang*), ed era del reame del *Magad'a*. Fattosi seguace del patriarca *Gupta* (*Khü-to* 錡多 *Kikuta*), domandò d'entrare in religione; e ricevuti gli ordini (i Comandamenti e i precetti che i monaci sono tenuti a osservare), si condusse nell'India di mezzo. Quivi ottomila *Mahârischi* (大仙者) e il loro capo chiamato *Micc'aka* (彌遮迦 *Mi-chê-kia*), tutti insieme, richiesero di farsi religiosi. Il Patriarca (*Arya*) disse (a *Micc'aka*): — In antico il *Tat'âgata* conferì a *Mahâkâçyapa* la dignità di **Tai fofu'ken*, 大法眼 *Ta-fa-yen*,¹ la quale per suo mezzo giunse fino a me: io ora lo conferisco a voi. —

Detto ciò, entrò nel *Nirvâna*; e cremato che ebbero il suo corpo, se ne conservarono le reliquie.

VI.

彌遮迦

Arya Micc'aka.MISIYAKA SON*SIYA, *Mi-chê-kiu tsun-cê.*[Contemporaneo di *Hsiang-wang* dei *Ceu* (651-618 a. C.).]

[Lib. LXIV, p. 23 r.-v.] — *Micc'aka* non si sa a che casta appartenesse. Era nativo dell'India Centrale; e un giorno che era andato in un reame del Settentrione, nel mezzo d'una piazza s'incontrò in un uomo, che teneva in mano un vaso da vino; il qual uomo fattosi incontro al Patriarca, gli disse: — Conosci tu cosa ho in mano? — Certamente, rispose l'*Arya*, essa è una cosa impura, essendo questo un vaso che può produrre l'ebbrezza. Potete darmi contezza dell'esser vostro? — Quell'uomo disse allora, recitando dei *gât'â*: — Ora (nella presente esistenza) nacqui in questo reame; ma mi ricordo ancora del *Nitu'fon*

¹ Vedi pag. 20.

(日本 *Jih-pên*) de' tempi antichi, (dove io nacqui in una delle esistenze passate [?]). Sono di stirpe *Farata*, 婆羅墮; il mio nome è *Vasumitra*. — Quindi fecesi religioso, e si dette all'osservanza dei Comandamenti (della Legge).

In appresso *Micc'aka* trasmesso a *Vasumitra* l'ufficio di *Siyau fofu-ken* (正法眼 *Chêng-fa-yen*), entrò nella *Samâd'i vemente del leone* (獅子奮迅三昧), e precipitatosi nel gran vuoto, ritornò all'originaria sede (mori). Il suo cadavere venne bruciato, e se ne raccolsero e conservarono le reliquie.

VII.

婆須密

Arya Vasumitra.

*FASUMITU SON*SIYA, *Pa-hsü-mi tsun-cé*.

[Morto il 19° anno di *Ting-wang* dei *Ceu* (= 587 a. C.).]

Vasumitra era di stirpe *Farata*, 頗羅墮 *P'o-lo-to*. Costumava vestire sempre un abito chiaro, e portar in mano una tazza di vino. Così andava aggirandosi pe' villaggi e pe' borghi, camminando e cantando, per modo che le persone lo chiamavano il pazzo.

Incontratosi egli un giorno con *Micc'aka*, nacquegli il desiderio di farsi monaco buddista. E ricevuti che ebbe gl'insegnamenti della Legge, se n'andò nel reame di *Kamarûpa* (迦摩羅 *Kia-mo-lo*). Viveva in quel paese un saggio, il quale, visto venire *Vasumitra*, gli si fece innanzi, e gli disse come egli si chiamasse *Budd'anandi*, e che desiderava discutere con lui intorno alla giustizia e alla rettitudine. *Vasumitra* rispose: — Per colui che è umano (virtuoso) il discutere non sarebbe giusto. La giustizia non è da discutere, e se pure si giudica bene, il discuterla (la discussione che si farebbe) non sarebbe mai una discussione giusta. —

Allora (*Budd'a*) *Nandi* (難提 *Nan-t'i*) rispettosamente inchinato il maestro (*Vasumitra*), volle entrare in religione. E *Vasumitra* trasmessagli la *Legge vera*, e quindi recitatigli i *gât'â*, si manifestò nell'aspetto di chi è prossimo al *Nirvâna*.

VIII.

佚陀難提

Arya Budd'anandi.*FUTUTANAN*TA SON*SIYA, *Fo-t'o-nan-t'i tsun-cé.*[Morto il 12° anno di *King-wang* dei *Ceu* (= 532 a. C.).]

[Lib. LXIV, pag. 24.] — *Budd'anandi* era della tribù dei *Ku*ton*, *kiao-t'an* (*Gâutama*).¹ In cima alla testa aveva una protuberanza carnosa (un ciuffo carnoso, 肉髻). (Era uomo che) nelle dispute riportava sempre vittoria.

Mentre viaggiava pel reame di 提伽國 *T'i-kia*,² s'incontrò in un *Anziano*³ di casta *Vâiçya*, nativo della capitale di quel paese; il quale uomo vennegli a fargli ossequio, e gli disse: — Ho un figliuolo chiamato *Budd'amitra*, che, quantunque abbia già cinquant'anni, non può articular parola, nè muover passo. — Allora l'*Arya* rispose: — Codesto vostro figliuolo, già è molto tempo, fece un voto solenne per amore del Budd'a; ma temendo che l'affetto de' suoi genitori non gli fosse ostacolo a compierlo, non parlò, nè mosse mai un passo. — All'udire queste parole *Budd'amitra* si alzò subitamente in piedi, e porse omaggio all'*Arya*. E quell'*Anziano* permise allora al suo figliuolo di entrare in religione, e ricevere i Comandamenti.

Vasumitra non tardò anche ad impartirli il deposito della *Legge vera*; e dopo se ne morì.

¹ *Ku*ton* è il nome della gente de' *Siyaka*, il quale vuol dire: « I più vittoriosi della terra. » [Essa gente] è anche detta 日種 « Schiatta solare. » — *Siyo...*, IV, 22 v., 4. Vedi pag. 8.

² *Budd'anandi*, secondo alcuni, era *Kâmarûpa*, odierno Asam, la cui capitale era *Govahati*.

³ « *Tiyau*siya*: così si chiama il capo della famiglia più ricca del villaggio o del borgo (鄉里). » — *Siyo...*, IV, 8 r., 5.

IX.

伏 駄 蜜 多

Arya Budd'amitra.*FUKU²TAMITUTA SON²SIYA, *Fu-to-mi-to tsun-cê.*

[Morto l'anno 25° del regno di King-wang dei Ceu (494 a. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 24 v.] — *Budd'amitra* era di casta *Vâiçya*. Avuta che ebbe la Dottrina da *Budd'anandi*, si portò nell'India di Mezzo; dove un Anziano di quei paesi venne a lui, conducendosi per mano un fanciullo, e dissegli: — Questo mio figliuolo è stato sessant'anni nel seno materno; perciò io lo chiamai *Nan-shêng*, « Nato con difficoltà. » Un *Rishi*, col quale m'incontrai tempo fa, mi disse che questo fanciullo sarebbe diventato un'arca di scienza. Ora, giacchè mi sono imbattuto con sì venerabil signore, vi prego di eccitarlo a farsi religioso. — Il Patriarca acconsentì; e quel fanciullo ricevette gli ordini religiosi.

Allora per tutto l'Universo¹ si sparse uno splendore di lieto augurio, che commosse fin le reliquie de' santi; dalle quali emanava come un benefico influsso che faceva dimenticare i mali della vita.

Il Patriarca entrò nel *Nirvâna*, dopo aver trasmesso a quel suo discepolo il sacro deposito della vera Dottrina.

X.

脇 尊 者

Arya Pârçva o Arya Pârçvika.KEU SON²SIYA, *Kieh tsun-cê.*

[Morto l'anno 12° di Cêng-ting-wang dei Ceu (456 a. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 24 v.] — Il nome originario di *Arya Pârçvika* fu 難 生 *Nan-shêng*. Postosi al servizio di *Budd'amitra*, non gli si partiva mai da lato, nè si lasciava mai prendere dal sonno (per esser ognor pronto a' cenni di lui). Fece voto di giacere sempre sur un fianco (fino a che si fosse reso maestro dei sei *Ab'ijñâ*² e degli otto *Pâramitâ*); e di

¹ Letteralmente: « dentro i confini del *karma*, o dove il *karma* esercita la sua influenza. » — *Karma* è la causa che costringe ogni Essere a rinascere.

² Vedi nota 4, pag. 36.

qui vennegli il nome, che gli fu dato, di 脇尊者 *Keu son'siya* (*Pârçvika*). Ricevuti gli ordini religiosi, si recò a *Pâtaliputra* (華氏國); e mentre un giorno se ne stava a riposo sotto un albero, il figliuolo d' un Anziano della città, per nome *Punyayaças*, gli si fermò dinanzi con le mani giunte in atto d' adorazione. — Quand' è che venisti?, domandogli *Pârçvika*. — Io non vado, disse l' altro. — Dov' è che stai, allora?, ridomandò il religioso. — E il giovanetto: — Il mio cuore non ha dimora. — Sei dunque nell' incertezza?, riprese il Patriarca. — Non lo sono fors' anche i Budd'a?, continuò *Punyayaças*. — Tu non hai conoscenza de' Budd'a, e dici di loro ciò che non è; ma io ti darò ora il sacro deposito della Dottrina di Çākya, cioè i *gât'â* che la contengono. — E trasmessa infatti a *Punyayaças* la Legge buddica, entrò nel *Nirvâna*; e il fuoco della *samâd'i* lo trasformò.

XI.

富那夜奢

Arya Punyayaças.

FUNAYASIYA SON'SIYA, *Fu-nâ-ya-shê tsun-cê*.

[Visse durante il regno di *An-wang* dei *Ceu* (401-375 a. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 25.] — Era della stirpe dei *Gâutama*, nativo di *Pâtaliputra*; ed ebbe la Dottrina da *Arya Pârçva*. Essendo andato nel reame di 波羅奈國 *Faranai* (*Vârânasî*), vi trovò un uomo chiamato 馬鳴大士 *Memeu taisi* (*Açvag'ôsha*), il quale, dando opera a convertirsi,¹ ricercava la via della salute.

Punyayaças, predicando un giorno alla folla, disse: — Questo *Taisi* (Gran Maestro, ossia *Açvag'ôsha*) fu, è già gran tempo, re di *Vâiçâlî*. In quel paese v'era una specie di uomini simili a cavalli, che andavano nudi. Il re dettosi cura di procacciare i bachi da seta; da' quali ricavò il prodotto per le vestimenta di quel popolo. Rinato poi, esso re, nell' India di mezzo, i cavalli e gli uomini mostrarongli la loro riconoscenza con grida di gioia e nitriti; d' onde gli venne il nome d' *Açvag'ôsha*. —

¹ Il testo ha 歸依 *kiye*: « To respect and follow as a master or priest, look up » to as a religious teacher. » Hepburn, s. v., 1^a ediz. « To humbly trust in, depend » on, to believe in. » Hepburn, s. v., 2^a ediz. — Il *Siyo'ken'sikau* (IX, 33 r., 5) spiega questa espressione così: « Si compone di 歸, che ha il significato di retrocedere e ritornare: cioè retrocedere dalla mala via per ritornare alla buona; e 依, che vuol dire affidarsi a o confidare in: qui confidare in una intelligenza efficace, la quale possa liberarci dai dolori, dalla morte e dalle pene dell' inferno. »

Quindi, rivolgendosi al *Taisi*, disse: — Nella storia del *Tat'ágata* è detto, che seicento anni dopo il *Nirvāna* deve esservi un uomo di gran saviezza. Questi sarà *Açvag'ôsha*, il quale a Vârānasi abbattendo le dottrine degli eretici, convertirà alla salute un numero infinito di persone. Or dunque a te, *Açvag'ôsha*, affido il deposito della Legge mirabile del *Tat'ágata*: ricevine i *gât'â*. — Così detto, il patriarca *Punyayaças* morì.

Δ Il venire al mondo d' *Açvag'ôsha* accadde, secondo altri, il trecentesimo anno dopo il *Nirvāna* di Cākya; ma intorno a ciò i Sùtra differiscono. Così ne' *Mahāyāna sùtra* si trova ch' egli nacque l' anno seicento del *Nirvāna* del Budd'a; e quel che è detto di sopra, intorno al Patriarca, è tolto da que' libri.

XII.

馬鳴

Arya Açvag'ôsha.MEMEU SON'SIYA, *Ma-ming tsun-cê*.[Morto l'anno 37° di *Hsien-wang* dei *Ceu* (331 a. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 25 v.] — *Açvag'ôsha*, che oggidì è conosciuto col l' epiteto di *Bôd'isatva*, venne iniziato nella Legge buddica da *Punyayaças*. Un demonio lo tentava e lo cimentava di continuo; e allora appariva nello spazio un drago d'oro, che eccitava quello spirito malvagio; e il religioso sentiva tremare la terra, e scuotersi le montagne. Ma egli si manteneva imperturbabile e dignitoso nel suo seggio.

Gli assalti del demonio cessarono d' improvviso, passati che furono sette giorni; e il Patriarca scorse allora un vermicciuolo, che nascondevasi sotto la stuoia dove stava seduto. — Questo è certo il demonio, disse, che s' è così trasformato, per stare furtivamente a sentire i miei insegnamenti. — Perciò rivolgendogli la parola, gli disse: — In nome della salute che si trova invocando le persone della Trinità, esercita la tua soprannaturale potenza (di trasformarti). ¹ — Allora il demonio ritornò nella sua forma e figura originale, e fatti i suoi convenevoli al Patriarca, gli espresse il pentimento d' averlo offeso. — Quale è il vostro nome, disse *Açvag'ôsha*, e qual' è la vostra forza arcana? — Io mi chiamo *Kapimāla*, e posso esser trasformato in oceano. — Avete voi potenza sul mare della natura?, domandò di nuovo il Patriarca. — Non so quel che vogliate in-

¹ In cinese 通神: espressione adoperata a tradurre la parola sanscrita *Riddi*; la quale indica un potere magico, che dà a chi lo possiede la facoltà di trasformarsi sotto qual figura vuole, d' innalzarsi in aria, di traversare grandi distanze in un attimo, ec.

tendere per « mare della natura, » disse *Kapimāla*. — Voglio intendere, rispose il Maestro, non solo tutto quel ch'è su' monti, ne' fiumi e sulla vasta superficie terrestre; ma anche tutto quel che si produce e si manifesta dalla *Samād'i* e dai « Sei divini talenti. » ¹ — L'altro comprese appieno l'intenzione del venerando Maestro, e domandò subito d'entrare in religione. Il Patriarca allora gli espose i *gāt'ā*, e quindi cadde nel *Nirvāna*.

XIII.

迦毗摩羅

Arya Kapimāla.KA⁵FIMARA SON⁵SIYA, *Kia-pi-mo-lo tsun-cé*.[Morto il 41° anno di *Nan-wang* dei *Ceu* (273 a. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 26 r.] — *Kapimāla*, avuta la Dottrina dal Patriarca *Açvag'ōsha*, si recò a una gran montagna che era a Settentrione della capitale dell'India occidentale; e là in una grotta trovò un serpente boa che gli si avvinchiò al corpo. Il religioso invocò aiuto dalla Triade, e il serpente, appena ebbe udita quella invocazione, se ne fuggì via. — Internatosi allora *Kapimāla* in quella caverna, vide un vecchio che dissegli: — Io ne' tempi addietro fui un B'ikshu; ma essendomi un giorno lasciato trasportare dalla collera, fui convertito in serpente, e condannato a stare in quella forma, fino a che non mi fosse dato di udire i vostri insegnamenti: ed ecco che io ve ne rendo ora le maggiori grazie. —

In quel luogo eravi anche un grande albero, alla cui ombra stavano cinquecento draghi. Il signore di quell'albero aveva nome *Nāgārjuna*, il quale con tutti quei draghi soleva discutere di cose attinenti alla religione. Esso, veduto il Patriarca, disse fra sè: — Avrà egli, questo maestro, conseguita la perfetta quiete e la chiara percezione della scienza? — Ma il Patriarca, che conobbe il suo pensiero, gli disse: — Attendi solamente a farti religioso, e non preoccuparti della mia santità. — E come gli ebbe trasmessi i *gāt'ā*, che contenevano la Legge, manifestossi nella sua trasfigurazione divina, e passò di questa vita.

¹ *Samād'i* è il più alto grado d'astrazione, a cui si arriva nell'estasi per mezzo della meditazione. « I Sei talenti soprannaturali, » *Abijñā*, sono le forze e potenze che posseggono gli *Arhat*, le quali si ottengono per via de' quattro gradi del *D'yāna* o « Meditazione. »

XIV.

龍 樹

Arya Nāgārjuna.RIU³SIYU SON³SIYA, *Lung-shu tsun-cê.*[Morto il 35° anno di *Shih Huang-ti* dei *Ts'in* (186 a. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 26 v.] — *Nāgārjuna* era discendente d' un *Brahmacāri* dell' India meridionale, e ricevette la Legge da *Kāpimāla*. Predicava per quelle contrade la Dottrina di Çākya; e i suoi ascoltatori dicevansi fra di loro: — Costui parla della natura del Budd'a, come se l'avesse veduta. — Ma ecco, che un giorno dalla terra spunta un candido Loto, foggiato a guisa di trono, e su quello appare *Içvara* sotto forma del pieno disco lunare. Allora un figliuolo d' un Anziano del paese, chiamato *Kanadēva*, parlando alla folla, si fece a dire: — Conoscete voi quell' immagine? Essa è l' *Arya*, il Patriarca, che si fa manifesto in forma di una natura buddica, per rivelarsi a noi. Inoltre la figura della Luna piena, la quale ha assunto, che è la forma degli esseri che vivono nel superno *Brahmalōka*,¹ è la luce che illustra ampiamente (la dottrina del vuoto),² secondo il vero spirito del Budd'a. — Pronunziate che ebbe queste parole, si volse alla moltitudine, la quale, commossa, si ravvide. Ed avendo ognuno manifestato il desiderio di lasciare il secolo, e darsi a vita religiosa, il Patriarca espose i doveri de' monaci, e accolse tutti coloro nella comunità dei *B'ikshu*. Poi indirizzatosi al discepolo *Kanadēva*, dissegli: — La gran Dottrina del *Tat'āgata* deve ora passare in deposito a te. — E in così dire recitògli i *gāt'a*, che contenevano i sacri insegnamenti: ed entrato nell' estasi del « disco lunare, »³ poco dopo morì.

Taluni dicono, che il Patriarca essendo nato sotto un albero (*Pentaptera arjuna*), e avendo in seguito acquistata la perfetta scienza nella reggia dei *Nāgā*, venne a cagione di ciò soprannominato *Nāgārjuna*. Egli scrisse in cento libri il *Mahāprajñāpāramitā śāstra*.

¹ Il testo 無想三昧之形 « la forma o figura dell' estasi di *Avriha*. » *Avriha* (無想) è il 13° *Brahmalōka*, dominio di quegli esseri che hanno raggiunto la 4^a regione del 4° *D'yāna*.

² *Nāgārjuna* è riguardato come fondatore del *Mahāyāna*, sistema che si fonda specialmente sulla dottrina del « vuoto universale. »

³ È da notare che *Candraprabā*, « splendore lunare, » è uno degli antichi *Jātaka* o rinascimenti di *Çākyamuni*; durante il quale, tra le altre geste, è narrato, che si tagliò la testa per darla in elemosina, non avendo altro da dare. Ora lo stesso si narra di *Nāgārjuna*, il quale, tagliatasi la testa, la dette a *Sadvāda* re di *Kōsala*, suo benefattore.

XV.

迦那提婆大士

Kanadêva.KANA^{TAIFA} ^{TAISI}, *K'ia-na-t'i-po ta-shih.*

[Contemporaneo di Wên-ti degli Han (179-156 a. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 27 r.] — *Kanadêva* era di casta *vâiçya*, nativo dell'India meridionale, e fu discepolo di *Nâgârjuna*. Soleva tenersi innanzi un bacino pieno d'acqua, nel quale si divertiva, per attirar gente intorno a sè, a gettarvi replicatamente un ago. Arrivato al reame di Kapila, un Anziano di quella terra volle affermare, che Brâhma era la pura virtù. Ora nel giardino di costui gli alberi erano tutti sciupati da' funghi, che vi nascevano sul tronco: e più egli ne levava, più ne uscivano fuori. L'Anziano domandò la cagione di questa cosa; e il maestro *Kanadêva* disse: — La vostra famiglia, ne' tempi che furono, provvide con carità al campamento d'uno de' nostri monaci; ma la vera Dottrina cessò poi d'illuminare i discendenti della stirpe vostra: invano essa ricevette i beneficii della fede. Oggi voi ne siete invece rimeritato co' funghi, che guastano gli alberi del vostro giardino. — Quindi recitando alcune strofe, continuò: — Entrate di nuovo in possesso della Dottrina, non attraversate la ragione, convertitevi, ritornate alla fede. Quando sarete giunto a ottantun anni, su quegli alberi non cresceranno più funghi. Infatti, quando quest'Anziano fu arrivato all'ottantunesimo anno, gli alberi non furono più infestati da tali parassiti. Allora egli condusse al Patriarca un suo nipote, per nome *Râhulata*, perchè lo ordinasse monaco buddista; e il Patriarca lo fece suo successore, e poi morì immerso in un'estasi profonda.

XVI.

羅睺羅多

Arya Râhulata.RA^{KORATA} SON^{SIYA}, *Lo-heu-lo-to tsun-cê.*

[Morto l'anno 28° di Wu-ti degli Han (142 a. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 27 v.] — *Râhulata* fu iniziato alla religione del Budd'a dal patriarca *Kanadêva*. Recatosi nella città di *Çrâvastî*, dove scorreva un fiume chiamato « Acque d'Oro » (金水),¹ in mezzo a

¹ Così chiamano i Cinesi il fiume *Hiranyavati*, odierno *Ajitavati*.

quelle vide le ombre di cinque Budd'a. E per seguire siffatte immagini, avendo egli rimontato la corrente, s'incontrò, alle sorgenti del fiume, in *Sang'ânandi*, che sul « Trono della tranquillità » era immerso in profonda meditazione. Il Patriarca allora gli domandò se il suo corpo e la sua mente avevano entrambi conseguita la perfetta quiete. — Il mio corpo e la mia mente, rispose quel religioso, sono in piena tranquillità. — Se così fosse, come voi dite, riprese *Râhulata*, non dovrete nè potreste muovervi. — Benchè io mi muova, rispose l'altro, non mi diparto dalla radice della meditazione.¹ — Allora *Sang'ânandi*, essendo appieno entrato nel senso delle parole del Patriarca, si convertì alla religione del Budd'a. Allora *Râhulata* lo fece suo successore, e dopo se ne morì.

XVII.

僧 迦 難 提

Arya Sang'ânandi.SOUKANAN*TAI SON*SIYA. *Sêng-kia-nan-ti tsun-cé.*[Morto il 13° anno di *Cao-ti* degli *Han* (73 a. C.).]

[Lib. LXIV, f. 28 r.] — *Sang'ânandi* era figliuolo del re di *Çrâvasti*. Appena nato parlava speditamente; a sette anni prese a schifo le gioie e le faccende mondane, e richiese di farsi religioso: coll'andar del tempo divenne maestro. Una sera, mentre passeggiava, vide aprirsi innanzi a sé una via tutta piana; e inoltratosi per quella, senza avvedersene, a poco a poco, percorse più di dieci *li*; finchè arrivò a un'alta e scoscesa roccia, nella quale era scavata una caverna. Vi entrò e vi stette per sette anni continui; e fu in quel luogo appunto che venne *Râhulata* a dargli la Legge del Budd'a.

In seguito recossi nel reame di *Madra* (摩提), dove incontrò, in una capanna sur un monte, un giovanetto, che teneva in mano uno specchio tondo, che subito pose dinanzi al Patriarca. Questi gli domandò che significasse una tal cosa. E il giovanetto gli rispose: — Ecco il grande specchio del Budd'a, che non ha macchia nè di fuori nè di dentro. Se noi due insieme ci guardiamo in esso, vedremo che le nostre intenzioni sono affatto concordi. — Allora il Patriarca disse: — Chi altri potrà essere dunque il continuatore di quella Dottrina che ricevetti

¹ Leggo 定根 piuttosto che 定相, come ha il testo. La prima espressione traduce la parola sanscrita *Samād'indrya*: una delle cinque radici od organi (*Panca indryāni*), l'organo cioè della meditazione estatica.

in deposito? — E subito consegnò a quel giovanetto i *gāt'ā* della Legge, ch'egli aveva fino allora praticata; e messosi sotto un albero, morì tranquillamente.

XVIII.

伽 邪 舍 多

Arya Gayāṣṭa.KAYASIYATA SON'SIYA. *Kia-yeh-shê-to tsun-cê.*

[Morto il 20° anno di C'êng-ti degli Han (12 a. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 28 r.] — *Gayāṣṭa* era della schiatta di *Udra Rama*. Sua madre si trovò gravida, per aver sognato uno spirito che teneva in mano uno specchio: e partorì dopo sette mesi. Questo figliuolo aveva la pelle lucida e pulita come il cristallo; e quantunque non si lavasse mai, era naturalmente così lindo, che era un piacere. Fu amante fin da giovane della purità, e soleva anch'egli tener sempre in mano uno specchio. Incontrato *Sang'ānandī*, e avuto da lui il sacro deposito della Dottrina della salute, si recò nel paese degli *Yüeh-ti* (大月氏). Là avendo veduta la casa di un Brâhmano, che aveva qualcosa di non comune, si avviò direttamente a quella. Il padrone, che era *Kumârata*, gli domandò: — Di chi siete voi seguace? — E il Maestro rispose: — Son discepolo del Budd'a. — *Kumârata*, udendo nominare il Budd'a, si sentì tutto conturbare lo spirito; e subito chiuse la porta di casa sua. Il Patriarca allora picchiò all'uscio; e l'altro rispose: — In questa casa non c'è nessuno. — E il Maestro: — E chi è colui che risponde: nessuno? — *Kumârata*, conoscendolo straniero, aprì, e lo invitò a entrare. E il Maestro allora gli spiegò i *gāt'ā*, gli consegnò la Legge, e non tardò a lasciare questa vita.

XIX.

鳩 摩 羅 多

Arya Kumârata.KUMARA'TA SON'SIYA, *Ku-ma-lo-to tsun-cê.*[Morto il 14° anno da che *Wang-mang* usurpò il trono agli Han (23 d. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 28 v.] — *Kumârata*, figliuolo di un Brâhmano, ottenuta la Dottrina, andò a viaggiare per l'India di mezzo.

Incontrassi in *Jayata*, che gli disse: — La mia famiglia già da molto

tempo crede nella Triade (*Triratna*), e pur nondimeno le disgrazie e le malattie mi hanno ridotto a uno stato veramente deplorabile. Il mio vicino invece, che è un *Candala*,¹ è sempre robusto e prosperoso di corpo. Perchè quella sua felicità?; e qual fallo ho commesso per essere io così disgraziato? — Il Maestro rispose: — La remunerazione del bene e del male (ossiano le conseguenze che si subiscono nelle esistenze future, per le buone o cattive opere fatte nell'esistenza passata) è cosa che non si distrugge, nemmeno collo scorrere di mille milioni di *Kalpa*. — *Jayata* capì quel che il Maestro voleva dire; ma aveva già cominciato a dubitare delle dottrine di *Çākya*.

Il Maestro riprese: — Voi benchè crediate nei « Tre doveri » (三業 *Trivid'a dvara*),² nondimeno non gli avete pienamente adempiuti. Dal dubbio nasce il dubbio; come dalla conoscenza, la conoscenza. Dalla mente emergono (le operazioni della mente); e non v'è che la originaria, perfetta e assoluta purità, che non abbia nascita nè morte nè creazione nè trasformazione: e che non subisca perciò le conseguenze delle proprie azioni. Il bene e il male hanno l'essere e il non essere. L'essere è affatto simile a un sogno fallace. — Allora *Jayata*, ricevuti quest'insegnamenti, richiese di farsi religioso; e il Patriarca, fattolo suo successore, passò di questa vita.

XX.

奢夜多

Arya Jayata.

SIYAYATA SON³SIYA, *Shê-yeh-to tsun-cê*.

[Morto il 17° anno di *Ming-ti* degli *Heu-Han* (75 d. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 29 r.] — *Jayata*, nativo dell'India settentrionale, era un abisso di scienza; e l'efficacia della sua dottrina e de' suoi esempi fu immensa. Conobbe *Vasuband'u*, che desiderava d'esser convertito alla salute; sicchè il Patriarca rivoltosi, un giorno, alla moltitudine, tra la quale trovavasi costui, indirizzolle questa domanda: — Otterrà egli, il principale di questi astanti che mi circondano, la Dottrina sublime d'un Budd'a? Le cagioni di pena pervadono questo mondo di

¹ Letteralmente: fa la professione di *Candala*, e in giapponese *San'tara*, 旃陀羅; parola che viene spiegata con 屠兒, volgarmente 穢多; « beccaio, macellaio. » — *Siyo...*, IV, 57 r., 4.

² I tre doveri, *San'ken*, sono: purità di corpo, purità di linguaggio e purità di cuore. — *Siyo...*, X, 41 v., 7.

polve, dove ogni cosa è origine d'inganni. — Al che la moltitudine rispose: — E quale è, o Venerabile, il cumolo delle vostre virtù, per dirigere tali parole di scherno a questo nostro maestro? —

— Ecco, riprese il Patriarca, io non domando la Dottrina sublime, e tuttavia non m'aggiro nè cado nella vanità; io non ostento il culto pel Budd'a, e non trascuro pertanto i miei doveri religiosi; io non conosco l'estasi contemplativa (*samad'i*), e nondimeno son privo di concupiscenza. Un cuore che non ha che desiderare, allora solo può dirsi che abbia conseguito la verace saggezza (*bód'i*). —

Vasuband'u, all'udir tali parole, tutto si rallegro, e assai lodò il Patriarca. E questi, infondendogli le sue molte virtù, volle farlo suo successore; gli apprese pertanto i *gât'a* della Legge, e poco dopo tornò al riposo eterno.

XXI.

婆脩盤頭大士

Vasuband'u.*FASIYU*FAN*^oTU *TAISI, *Po-hsiu-p'an-t'eu ta-shih.*

[Visse durante il regno di An-ti degli Heu-Han (107-126 d. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 29 v.] — *Vasuband'u* era di casta *vâiçya*, nativo di *Râjagriha*.¹ A undici anni, onorato come un Arhat, fecesi religioso, e ricevette gli Ordini monastici. Non tardò ad incontrarsi col patriarca *Jayata*, il quale eccitollo ad innalzarsi a più sublime sapienza, sì che ottenne dipoi il sacro deposito della Legge.

Mentre viaggiava pel reame di *Na-t'i* (那提國), un uomo per nome *Manôrat'a*, figliuolo del re di quella terra, il quale chiamavasi *C'ang-tz'-tsai* (常自在), volle seguirlo, e, abbandonando la casa paterna, darsi tutto a vita religiosa. Una tal cosa meritògli l'essere eletto continuatore delle dottrine tradizionali; e il Patriarca lo consacrò suo successore. *Vasuband'u* morì, lasciandoenerate le proprie reliquie.

¹ Altri dicono di *Purushapura*, capitale del *Gand'âra*.

XXII.

摩 拏 羅 大 士

Manōrat'a.MANURA *TAISI, *Mo-na-lo ta-shih.*[Visse durante il regno di *Hsiuan-ti* degli *Heu-Han* (147-168 d. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 29 v.] — *Manōrat'a* era figliuolo del re *C'ang-tz'-tsai* del reame di *Na-t'i*; a trent'anni fecesi monaco, per un incontro che ebbe col patriarca *Vasuband'u*.

Mentre trovavasi nell'India meridionale, il re vide apparire una Pagoda, che nessuno era capace di sollevare da terra. — Questa, disse *Manōrat'a*, è stata fatta dal re *Açōka*, e racchiude le reliquie del Budd'a. I segni, che stanno sulle quattro facce di essa, sono i ricordi della vita religiosa menata dal *Lōkajyēsht'a Çākya* nella sua esistenza anteriore; e se oggi è apparsa questa Pagoda, vi è certo, o Principe, una cagione arcana. — Ciò detto, sollevatala, la portò seco fino al paese degli *Yüeh-ti*. Là v'era un monaco chiamato *Padmaratna*; il quale, visto il Patriarca, gli domandò per qual ragione una frotta di Cicogne lo seguisse sempre da per tutto. Il Patriarca gli rispose: — Una volta essendo voi andato in Convento, i vostri discepoli, rimasti fuori per la piccolezza de' loro meriti e delle loro virtù, presero a scompigliare un branco di quegli uccelli: furono perciò convertiti in Cicogne, e sono già passati cinque *kalpa* da ch'essi ne rivestono il corpo. — E il monaco domandò di nuovo: — Che posso io fare per render loro la libertà? — Allora il Patriarca si pose a recitare dei *gāt'a*, e tutte le Cicogne, volando e stridendo, fuggirono via. E quindi, impartita la Legge a *Padmaratna*, morì.

XXIII.

鵲 勒 那

Arya Padmaratna.KUFAKURONA SON*SIYA, *Hao-lê-na tsun-cé.*

[(Manca la data della sua morte.)]

[Lib. LXIV, fol. 30 r.] — *Padmaratna* era di casta brāhmana. Essendo appena dell'età di sette anni, e andando un giorno per una bor-

¹ Letteralmente: « Nella reggia o nel palazzo dei Draghi » 龍宮; è uno dei molti nomi dati ai conventi buddici. Vedi più oltre, pag. 56.

gata, osservò alcuni che facevano sacrificii a falsi Dei. Indignato, di subito gridò: — Voi siete nell' errore; non tenete in pregio che ricchezze e onori; e con vanità ingannate questo popolo; che mal ve ne avvenga. — Aveva appena finito di dir queste parole, che l' immagine del tempio rovinò, come portata da un turbine.

Egli conobbe la Legge del Budd'a per mezzo del patriarca *Manórat'a*; e la predicò nell' India di mezzo. Ora, mentre era in questo paese, due uomini vestiti di rosso vennero a visitarlo; ed egli disse fra sè: — Questi sono gli augusti figliuoli del Sole e della Luna, co' quali, tempo addietro, io m' intrattenni a discutere intorno alla « Vera Legge; » e ora vengono a ringraziarmi. —

In quel tempo *Arya Simha* essendosi convertito, *Padmaratna* lo fece suo successore.

XXIV.

獅子比丘

Arya Simha.

SISI^oFIKU, *Shih-tz'-pi-k'iu tsun-cé.*

[Morto il 27° anno di *Ts'i-wang* degli *Wei* (267 d. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 30 v.] — *Arya Simha* era *Bráhmāno* di casta. Un giorno mentre pensava a cercare un uomo degno d' essere il continuatore delle sue dottrine, vide avvicinarsi un Anziano, che conduceva seco un giovanetto, e che disse: — Questo mio figliuolo si chiama *Naçaçta*; appena fu nato, serrò in pugno un danaro, ¹ nè coll' andar degli anni ha voluto mai più aprir la mano. Sapreste voi manifestarmene la segreta cagione? —

Il Patriarca allora accennò al giovanetto che si avvicinasse, e: — Rendimi quella mia perla, gli disse. — E il giovanetto, a queste parole, tutto confuso, aperta la mano, offrì a *Simha* una perla preziosa, che teneva stretta nel pugno. Per la qual cosa tutti si maravigliarono grandemente; e l' Anziano esortò il suo figliuolo a farsi tosto religioso. Infatti si fece monaco, e fu il successore di *Arya Simha*.

¹ Un *Li*: piccola moneta che è la millesima parte di un *Liang* (= L. 7,41), che equivale a L. 0,00741.

XXV.

婆舍斯多

Arya Naçaçta.*FASIYASITA SON°SIYA, *Po-shê-ss'-to tsun-cê.*[Visse durante il regno di *Ming-ti* degli *Tsin orientali* (323-326 d. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 31 v.] — *Naçaçta* era un Bràhmano del paese di 罽賓國 *Ki-pin* (*Kub'a*).¹ Suo padre era detto 寂行 *Ci-hsing*. Costante seguace di *Simha*, diventò il successore di lui.

Essendo andato in un reame dell' India di mezzo, il re, che aveva nome 迦勝 *Kia-shêng*, gli disse: — In questo parco c'è una sorgente d'acqua tanto calda, che non ci si può immergere la mano; io vorrei disperderla; che direste di fare? —

Il religioso rispose: — È una polla d'acqua bollente; e si può liberarsene in virtù di tre influenze: cioè coll'arte de' Genii, coll'arte de' Demonii e con la pietra ardente.² Scegliete voi, quale dei tre modi volete. — Disse il re: — L'arte dei Genii. —

Allora il religioso, bruciato alquanto incenso, lo avvicinò all'acqua, in atto espiatorio. E di subito sulla sponda apparve un uomo di statura gigante, il quale, dopo aver salutato il Patriarca, gli disse: — Io non mi rallegro troppo d'essermi incontrato con voi, e d'avermi voi fatto nascere fra gli uomini; perciò vi abbandono senz'altro. — Ciò detto, infatti, si nascose e sparì per sempre.

A capo di sette giorni, quell'acqua era chiara e fresca, come quella delle ordinarie sorgenti.

Il Patriarca non tardò ad entrare in profonda meditazione; sì che il fuoco dell'estasi arse in breve e distrusse il suo corpo.

¹ « *Ki-pin kuo*, in giapponese *Keifin koku*, è a' confini dell'India settentrionale. » — *Siyo...*, I, 42, 5.

² In cinese 熱石 *je-shih*. Pietre che si suppone abbiano una potenza magica. I libri cinesi che narrano i prodigi, che la credenza popolare attribuisce a certe pietre, dicono che ne fu trovata una di siffatte dentro un'antica tomba; la qual pietra, che era grande quanto la base d'una colonna, dava gran pena a chi s'avvicinava, e cagionava la morte agl'imprudenti che vi si fossero seduti. Inoltre uno di questi libri dice: « Nel padiglione che è sul monte del distretto *Tsin-yüan*, nel circondario di » *Shu-ceu*, vi sono due pietre *je-shih*, ciascuna della circonferenza di due piedi, e » che sporgono da terra sette od otto pollici; sedendovisi, viene un tale mal di cuore, » che ordinariamente non se ne guarisce. Anche alcune delle pietre dette stelle cadenti o aereoliti, sono di tal genere; sono però miracolose quelle che vengono dalla » parte d'Oriente; quelle che vengono dalla parte d'Occidente non hanno nulla di » straordinario. » — Vedi *Tai-ping-kuang-ki*, lib. CCCXCIX, fol. 8.

XXVI.

不如蜜多

Arya Purjāmitra.FUNIYOMITUTA SON[°]SIYA, *Pu-ju-mi-to tsun-cê.*

[(Manca la data della sua morte.)]

[Lib. LXIV, fol. 31 r.] — *Purjāmitra* era secondo figliuolo del principe 天德 *T'ien-te* dell'India meridionale.

Fu seguace di *Naçaçta*, e si fece religioso per opera di lui. Quando ricevette gli Ordini monastici nel palazzo regio, entro i confini dell'esistenza, ¹ ogni cosa si commosse e tremò.

— Dove io, dissegli un giorno *Naçaçta*, mi tratterò più a lungo, tu sarai valido protettore della Dottrina del Budd'a; e apporterai sollievo a tutte le creature viventi. — Perciò gli recitò i *gât'â* e fecelo *Siyau Fofu[°]ken*. ²

Δ *Arya Purjāmitra* trasmesse la Legge a *Prajñātara*; ma non si trova negli scritti notato il tempo della sua morte.

XXVII.

般若羅多

Arya Prajñātara.FANNIYA[°]TARA SON[°]SIYA, *Puan-ju-to-lo tsun-cê.*[Morto il 1[°] degli anni *ta-ming* dell'imperatore *Hsiao-wu* dei *Sung* (457 d. C.).]

[Lib. LXIV, fol. 31 v.] — *Prajñātara* era dell'India orientale. Viaggiò fino all'India meridionale, dove mostrando a *Bôd'id'arma* una gemma senza prezzo, che aveva ricevuta in dono da un re di que' paesi, disse: — Questa perla splende come un'aureola; credete che vi sia nulla che possa eguagliarla? —

Bôd'id'arma rispose: — Essa è un tesoro di questo mondo, che non avrà l'eguale tra altre simili preziosità; ma il tesoro della Legge lo supera. Il suo è splendore mondano: sarà il più grande d'ogni altro splendore, ma la luce della sapienza lo supera. Benchè sia tanto rilucente,

¹ Vedi nota 4, pag. 33.

² Vedi pag. 20, VI.

è cosa preziosa, la quale non è tale per sua propria natura; benchè tenuta in pregio, è una perla, la quale non è di sua natura pregievole. —

Il Patriarca si rallegrò di tanta scienza e perspicacia, e investì Bód'id'arma delle dignità di *Siyau Fou'ken*, e gli ordinò di salire sopra un trono. Quindi, aperte le mani, sparse da ciascuna un'onda luminosa di dottrina;¹ e si distrusse nel fuoco dell'estasi, lasciando le sue ossa venerate reliquie.

XXVIII.

菩提達磨

Arya Bodid'arma.

*FO*TAI*TARUMA SON*SIYA, P'u-t'i-la-mo tsun-cé.

[Morto il 19° degli anni *t'ai-ho*, regnante *Hsiao-ming-ti*
della dinastia degli *Heu-Wei* (496 d. C.).]²

[LIB. LXIV, pag. 32 r.] — Bód'id'arma era di casta *kcatrīya*. Chiamavasi in origine col nome di Bód'itara (菩提多羅) (*P'u-t'i to-lo*); ma dopo che s'incontrò con Arya Prajñātara, cambiò *tara* (*to-lo*) in *d'arma* (*ta-ma*).³ Percorse per ogni verso la sua terra natale, acquistando fama di dotto. In appresso viaggiò con vento contrario per mare; e percorrendo, in balia delle onde, il vasto e profondo Oceano, vide tre volte l'inverno e tre volte l'estate,⁴ fin che entrò nel Mare meridionale; (ed approdò sulle coste della Cina)⁵ l'ottavo degli anni *p'u-t'ung* di *Wu-ti* dei *Liang* = 528 d. C.⁶

¹ Letteralmente: « Emesse luminosamente i ventisette elementi costituenti la Bód'i o Sapienza. » Questi elementi, o meglio condizioni per conseguire la suprema sapienza (Bód'i), sono veramente trentasette, e diconsi Bód'i *pakcika d'arma*.

² La dinastia *Heu-Wei*, fondata da *Tao-wu-ti*, comprende tredici sovrani, che regnarono in tutti per lo spazio di 449 anni. Dopo *Hsiao-wu-ti*, l'ultimo di essi sovrani, questa dinastia si suddivise in due rami. L'uno chiamato *Si-wei* ebbe tre monarchi, primo dei quali fu *Wén-ti*, che regnarono 22 anni; il secondo, denominato *Tung-wei*, non ebbe che un sovrano *Hsiao-tsing-ti*, che regnò 46 anni. [*Wa-kan-san-sai*, lib. XIII, pag. 3 v.] Nelle *Chronological tables of the Chinese Dynasties*, del Mayers, la dinastia dei *Heu-Wei*, detta anche *Pei-Wei*, comprende 15 sovrani, che regnarono per 446 anni: cioè dal 386 al 532 d. C. [*Chinese reader's Manual*, pag. 377-78.]

³ Vedi anche lib. LXII, parte II, fol. 8 v., di questa stessa Enciclopedia, dove è detto inoltre, che era figliuolo di un *Mahārāja* del paese di 香至, *Mātāva*, nell'India meridionale. Vedi pure *Siyo...*, IV, 46 r., 4.

⁴ 一週, « una rivoluzione, un anno. » 寒暑, giapponese *kan-siyo*, per dire, « estate e inverno. » — *Siyo...*, I, 49 r., 7.

⁵ Col nome di 南海 i Cinesi chiamano l'Oceano indiano; ma danno questo stesso nome anche al golfo di Tongchino, e a quella parte di mare che bagna le coste meridionali della Cina.

⁶ Il *Siyo...*, IV, 46 r., 4, ha: il primo degli anni *p'u-t'ung* = 520; e ciò accorda meglio con altre date. Vedi Eitel, *Manual*, 24. — I *Liang* regnarono dal 502 al 556 nel

L' imperatore *Wu-ti* gli domandò: — Quali sono esse le vere azioni virtuose? —

E il Maestro disse: — La scienza pura, l' eccellenza e il perfezionamento di sè stesso, la quiete perfetta: tali sono le virtù, egualmente meritorie, che in verità non si trovano in chi desidera ciò che è mondano. —

Ma il Saggio, accortosi ben presto che le sue massime non incontravano aggradimento, si ritirò lontano dagli uomini, e andò ad abitare il convento detto 少林寺 *Shao-lin ss'*, sul monte 嵩山 *Kao-shan* nel 江北 *Kiang-peì*.¹ Ivi, seduto sempre con la faccia rivolta verso un muro, passava i suoi giorni in silenzio; per modo che le persone stimandolo per un dappoco, gli avevano dato l' appellativo di 壁觀 « Contemplatore dei muri. »

In quel tempo c' era un monaco chiamato 神光 *Shên-kuang*, molto istruito e che aveva letto libri assai; il quale ebbe desiderio di ragionare col Maestro, che abitava detto convento di *Shao-lin*, intorno alle cose più sublimi della scienza; e udir quel che egli ne pensasse. Si recò dunque a far visita a *Bôd'id'arma*; ma questi, sempre con gli occhi fissi al muro, non gli disse neppure una parola. *Shên-kuang* se ne stette per tutta la notte lì fermo alla neve, che cadeva in tanta abbondanza, che la mattina, sul far del giorno, gli s' era ammontata fin sopra al ginocchio. Invano s' indirizzò più volte al Maestro perchè lo consolasse, per compassione, col rispondere ad alcuna sua domanda: *Bôd'id'arma* non si mosse, nè gli parlò. Allora *Shên-kuang* tratto fuori piano piano un coltello affilato, si tagliò da sè stesso un braccio, e lo pose dinanzi al Maestro. E il Maestro conosciuto che il monaco era proprio un *vaso d' elezione*,² mutatogli nome, lo chiamò (*Prajñābala*), che vuol dire « potere (dell' amore) della sapienza. »

Bôd'id'arma abitò per nove anni il convento di *Shao-lin*; poi volle tornare nell' India, dopo aver trasmessa la « Vera Legge »³ del *Tat'āgata* a *Hui-k'o*.

— Io venni, prese egli a dire, in questo paese per propagare la Dottrina, e salvare gli uomini dalle passioni perturbatrici dell' animo.

— Un fiore che sboccierà con cinque petali, fruttificando, porterà a compimento l' opera da me incominciata. —

Mezzogiorno della Cina, mentre al Settentrione di quella regnavano gli *Wei*. *Wu-ti* dei *Liang* era contemporaneo di *Hsüan-wu-ti* degli *Wei*.

¹ *Kiang-peì* è il nome dato al distretto che include tutti quei dipartimenti di *An-hui* e *Kiang-su*, giacenti al Nord dell' *Yang-tz'-kiang*. (Smith., *Voc. of proper names*, pag. 20.) Al lib. LXII, parte II, fol. 8 v., citato più sopra, è detto che *Bôd'id'arma* andò nella Cina al tempo di *Wu-ti* degli *Wei*. *Wu-ti* era dei *Liang*, il monarca degli *Wei* era veramente *Hsüan-wu-ti*.

² In cinese 法器.

³ Vedi più avanti.

Detto ciò, passò di questa vita il 5° giorno, 10° mese del 19° degli anni *t'ai-ho* (496). I suoi discepoli gli dettero sepoltura sul monte 熊耳山 *Hsiung-êrh shan*, e gl'innalzarono uno *stûpa* nel convento 定林寺 *Ting-lin*.¹

Qualche anno dopo, 朱雲 *Sung-yün* essendo stato inviato, dalla Corte degli *Wei*, in Occidente (西城), s'incontrò, sui monti 葱嶺 *Tsung-ling*,² con lo spirito di *Bôd'id'arma*, che vagava per aria, volando qua e là, e tenendo in mano un par di sandali. *Sung-yün* espose tutto il fatto all'Imperatore, il quale intimògli di aprire la tomba del Patriarca, e di guardare che cosa vi fosse. Apertala, vi si trovò una cassa senza cadavere, la quale solo conteneva due sandali di paglia. L'Imperatore, meravigliato per questo prodigio, ordinò che si pigliassero i sandali dimenticati in quella tomba, e si conservassero come reliquia nel convento.

Δ (*Bôd'id'arma* era figliuolo di un re di 莫臥爾, *Mauru*, gran reame a occidente di 暹羅 *Sien-lo*,³ nell'India meridionale. Passò nel Reame di Mezzo, e v'introdusse la Dottrina buddica; e fu il primo di quella serie di Patriarchi che terminò con *Hui-nen*, i quali furono detti i « Sei Patriarchi della Cina, » e coi quali si compie la lista dei 33 *ârya* della religione del Budd'a.

Bôd'id'arma è riguardato come quello che pose solidamente le basi del Buddismo nell'Impero di Mezzo. Altri invece lo tengono come fondatore e primo maestro di quella Dottrina buddica, che è detta 禪宗⁴ « Scuola contemplativa. »

Il nome di *Bôd'id'arma*, abbreviato dai Cinesi in *Ta-mo*, ha dato origine al singolare errore, in cui incorsero alcuni vecchi missionarii, d'identificare cioè questo Apostolo del Budd'a in Cina con San Tommaso.

In queste notizie intorno al patriarca *Bôd'id'arma* ci siamo incontrati in diverse date, fra le quali, per vero, c'è alquanto discrepanza. La morte del nominato Patriarca si trova notata, in fine del testo da noi tradotto, come avvenuta il 19° degli anni *t'ai-ho*, cioè il 496: data ammessa dal Rémusat e dal Klaproth. Ma in principio di questa biografia cinese

¹ Il *Karakorum* e le altre montagne che congiungono la catena del *Tien-shan* con quella del *Kuen-lun*.

² Il *Siyo...*, IV, 16, 4, dice che *Bôd'id'arma* ebbe il titolo postumo di 圓學大師.

³ *Sien-lo*, giapponese *Siyamuro* = *Siam*, « Paese a Sud-ovest della Cina: India meridionale. » — *Siyo...*, II, 16, 4.

⁴ Questa setta si distinse in due grandi Scuole, l'una detta 青原, l'altra 南岳. La prima si divide in cinque rami detti, nel Giappone, **Sensiyuuno***kofa*, i quali sono: 臨濟 ○ 雲門 ○ 曹洞 ○ 潯仰 ○ 法眼. — *Siyo...*, X, 20 r., 4. Nella Cina queste divisioni sono chiamate « Le cinque Scuole della dinastia dei *Sung*. »

del Patriarca buddico, la data della morte di lui è indicata anche col nome del Sovrano allora regnante; ed è notata: il 19° degli anni *t'ai-ho*, regnando *Hsiao-ming-ti*. Ora *Hsiao-ming-ti* sedette in trono dal 516 al 528, e il periodo *t'ai-ho* comprende gli anni 477-500 d. C.; tempo in cui non regnava *Hsiao-ming-ti*, ma sibbene *Hsiao-wên-ti*. E, se si vuole tenere come esatta la indicazione del nome del Sovrano e sbagliata l'indicazione del periodo cronologico (*t'ai-ho*), la morte del detto Patriarca, avvenuta cioè il 19° di *Hsiao-ming-ti*, cadrebbe nel 535 d. C. Questa data starebbe più d'accordo con l'altra che si trova un poco più sotto, dove si vuole indicare il tempo che *Bôd'id'arma* sbarcò in Cina per introdurre il Buddismo; la qual data è: ottavo degli anni *p'u-t'ung*, regnando *Wu-ti* dei Liang, ed equivale al 528 d. C. Il *Siyo-ken-si-kau* dà invece dell'ottavo, il primo degli anni *p'u-t'ung* = 520,¹ data ammessa pure da altri Autori.

Il libro LXIV dell'*Enciclopedia Giapponese*, da cui abbiamo tolte le biografie dei Patriarchi buddici, si ferma al 28°; e degli altri cinque non dà che il nome, nonostante che il capitolo sia intitolato: *Della successione dei 33 Patriarchi che trasmisero la Dottrina del Budd'a*. Le notizie, che diamo qui sotto, de' cinque che rimangono, sono inserite nei libri che trattano della geografia della Cina, essendo essi nativi dell'Impero di Mezzo, mentre i primi ventotto erano tutti indiani.

Bôd'id'arma e gli altri cinque Dottori della Legge vennero chiamati dai Cinesi 六祖, i « Sei Patriarchi; » e sono: *Bôd'id'arma* stesso, *Hui-k'o*, *Sêng-t'san*, *Tao-sin*, *Hung-jên* e *Huei-nêng*. È a questi cinque Patriarchi cinesi, i quali dovevano condurre a termine l'impresa del 28° Patriarca indiano, che si allude nella predizione più sopra ripetuta: « Un fiore che sboccherà con cinque petali, fruttificando, porterà a compimento l'opera da me incominciata. » — Questi cinque Patriarchi cinesi non portano il titolo di 尊者, *ârya*; ma quello di 大師, « Grandi maestri. »

XXIX.

慧可大師

YEKA TAISI, *Hui-k'o ta-shih*.

[Lib. LXII, parte II, fol. 8 v.] — Il nome di famiglia di *Hui-k'o* fu *Ki-shih*. La sua madre, mentre era gravida di lui, commossa in vedere a un tratto una strana luce illuminare la casa, lo partorì, e dettegli perciò il nome di *Kuang*, che vuol dire « splendore. »

¹ *Siyo...*, IV, 46, 4.

Fino da giovanetto aveva estese le sue cognizioni a quasi tutte le scritture trasmesse da' tre sistemi buddici.¹ Amando la solitudine della campagna, ricevette gli ordini religiosi dall'eremita 寶靜禪師 *Pao-tsing shen-shih*, del 香山 *Hsiang-chan*.

Un giorno si sentì alla testa un forte dolore, come se gliela forassero; e mentre pensava al rimedio, udì una voce nello spazio che diceva: — È l'osso del cranio che cresce. — Infatti, guardandosi la fronte, s'accorse che n'erano uscite fuori cinque protuberanze.

Per aver ragguagli intorno agli uomini e agli spiriti, si recò al convento di *Shao-lin* a visitare *Bôd'id'arma*. Ed avendo da lui ottenuta la Dottrina del *Budd'a*, mentre nel detto convento intrattenevasi a ragionare di quella, le 天女 *T'ien-nü* (*Apsaras*) fecero cadere dal cielo una pioggia di fiori,² invitandolo eziandio a scegliersi uno che gli succedesse nella propagazione della Dottrina.

Poco dopo il Patriarca confidò il sacro deposito della Legge a *Sêng-ts'an*, e morì in età di centosette anni nel convento *Cêng-kiu*, 正救寺: era il dodicesimo degli anni *k'ai-huang* (593 d. C), regnando la dinastia dei *Sui*.

Durante il regno di *Tê-tsun*, *Huang-ti* dei *T'ang* (780-805) ebbe il titolo postumo di 大祖師禪 *Ta-tsu shen-shih*.

XXX.

僧 璨

SAU³SAN *TAISI, *Sêng-ts'an ta-shih*.

[Lib. LXII, parte II, fol. 8 v.] — *Sêng-ts'an* essendo dapprima andato, in vesti dimesse, a visitare *Hui-k'o*, fu da questi posto sulla via della fede buddica.

E appena ebbe da quel Patriarca ricevuto il sacro deposito della Legge, si ritirò in eremitaggio sul monte 皖公山 *Huan-kung shan*, nel 舒州 *Shu-ceu*, dove rimase dieci anni.³

¹ 三乘 *Triyāna*, cioè il *Mahāyāna*, il *Hinayāna* e il *Mad'yimāyāna*.

² Di queste piogge di fiori miracolose, le leggende buddiche ne narrano diverse, e tra le altre ricordano: « Nel primo degli anni *ta-lih* (766 d. C.), mentre il religioso » *Sêng-yen* spiegava i *sūtra* nel convento detto *Yun-hoa* 雲花寺, piovve dal » cielo tal quantità di fiori, che il terreno ne rimase coperto per più d'un piede » d'altezza; e il buio della notte fu rischiarato da un grande splendore. » — *Shih hsiō-yüan-ki-huo-fa-ta-cêng*, lib. IV, fol. 42 v., 3.

³ Così chiamavasi sotto i *Tang* (618-905) quel dipartimento, che sotto i *Sung* (420-477) fu detto *An-king-fu*. — *K'ang-hsi*..., clas. CXXXV, fol. 80 r., 8.

In quel tempo non v'era tra gli uomini chi avesse scienza (da comprenderlo). Negli anni *k'ai-huang* (581-601), mentre era sul trono la dinastia dei *Sui*, lo *Gramanêra Tao-sin*, che aveva allora quattordici anni, venne a visitarlo, e dissegli: — Volesse il Cielo, che voi, per compassione di me, vi degnaste ammettermi fra i discepoli della Dottrina, che scioglie i legami del secolo. ¹

— E chi vi tiene avvinto? — domandò il Patriarca. E *Tao-sin*: — Nessuna creatura umana.

— Allora, — rispose *Sêng-ts'an*, — se niuno vi stringe in legami, a che domandate d'essere sciolto? — Tali parole ebbero per *Tao-sin* un gran senso di sapienza.

Sêng-ts'an morì il secondo degli anni *ta-yeh* (607 d. C.), regnando *Wên-ti* dei *Sui*. ²

Ebbe il titolo postumo di 錢智禪師 *King-cih Shen-shih*.

XXXI.

道信

*TOUSIN *TAISI, *Tao-sin ta-shih*.

[Lib. LXII, parte II, fol. 9 r.] — *Tao-sin* era della famiglia *Sse-ma-shih*, e del paese di *K'i-ceu*. ³ Fin da quando nacque, mostrò di dovere essere qualcosa di molto straordinario. Era giovanetto e già desiderava ardentemente d'essere iniziato nelle più astruse Dottrine della sapienza buddica; cosicchè finì per diventare il successore del patriarca *Sêng-ts'an*.

Non restava dal coltivare il proprio spirito, nè concedeva mai riposo al suo fianco. A sessant'anni prese dimora sul monte 破頭 *P'o-t'eu*; ⁴ dove i discepoli andavano a frotte. Ora in fra essi eravi un fan-

¹ Il testo ha 解脫, che vale « Liberazione, Salvazione: » locuzione adoperata nelle traduzioni cinesi per rendere la parola sanscrita *Vimóksha*. — « Vi sono tre specie di Liberazione (*San *ke'tatu*): cioè che derivano dalla contemplazione (*Sa-mád'i*), dall'assenza del pensiero (*Avriha*), e dall'assenza di desiderii. » — *Siyo...*, X, 44 v., 8.

² Il secondo degli anni *ta-yeh* (607 d. C.), stando alla cronologia generalmente ammessa, regnava *Yang-ti* e non *Wên-ti*, il cui regno ebbe termine il 605 d. C.

³ Provincia di *Hu-pei*, dipartimento *Huang-ceu-fu*. « Gli antenati di *Tao-sin* » erano dello *Ho-nan*, e vennero in *K'i-ceu* durante gli anni *wu-te* (618-626), mentre » era sul trono la dinastia dei *Tang*. » — *Kuang-yu-ki*, lib. XIV, fol. 32 r., 40.

⁴ Più correttamente 破額山, detto anche 四祖山, « Monte del quarto Patriarca: » è nel paese di 黃梅 *Huang-mei*, nel *K'i-ceu*, provincia di *Ho-nan*. — *Kuang-yu-ki*, lib. XIV, fol. 27 v.

ciullo, che aveva i segni caratteristici di un eletto ingegno.¹ Il Patriarca gli domandò chi fossero il padre e la madre di lui; e lo eccitò a farsi religioso. Il fanciullo acconsentì; e divenne poi quel monaco famoso, che fu chiamato *Hung-jên ta-shih*.

Negli anni *cêng-kuan* (627-650), l'imperatore *T'ai-tsung* della dinastia dei *T'ang* emanò un suo sovrano decreto, per chiamare alla Corte il religioso *Tao-sin*; il quale rifiutò umilmente siffatto onore. Per ben tre volte l'Imperatore rinnovò l'invito; sicchè il Patriarca, dicendosi malato, ricusò fermamente di portarsi alla reggia. Ma il Sovrano non ristette; e spiccato un altro ordine, inviò un messo e gli disse: — Se l'eremita in verità non si può muovere, mi sia portata la sua testa. —

All'udire questo comando, il religioso senza dir parola, senza cangiar faccia, porse il collo alla spada. Il messo ne fu ripieno di meraviglia; e senz'altro, ripresa la via, andò a raccontare il fatto al suo Sovrano. Allora l'Imperatore mandò in regalo al Patriarca ricche stoffe di seta, e lasciò che facesse quel che meglio piacevagli.

Tao-sin passò di questa vita il secondo degli anni *jung-wei* (652 d. C.), regnando *Kao-tsung* dei *T'ang*; e fu eretto un monumento in suo onore nel convento di *Huang-mei*. In appresso ricevette il titolo postumo di 大醫禪師 *Ta-i shen-shih*.

XXXII.

弘忍

KOUNIN *TAISI, *Hung-jên ta-shih*.

[Lib. LXII, parte II, fol. 9 r.] — Era della città di *Huang-mei hsien*, nel *K'i-ceu*, provincia di *Hu-pei*, e il suo nome di famiglia fu *Ceu-shih*. Nacque di gran saggezza, e ricevette da *Tao-sin* la Dottrina buddica. Negli anni *hsien-hêng* (670-674), regnando *Kao-tsung-ti* dei *T'ang*, un letterato per nome *Hui-nen* venne un giorno a visitare il Patriarca, e questi gli disse: — Gli abitanti del Mezzogiorno della Cina² non conoscono la fede buddica; come si potrebbe egli fare perchè la ottenessero? — *Hui-nen* rispose: — Tra gli uomini v'è il Mezzogiorno e il Settentrione; ma come mai ci possono essere differenze nella religione del Budda? Le conoscete voi, o Maestro, queste diversità? —

In quel tempo uno tra gli *Siyau'sa*,³ d'ingegno soprannaturale, aveva lasciato scritto un *gât'a*, che diceva: « Il corpo è come il tronco dell'al-

¹ Letteralmente: La frenologia (骨相) [lo rivelava] assai elegante.

² Letteralmente: Uomini (che abitano a) Mezzogiorno (della Catena del *Mei*)—*Ling*.

³ 上坐, il seggio principale in un'assemblea; o anche colui che la regola e la presiede; un superiore o abbate tra i bonzi.

bero della scienza (*Bôd'idruma*), la mente è come il piedistallo che regge un luminoso specchio. Convieni in ogni tempo pulire con cura questo specchio, affinché la polvere non vi si posi. » *Hui-nen* domandò: — La scienza (*Bôd'i*) in origine non aveva albero; così neanche lo specchio aveva piedistallo: l'albero e il piedistallo non sono mai stati una cosa stessa colla scienza e lo specchio; come dunque può esser giusta siffatta similitudine? —

Il Patriarca disse a *Hui-nen*: — Io ti trasmetto ora la verace Dottrina, che non ha altra che la superi; fa' attenzione al *gât'â* ch'io ti recito: « Le passioni sono i germi, che in sulla terra fruttificano e riproducono di continuo la vita; se non vi son passioni, non vi sono germi, » non vi è vita, non vi è esistenza. » Inginocchiati, e medita su queste parole. —

Il Patriarca morì nel quarto degli anni *hsien-hêng* (674 d. C.), ed ebbe il titolo postumo di 大溝禪師 *Ta-keu Shen-shih*.

Δ *Huang-mei hsien* trovasi nel *Huang-ceu-fu*, della provincia *Hu-kuang*; perciò si parla degli uomini del Mezzogiorno della catena dei *Mei-ling*. *K'i-ceu* è anche nome di un *ceu*, che è nel centro del *Huang-ceu-fu*. Al carattere 黃 deve invece sostituirsi il carattere 轄; ed è un errore quel che si trova scritto in certe leggende di Buddisti (nelle quali si dà la indicazione topografica, ora citata, nel seguente modo): *Huang-mei* del *K'i-ceu*.

XXXIII.

慧能

YENOU *TAISI, *Hui-nen ta-shih*.

[Lib. LXX, parte II, fol. 9 v.] — Questo successore del patriarca *Hung-jên* era del paese di 范陽縣 *Fan-yang hsien*; ¹ e di casato chiamavasi 盧 *Lu*. L'imperatore *Cung-tsung* dei *T'ang* (705-710) lo mandò a invitare per averlo alla Corte; e la conversazione che ebbe con quel religioso fu delle più edificanti.

Campava la vita, andando pel solito a pestar nel mortaio il riso ai vicini; e morì nel secondo degli anni *sien-t'ien* (715 d. C.), ² nel convento di 國恩寺, del paese di *Sin-ceu*. Quando morì, un profumo straordi-

¹ Così chiamavasi sotto gli *Wei* una parte della provincia del *Pe-ci-li*, che sotto i *T'ang* si chiamava *Yen*.

² Così ha il testo; ma il periodo chiamato *sien-t'ien*, secondo le Storie, non comprende che pochi mesi, quelli cioè che stanno a compire l'anno (712 d. C.), in cui morì *Jui-tsung*: a questo resto dell'anno 712 d. C., il nuovo imperatore *Hsüan-tsung* dette appunto il nome di *Sien-t'ien*.

nario si fece sentire dappertutto; e un' aureola di luce vivissima apparve sulla terra.

Riportiamo nel seguente prospetto la serie dei trentatre Patriarchi, mettendo accanto alle date del *Wa-kan-san-sai*, le quali si basano sulla credenza che la nascita del *Çākya* avvenisse durante il regno di *Cao-wang* dei *Ceu* (1021 o 1028 a. C., vedi pag. 8 e 10), quelle che pigliano per punto di partenza la data generalmente ammessa del *Nirvāna* del Budd'a, cioè l'anno 543 a. C.

	PATRIARCHI.	CASTA.	LUOGO DI NASCITA.	DATE SECONDO IL <i>W A - K A N - S A N - S A I</i> ¹	DATE approssimative. ¹
I.	Arya Mahākācyapa.	<i>Brāhmana.</i>	Magad'a.	904 a. C.	500 a. C.
II.	Arya Ananda. . . .	<i>Kshatrya.</i>	— —	894-878 »	490 »
III.	Arya Çanakavāsa. . .	<i>Vāiçya.</i>	Mat'urà.	805. »	450 »
IV.	Arya Ūpagupta. . . .	<i>Çādra.</i>	Pātaliputra.	760 »	340 »
V.	Arya Dritaka. . . .	— —	Magad'a.	696-681 »	310 »
VI.	Arya Miccaka. . . .	— —	India cent.	651-618 »	290 »
VII.	Arya Vasumitra. . . .	<i>Farata (?)</i> .	India sett.	587. »	270 »
VIII.	Arya Budd'anandi.	dei <i>Gāutama.</i>	Kāmarūpa.	532 »	250 »
IX.	Arya Budd'amitra.	<i>Vāiçya.</i>	— —	494 »	200 »
X.	Arya Pārçvika. . . .	— —	Gand'āra.	463 »	190 »
XI.	Arya Punyayācas.	dei <i>Gāutama.</i>	Pātaliputra.	401-375 »	170 »
XII.	Arya Açvagōsha. . .	— —	Benares.	331 »	150 »
XIII.	Arya Kapimāla. . . .	— —	— —	273 »	130 »
XIV.	Arya Nāgārjuna. . . .	<i>Brāhmana.</i>	India occid.	186 »	110 »
XV.	Arya Kanadēva. . . .	<i>Vāiçya.</i>	India merid.	179-156 »	90 »
XVI.	Arya Rāhulata. . . .	— —	— —	112 »	70 »
XVII.	Arya Sang'anandi. . .	— —	Çrāvasti.	73 »	50 »
XVIII.	Arya Gayāçta. . . .	<i>Udra Rama.</i>	— —	42 »	40 »
XIX.	Arya Kumārata. . . .	<i>Brāhmana.</i>	Madra.	23 d. C.	20 d. C.
XX.	Arya Jayata. . . .	— —	India setten.	75 »	70 »
XXI.	Arya Vasuband'u. . .	<i>Vāiçya.</i>	Rājagriha.	107-126 »	107-126 »
XXII.	Arya Manōrat'a. . . .	— —	Na-ti.	147-168 »	147-167 »
XXIII.	Arya Padmaratna. . .	<i>Brāhmana.</i>	Tangut.	— —	209 »
XXIV.	Arya Simha. . . .	<i>Brāhmana.</i>	India cent.	267 »	267 »
XXV.	Arya Nāçaçta. . . .	<i>Brāhmana.</i>	Kub'a.	323-326 »	323-326 »
XXVI.	Arya Purjāmitra. . .	<i>Kshatrya.</i>	India merid.	— —	388 »
XXVII.	Arya Prajñātara. . .	— —	India orient.	457 »	457 »
XXVIII.	Arya Bōd'id arma. . .	<i>Kshatrya.</i>	— —	496 »	496 »
XXIX.	Hui-k'o ta-shih. . . .	— —	— —	593 »	593 »
XXX.	Sēng-ts'an ta-shih. .	— —	— —	607 »	607 »
XXXI.	Tao-sin ta-shih. . . .	— —	K'i-ceu.	652 »	652 »
XXXII.	Hung-j'en ta-shih. . .	— —	K'i-ceu.	674 »	674 »
XXXIII.	Hui-nen ta-shih. . . .	— —	Fan-yang.	715 »	715 »

¹ Quando è indicata una sola data, è quella della morte del Patriarca; quando ve ne sono due, allora si nota il tempo in cui fiorì.

§ 6.

TEMPLI E CONVENTI.

I.

寺

Vihāra. — TERA, Sse.

Altri nomi sono adoperati per chiamare i conventi o la residenza dei monaci, e i luoghi destinati in generale al culto buddico, e questi sono:

精舍 = Vihāra. 招提 = Cāitya.
道場 = Bôd'imanda. 伽藍 e 紺園 = Sang'ârāma.

E inoltre: 楚宮 ○ 瑤池 ○ 化城 ○ 蘭若¹ ○ 龍鳥峯 ○.

(Vedi anche *Siyo...*, II, 15, r., 8.)²

[Lib. LXXXI, fol. 12 v.] — Il *Shih-wu-ki-yüan* dice: L'Imperatore *Ming-ti* degli *Han* eresse un apposito edificio, fuori la porta della Capitale orientale, per alloggiare 攝摩臚 *Sheh-mo-t'èng* (*Kāçyapa Mā-*

¹ « *Lan-jo*, dice il *Shih-shih-yao-lan*, è espressione indiana che viene tradotta » in più modi, i quali però hanno gran somiglianza di significato; cosicchè vien spiegata, 空淨處 « Luogo puro e vacuo, » 閑靜處 « Luogo di quiete e di pace, » 遠離處 « Luogo recondito, appartato. » Questa parola viene anche tradotta in cinese, 无淨 senza purità. » (*Kih-ci-king-yüan*, lib. XIX, fol. 24 v.) — Quest'ultima interpretazione cinese della parola *Lan-jo* è evidentemente erronea per 无淨 oppure 無淨, che vuol dire: « senza querele, senza contrasti, senza noie. » Così infatti è intesa in altro libro cinese, che è un manuale di storia, il quale porta il titolo di *Tung-kien-lan-yao*, al lib. XVIII, fol. 11 r. — *Lan-jo* è parola adoperata nel Buddismo cinese, come equivalente della sanscrita *Aranyakah*, colla quale si chiamavano certi asceti, che vivevano del tutto lungi dal mondo; qui, come altrove, indica il luogo dove siffatti religiosi vivevano, ed è anche una delle tante espressioni che si adoperano per designare un Convento di frati.

² « I Conventi buddici, dice il *Fa-yüan-cu-lin*, hanno molti nomi, tra' quali i seguenti: 道場, espressione che significa: *recinto ove non è vita*; 寺, che vuol dire *luogo pubblico*; e inoltre: 淨往舍 ○ 法同舍 ○ 出世間舍 ○ 精舍 ○ 清淨無極國 ○ 金剛淨刹 ○ 寂滅道場 ○ 遠離惡處 ○ 親近善.

» Il *Yang-shên-wai-tseih* dice: I conventi si chiamano anche 仙陀 ovvero 金仙陀; come pure: 仁祠 ○ 寶坊 ○ 香阜 ○ 柰園 ○ 香界.

» Il *Ki-cih-tsih* dice: In antico, in un reame dell'India era un albero *Nai* 柰 (*Amra*) che fece un frutto, dal quale nacque una fanciulla (che fu chiamata *Amra-dārika* o *Amrapāli*). Divenuta la sposa del principe, regalò il giardino al *Budd'a* per farvi un convento, il quale fu chiamato perciò 柰園 *Nai-yüan*, *Amravana*.

» Il *Tsu-t'ing-shih-yüan* dice, che il luogo, dove si radunano i monaci, si chiama

tanga) e 竺法蘭 *Cu-fa-lan*; e questo edificio fu il « Convento del Caval bianco » (白馬寺). Imperocchè, quando *Mâtanga* venne per la prima volta dall'India, i libri sacri che portava in Cina, li aveva messi sur un cavallo bianco; ed essendo inoltre andato a fermarsi all'« Ufficio de' forestieri » (鴻臚寺), ne avvenne che il nome che davasi in generale alla residenza degl'impiegati del Governo, diventò il nome de' Conventi buddici; e il « Convento del Caval bianco » fu il primo di tali edifici.

Per quel che concerne i Conventi di monache, nel *Sêng-shih-liao* si trova ricordato, che una donna per nome 何充 *Ho-c'ung*, la quale viveva al tempo degli *Tsin* orientali (317-419), abbandonata la casa sua, volle rifugiarsi tra le *B'ikshunî*, e allora si eresse il primo Monastero di monache.

Il libro che porta il titolo di *Wu-tsa-tsu*, dice: In antico la residenza dei magistrati era chiamata 省寺 *Shêng-sse*. Si chiamava pure 寺 *sse* il luogo, dove stavano gli ufficiali pubblici (公卿) di primo e secondo grado. Laonde, conformandosi a quest'antica denominazione, anche gli edifici consacrati al Budda furono, in generale, detti 寺 *sse*. In seguito poi, l'imperatore *Ming-ti*, avendo abbracciata la Dottrina di *Çâkyamuni* (coloro che professarono tale Dottrina), furono agguagliati (pel rispetto dovuto loro) ai 公卿 *Kung-k'ing*; e perciò la loro residenza fu chiamata 寺 *sse*.

Innanzi che la parola 寺 *sse* fosse adoperata come nome generico dei Conventi buddici, era usata per indicare una residenza di un pubblico funzionario, un ufficio governativo, una corte, un ministero, ec. Al tempo degli *Han* i « nove ministeri » (九卿) erano chiamati « i nove *sse* » (九寺). Quello chiamato 鴻臚寺 *Hung-lu-sse*, dove i due religiosi, provenienti dall'India, furono dapprima alloggiati al tempo di *Ming-ti*, era il quarto di que' nove uffici; ed era anche destinato a dimora de' forestieri, quando arrivavano alla Capitale. ¹ Quest'edificio trovavasi fuori la

» anche 叢林 « foresta, » perché con tale espressione s'indica abbondanza d'alberi » eccelsi.

» Il *Ki-cih-tsih* dice: *Anât'apindaka* (給狐長者) avendo elargito molto oro, » e il terreno per fare un *Sang'ârâma* (giardino per radunare i monaci in assemblea), » il luogo dei monaci fu perciò detto anche 寶坊 *Luogo ricco*. — *Kih-ci-king-yüan*, lib. XIX, fol. 23 v., 24 r. Oltre ai sopra citati, altri nomi sono adoperati per indicare i luoghi consacrati al culto buddico e ad abitazione dei monaci, come sarebbero: 法門 ○ 梵宮 ○ 蓮宮 ○ 花宮 ○ 龍宮 ○ 淨土 ○ 鹿苑 ○ 雞園 ○ 金界 ○ 金刹 ○ 香刹 ○ 鷲峯 ○ 煮茗 ○ 沙畧 ○ 叅禪 ○ 緇廬 ○ 卓錫 ○ 上方 ○ 紺宇 ○ 布金 ○ 名利 ○ — *Kih-ci-king-yüan*, loc. cit.; *Shih-hsüo-yüan-ki-huo-fu*, lib. IV, fol. 43 r.

¹ *Siyo...*, I, 47 v., 5; *Jih-cih-lu*, lib. XXVIII, fol. 44. — In altra opera giapponese si legge: « Il *Kouro si* (*Hung-lu-sse*) era il nome del pubblico edificio destinato ad alloggiare coloro che venivano da paesi stranieri. Si 寺 era appellativo generico del

porta *Si-yung*, della città di *Lo-yang*¹ (西 雍 門). In quanto all'origine del nome *Pe-ma-sse*, il *Kao-sêng-cuan* la riferisce altrimenti. Ivi è detto, che il re d' un reame straniero aveva preso a distruggere tutti i Conventi buddici. Era rimasto a demolire soltanto il convento *Cao-t'i* (招 提 寺), quando una volta, intorno al tempio, si vide aggirarsi un cavallo bianco (*Pe-ma*), che mandava continui nitriti, quasi a rimpiangere tale devastazione; allora il re cessò quel rovinio, e cambiò al convento il nome di *Cao-t'i* in quello di *Pe-ma*, che diventò il nome di tutti i luoghi destinati al culto.²

Il *Shu-yen-ku-shih* dice, che il nome 拓 提, da chi venne appresso, fu scritto erroneamente; sì che il primo carattere diventò 招. Inoltre esso nome non è che una parte della parola indiana 拓 闢 提 奢 *t'o-teu-t'i-shê* [che in cinese vorrebbe dire: « tutti i religiosi di questo mondo » (四 方 僧 物)]. *Shih-shih-yao-lan* citato nel *Kih-ci-king-yüan*, lib. XIX, fol. 24 v.].³

Δ Il tredicesimo anno dell'imperatore *Kinmei* (553 d. C.), si cominciò a costruire nel Giappone il primo convento che fu chiamato 向 原 寺 *Mukafara tera*. Esso è quello che oggi si chiama 西 琳 寺 *Sai-rin si*, nel *Furuiti kofori*, provincia di *Kafati*. Coll'andar del tempo, ogni provincia ebbe un numero così grande di monasteri, che le Storie narrano, avere l'imperatore *Kuwanmu*, nel secondo degli anni *Yen-riyaku* (783), emanato un ordine, per mettere un limite al moltiplicarsi di tanti edifizi, con proibizione d'innalzarne de' nuovi.

Ma non passò un anno, che non v'era luogo dove non ci fosse un convento; sicchè l'ordine dovette esser ripetuto, e con maggior severità fatto eseguire.

(In un'altra opera giapponese si trova: [Il tredicesimo anno del regno di *Kinmei* (553 d. C.), furono portati dal paese di *Fakusai* libri e im-

» luogo, dove stavano i magistrati e gli ufficiali del Governo, e perciò non significò,
» in origine, luogo di monaci o Convento. Ora siccome *Matau* (*Mâtanga*), quando si
» recò in Cina, veniva da paese forestiero, fu ricoverato nel *Kouro si*; e così le Fra-
» terie buddiche vennero poi a chiamarsi *Si*. »

¹ *Kao-sêng-cuan*, citato nel *T'ai-ping-kuang-ki*, lib. LXXXVII, fol. 4 v. — Il *Siyo...* (I, 46 v., 5) dice che era allato della porta 羅 城, del palazzo orientale; la qual porta era a occidente del detto palazzo, nella nona divisione della città di *Lo-yang* (*Siyo...*, I, 33 r., 7). — Il *Wa-kan-san-sai* (lib. LXII, parte II, fol. 49 v.) pone invece questo edificio fuori la porta occidentale della città di *Cang-an*.

² *T'ai-ping-kuang-ki*, loc. cit. — Il *Ho-cih-king* cita lo stesso passo, ma con qualche variante. « C'era nell'India, dice, un tempio buddico conosciuto col nome di » *Cao-t'i*; il luogo era ricco assai; e il principe di un cattivo reame (forse vuol dire, » un reame d'infedeli), per avidità di guadagno lo distrusse. Quando un cavallo bianco » aggirandosi intorno alla pagoda, ch'era rimasta in piedi, ec. » il resto combina col passo surriferito.

³ Un'altra opera cinese spiega invece 四 方 僧 佛. Vedi il Manuale di Storia cinese che porta il titolo di *Tung-kien-lan-yao*, lib. XVII, fol. 24 r.

magini di *Čâkyâ*. L'Imperatore regalò tutto ciò a *So'kano 'tai'sin Inameno Sukune* (« *Sukune* di *Iname*, *'tai'sin* di *So'ka* »). Questi postosi ginocchioni, manifestò la sua gioia al Sovrano; e dopo aver purificata una sua casa chiamata *Mukafara*, la trasformò in *tera* o Convento. Questo fu il primo monastero del Giappone.

I resti del *Mukafara tera* si veggono nel villaggio di *Furuiti*, nel *Takatino kofori*, provincia di *Yamato*: e oggi sono chiamati *Sairin si*.]

(La nostra *Enciclopedia* dunque afferma, che questo primo Convento buddico del Giappone è quello che col nome di *Sairin si* si trova nella provincia di *Kafati*; mentre l'altra opera dice che è nella provincia di *Yamato*. Nella parte del *Wa-kan-san-sai*, che contiene la Geografia del Giappone, si parla di due edifici diversi: l'uno col nome di *Sairin si*, nella provincia di *Kafati*; l'altro col nome di *Mukafara tera*, in quella di *Yamato*. Ecco cosa dice intorno ai due monasteri: [(Provincia di *Kafati*, *Furuiti kofori*). — Il convento *Sairin si* aveva in antico il nome di *Mukafara tera*. Fu fabbricato da *So'kano Iname*, dov'era una sua casa, che si chiamava appunto *Mukafara*, per conservarvi l'immagine del Budd'a, che ebbe in dono da *Seimei* (o *Siyau-meï*), re del *Fakusai*. Nella provincia di *Yamato*, nel *Takatino kofori*, v'è un altro *Mukafara tera*, il quale fu edificato da *So'kano Uma'ko*. Lib. LXXV, fol. 9 v.

(Provincia di *Yamato*, *Takatino kofori*). — Il tredicesimo anno di *Kinmei tenwau*, *Seimei* re del *Fakusai* mandò alla Corte giapponese una statua di bronzo dorato, rappresentante *Čâkyamuni*, e alquante scritture sacre. Pochi, in sul principio, prestarono fede alla nuova religione; ma *So'kano Inameno Sukune* tenne in grande onore quella sacra immagine, sicchè la ebbe in dono dall'Imperatore. Allora portatala in una sua casa chiamata *Wofaruta* 小 壑 田 家, convertì quell'abitazione in tempio, e lo chiamò 向 原 *Mukafara*; il quale fu il primo luogo destinato al culto buddico, nel nostro paese. *Moriya wofomura'si* arse questo tempio, e gettò l'immagine del Budd'a nel fosso di *Naniva*: come è chiamato il luogo detto *Fati'kafu* a occidente del fiume *Yasuka*. Lib. LXXIII, fol. 55.)]

Intorno ai Conventi di monache, ecco quello che si ricorda:

Nel terzo anno del regno dell'imperatore *Siyu'siyun* (591 d. C.), una monaca per nome *Mononarafi* 牟 閉, soprannominata « Suor Bonafede » (*'Sensin* 善 信 尼), venne dal *Fakusai* al Giappone; e si stabilì in un luogo detto *Sakurawi* 櫻 井, « Il Pozzo del Ciliegio; » luogo che fu poi chiamato *Sakurawi tera*. Questo fu il primo monastero di monache. Durante il regno di *Siyaumu tenwau* (724-756) s'incominciarono a edificare siffatti conventi, anche nelle altre provincie dell'Impero.

(I *Vihâra* o Conventi sono fabbricati pel solito in un vasto spazio quadrato di terreno, e sono a uno o a due piani, con uno o più cortili aperti; nel mezzo al principale dei quali si trova il *Câitya* o Santuario. Ogni convento ha un superiore o abbate, che dirige e governa la Comunità monastica, il quale è chiamato *Nâyaka*. I *Vihâra* vengono ornati con immagini figurate in scultura, che sono spesso statue colossali. La prima che s'incontra all'entrata del monastero è la figura di *Mâitrêya*, con faccia gioviale: e sorride, dicono, per compassione degli uomini che si affaticano a correre dietro ai piaceri e alle vanità del mondo; ciò che non gli toglie forse anche di ridere dei fedeli che accorrono alle cerimonie religiose, e dei frati che officiano. Dopo di lui si vede la statua di un uomo armato, e in attitudine fiera: è *Vêda* (韋陀), il difensore della religione, che protegge il convento dai ladri e da ogni altra disgrazia. Entrati nella porta, in due nicchie, una da un lato e una dall'altro, stanno i due Genii tutelari che difendono il *Vihâra* dalle influenze malefiche e dai demoni; questi sono *Vairapâni*, che è uno dei nomi di *Indra*, e *Nârâyanadêva*, epiteto che è dato a *Brahma*. Dopo passata una seconda porta, agli angoli di uno spazio quadrato, si veggono le statue dei quattro guardiani del Cielo (*Caturmahârâja*), i quali sono: *D'ritarâshta* (持國天王), *Virûd'aka* (增長天王), *Virûpâksha* (廣目天王) e *D'anada* (毗沙門天王), detto anche *Vâçravana*. Si entra quindi in un largo cortile, in mezzo al quale si scorge, come accennammo, il tempio o *Câitya*. Intorno ad esso sono le statue dei cinque *Dyâni Bôd'isatava*; e a destra e a manca del detto monumento, lungo le pareti del cortile, stanno in fila le statue di diciotto *Arhân*. Poi, di contro al tempio, si veggono le tre colossali immagini della Trinità buddica o *Triratna*. Viene quindi il giardino, ornato spesso di piccole Pagode consacrate ad *Amitâb'a*, ad *Avalôkitêçvara* e ad altre divinità.)

[Lib. XIX, fol. 15 v.] — Le due figure che si veggono a guardia della porta dei conventi, si chiamano: quella di sinistra 備金剛 *Fu-kin-kang*; quella di destra 彌金剛 *Pih-kin-kang*. La prima rappresenta *Vajrapâni* (密跡 detto 金剛力士), ossia *Indra*, essendo quello uno dei suoi molti nomi; l'altra rappresenta *Nârâyana* (那羅延 detto anche 鈎鑠力士), che è uno degli epiteti di *Brahma*. Durante gli anni *yün-kia* (424-427), il religioso 法秀禪師 *Fa-hsiu shen-shih*, giunto per la prima volta alla città di 建業 *Kien-nieh*, andato ad abitare il convento 祜桓寺 *Hu-huan-sse*, effigiò egli stesso il Genio di 伽卑羅 *Kia-peï-lo* (*Kapila*, città dove nacque il *Budd'a*); e in oggi s'imita ancora quell'effigie, quando si vuol raffigurare tale divinità (*Shih-shih-yao-lan*).

La leggenda racconta, che in antico eravi un re, la cui moglie gli partorì mille figliuoli, che vollero tutti provare a diventar *Budd'a* perfetti. E dalla seconda moglie ebbe poi due altri figliuoli; il primo de' quali

desiderò d'esser *Brahma*, per eccitare i suoi mille fratelli a girare la ruota della Legge (insegnare la Dottrina religiosa), e l'altro desiderò d'essere *Indra*, per farsi protettore della loro Dottrina (*Cēng-fa-nien-king*).

Δ In tutto quel che è detto nei libri intorno a questo soggetto, si trovano grandi differenze. Comunque sia, oggi stanno alla porta dei conventi, a sinistra e a destra, i così detti 兩王 *Erh-wang*, o « i Due re. » Colle vesti discinte, si mostrano nudi fino alla cintola; hanno occhi minacciosi, corpo ben pasciuto e robusto; portano i capelli riuniti in ciuffo in cima al capo; e hanno i piedi scalzi. Il primo di essi sta a bocca aperta, e tiene nella mano sinistra uno scettro; il secondo, con la bocca chiusa e la mano destra aperta, si adopera a far mostra della sua forza. Sono tutt'e due figure virili, nondimeno raffigurano e personificano l'idea del primo manifestarsi della potenza creatrice¹ dello *Yin* e dello *Yang* (ossia dei due principii mascolino e femminile).

Si narra che al tempo di *T'sin Shih-Huang-ti*, essendo giunti nella città di *Cang-an*, in Cina, diciotto Gramana d'un convento dell'India, quell'Imperatore gli fece cacciare in prigione; allora *Vajrapāni* venne in loro soccorso, e rotte le mura del carcere li fece liberi.

[Lib. XIX, fol. 14 v., 15]. — Ai lati della porta del luogo dove è il *Sang'ārāma*, o del recinto dove è il Convento, s'innalzano come due piauoli a faccie spianate, che possono essere di pietra o di legno, sui quali sta scritto: 下馬, « Giù dal cavallo; » ovvero: 下乘, « Giù dal carro, » o altro di simile. Si vuole intendere, che, da quel punto, è proibito a' carri e a' cavalli di potere entrare. Anche questo genere di monumenti si chiamano *Stupa*.² Nondimeno *Kenkau* (兼好, personaggio vivente sotto l'imperatore *Ko U'ta*, e che si fece religioso intorno il 1320 d. C.) li chiama 退凡; espressione che vuol dire presso a poco: « Addietro i profani. » Ma, veramente, si chiamano 下乘 quegli che stanno di fuori alla porta del recinto, e quegli che stanno di dentro si chiamano 退凡.

¹ Il testo ha: personifica l'idea dello 阿 吽 dello *Yin* e dello *Yang*. — I due caratteri cinesi sono qui usati per trascrivere la voce sanscrita *aum*. Secondo il *Samb'u Purāna*, prima che il mondo esistesse, quel che in principio si manifestò nel gran vuoto fu la voce *Aum*. Da essa si produsse l'alfabeto; le lettere del quale diventarono i semi produttrici di tutte le cose dell'Universo. Egli è vero che questa scrittura è una delle opere particolari al Buddismo nepalese; ma anche altre opere buddiche più diffuse ad altre genti, e di grande autorità, simboleggiano la potenza creatrice e formatrice dell'Universo, nelle lettere dell'alfabeto, tra cui predominano singolarmente *ā*, *u* ed *m*, che compongono la formula mistica *om*. Laonde il senso del testo è: i due re sono la personificazione dell'*Aum*, ossia della potenza predominante, o anche di quel che primo si manifestò, nella operazione generativa dei due principii, il mascolino e il femminile, lo *Yin* e lo *Yang*. — Questi due personaggi sono perciò anche detti 阿 吽 二 王 « i Due sovrani dell'*Aum*. »

² Vedi più avanti.

Quando il *Budd'a* dimorava sul monte *Grid'arakûta*, e là spiegava la « Legge mirabile della salute, » *Bimbisâra*, re del *Magad'a*, solea andare da lui per ascoltare i suoi insegnamenti. Da' piedi del monte fino alla cima, la roccia era tutta come una scalinata, di scalini larghi dieci passi e lunghi cinque o sei *Li*. A mezza strada si trovavano due di tali *Stupa*: uno chiamato 下乘, per dire che il re, giunto a quel punto, doveva procedere a piedi; e un altro chiamato 退凡, per significare che non gli era lecito andare, insieme a nessun volgare, fino alla vetta del monte, dov' era il *Budd'a* (*Si-yü-ki*).

Oggidi vedesi alla porta del convento 禪律寺 *Shen-lü-sse* innalzata una di tali colonnette, con una scritta che dice: 不許葷酒入山門: « Cibi e bevande vietate nel digiuno non varchino la soglia del monastero. » Anche questo monumento appartiene al genere degli *Stupa* (de' quali fra poco tratteremo).

II.

方丈

FAU²TIYAU (FANTIYAN), *Fang-cang*.

(庫裏 KURI, *K'u-li*.)

(*Fang-cang* si chiama il luogo, dove abitano i bonzi (*K'ang-hsi...*, clas. I, fol. 3 v., 3); e per conseguenza è, anch' esso, uno dei nomi dei Conventi buddici.)

[Lib. LXXXI, fol. 13.] — Negli anni *hsien-k'ing* (656-661), mentre erano sul trono i *T'ang*, *Wang-yüan-ts'ê* 王玄策 fu inviato nell' India. Ed essendo giunto alla città di *P'i-ye-li* 毗耶離城, presso la quale eravi la grotta, dove stava il savio eremita 維摩 *Wei-mo*, ed avendo misurato col palmo, per lungo e per largo, la detta grotta, trovò che era dieci piedi per ogni lato. Laonde fu chiamata la casa *Fang-cang*, ossia la casa di dieci piedi quadrati (nome che fu poi dato agli altri luoghi d' abitazione di religiosi).

Δ *Fang-cang* è propriamente il nome del luogo, dove dimora il Rettore¹ d' un Convento; ma in generale si chiama *Fang-cang* anche tutto il Convento de' monaci.

In quanto al nome di *Kuri* o *K'u-li*, esso vien dato al luogo, dove si preparano e si cucinano le vivande; ed anche a quello, dove si disbriga

¹ In cinese 住持, giapponese **tiu'si*: « si chiama colui che aiuta altri ad osservare le leggi e i regolamenti a cui è tenuto, e a mantenersi in tale osservanza, » senza lasciarsi prendere dalla negligenza. » — *Siyo...*, IV, 8 v., 7-8.

qualsiasi affare: volgarmente si dice 臺所 **tailokoro*.¹ La parola 庫裏 *kuri(ye)* non è forse che la lettura giapponese della parola cinese 廚; cioè a dire, che quei due caratteri sono adoperati invece degli usuali segni 久里, ovvero 久利, che sogliono esprimere le due sillabe *ku* e *ri*: in seguito si è confuso per errore il significato delle due parole.²

III.

食堂

**SIKI*TAN, Shih-t'ang.*

REFETTORIO E CUCINA DEL CONVENTO.

(賓頭盧 **Fin*turu*.)

[Lib. LXXXI, fol. 13 v.] — È questo il luogo, dove si apprestano i cibi a tutti i monaci.

Nel *Kao-sêng-cuan* è scritto: Il religioso *Tao-an Fa-shih* spiegava di continuo i sacri Testi. Un giorno fece un prego, e disse: — Se le varie mie interpretazioni non fosser troppo lontane dal vero senso de' *sûtra*, desidererei che mi apparisse un segno di fausto augurio e d'approvazione. — Allora sognò: e in sogno vide un monaco indiano, tutto canuto e con lunghi sopraccigli, il quale indirizzògli la parola così: — Le tue spiegazioni sono conformi al vero. Nondimeno io da qui innanzi t' aiuterò; per guisa che le tue interpretazioni diventeranno veramente sublimi, e tu potrai procacciarti sempre di che vivere. —

Ora, colui che era apparso per tal modo in sogno, era 賓頭盧 *Pin-t'eu-lu, *Fin*turu*; e da quel tempo in poi ebbe origine il costume, che, in qualsiasi luogo (i monaci) sedessero a mensa, ci dovesse essere un posto vuoto, innanzi al quale si disponesse un piatto e una scodella. La santa immagine di **Fin*turu* non si solea per anche mettere

¹ « **Taitokoro*, oggi 臺盤所 **tai*fantokoro*, è quella parte della casa che in » Cina si chiama 庖廚 *P'ao-c'u*. » — **Tai*fantokoro* è il posto di mezzo della sala » detta *Seiriyau *ten*, nel palazzo del Sovrano, e dove fanno pel solito il loro pasto le » donne addette alla Corte. » — *Siyo...*, I, 25 v., 6 e 7.

² Infatti la parola 庫 in cinese vuol dire propriamente un posto, dove si mettono i carri da guerra; poi anche un locale, dove si depongono cose qualunque: un magazzino. — *K'ang-hsi...*, clas. LIII, fol. 48, 2; *Siyo...*, I, 37 v., 4. In giapponese poi l'espressione 庫裏, che letteralmente vuol dire l'interno del magazzino, o di quel tale edificio definito di sopra, è adoperata invece col medesimo significato delle espressioni 香積廚, ovvero 庫院食堂, le quali indicano la stanza o la parte del Convento destinata a cucina o a refettorio. — *Siyo...*, I, 37, 8.

nel Refettorio; soltanto sul finire del regno dei *Sung*, nei conventi 正勝寺 e 正喜寺 s'incominciò a far l'effigie di quel religioso indiano.

**Fin'turu*, secondo che dice il *Sse-fen-lü*, fu un ministro di *Udāyanarāja*,¹ che per la sua grande pietà ebbe da quel re il permesso di farsi monaco; e divenne in seguito un *ho-lo-han* (*arhân*). [*Fin'turu* è un *Rakan* (*Arhân*) canuto e a lunghi sopraccigli, la cui immagine è messa nelle cucine de' Conventi. — *Siyo...*, III, 16 v., 1.]

[Il Refettorio si chiama anche 香積廚 *Hsiang-tsih-cu'*, per la ragione seguente. *Wei-mo kiu-shi* 維摩居士 deputò otto *Bod'isatva* di andare nel *Gând'âra* (衆香國) a ossequiare il *Budd'a*, e pregarlo che desse loro alcuni avanzi della sua mensa giornaliera, affinché quelle reliquie servissero come simbolo della fede. Allora il *Tat'âgata Hsiang-tsih* (香積如來) regalò ai *Bod'isatva* la Patera (鉢 *Po*, sanscrito *Pâtra*), che aveva servito a *Çâkyamuni* per vaso da elemosina; il qual vaso dopo essere stato religiosamente conservato in *Vâiçâlî*, in quel tempo si serbava nel detto paese del *Gând'âra*.]

IV.

塔

PAGODE.

TAFU, *T'ah*.

[Questa specie di edifizii detti 塔 *T'ah*, nelle Contrade occidentali² si chiamano propriamente 浮圖 *Feu-t'u* (*Fan-i-ming-tsih*). — Il nome indiano dei *T'ah* è 塔婆 *T'ah-po*, e vuol dire « Tumulo quadrato, 方墳; » o anche sono chiamati 支提 *Ci-t'i*, *CAITYA*;³ che significa « Luogo eccellente dove il male e la vita sono distrutti. » Ma il nome, secondo la giusta pronunzia dell'India, sarebbe 卒堵波 *Su-tu-po*, *STUPA* (*Fa-yüan-cu-lin*). — Quando in siffatti monumenti si conservano reliquie, allora chiamansi meglio 支提 *Ci-t'i*, *CAITYA* (*Ibidem*). — *Kih-ci-king-yüan*, lib. XIX, fol. 24^v-25^v.]

[Il Dizionario imperiale dice che i *T'ah* sono « Santuarii buddici, » 佛堂; che si costruiscono di sette e di nove piani, e fin anche di tredici, ma non più; e che quelli di cinque piani sono volgarmente

¹ Re di *Kauçâmbi*, città identificata da taluni con l'odierna *Kusia*, vicino a *Kurrah*: egli era contemporaneo di *Çâkyamuni*.

² S'intenda: nell'India, perchè l'Autore che scrive è dell'estremo Oriente.

³ Confronta pag. 26, nota 4.

chiamati 錐子 *Cui-tz'* « Lesine. » — *K'ang-hsi...*, clas. XXXII, fol. 28 v.]

[Lib. LXXXI, fol. 14.] — Il decimo degli anni 赤烏 *C'ih-wu* (247 d. C.), un religioso per nome *K'ang Sêng-hui* andòssene alla città di *Kien-nieh*,¹ capitale del reame di *Wu*, dove 係權 *Sun-k'üan*, che ne era il Sovrano, gli chiese d' avere una reliquia del *Budd'a*; e avuta che l' ebbe, innalzò una Pagoda per custodirla. Questa Pagoda venne restaurata ed abbellita da un Imperatore della dinastia dei *Tsin*, e fu la prima che si costruisse in Cina (*K'ao-sêng-cuan*).

Il quattordicesimo anno dell' imperatore **Fin*latu* (586 d. C.), *So*kan* **tai-sin Muma*kono Sukune* innalzò una Pagoda a settentrione del colle di *Wofononowoka*. — Nell' anno appresso 司馬達, *Si*fatatu*, avendo ricevuto una reliquia del *Budd'a*, volle che si conservasse nel capitello del pilastro d' una Pagoda.

Questi furono i primi monumenti di tal genere, che vennero costruiti al Giappone.

[Da altra opera giapponese rileviamo, che l' undicesimo anno di **Siyomei tenwau* (640 d. C.), fu innalzata nelle vicinanze del *Ku*tara*kafa* (fiume che scorre nel *Toiti kofori*, in provincia di *Yamato*) la prima Pagoda di nove piani.]

Δ In sul comignolo delle Pagode si eleva un' antenna ornata. La sostiene una specie di zoccolo, che si chiama 露盤 *Lu-p'an*; sopra a questo incomincia una serie di dischi, come bacini rovesciati, messi l' un sopra l' altro, a certa distanza, i quali son detti 覆鉢 *Fu-po*, ovvero 覆盆 *Fu-pan*. Nell' intervallo tra l' ultimo di questi e il *Fisaku*kata* 火珠,² il quale termina l' antenna, stanno nove piatti metallici, simili a grosse monete; e questi si chiamano le « Nove ruote, » 九輪 *Kiu-lun*.

Ai quattro angoli del tetto della Pagoda si veggono grossi campanelli, e qualche volta campane di non comune grandezza. E nel *Nifon *koki* si ricorda, come nella provincia di *Farima*, il 2° degli anni *kaunin* (812 d. C.), regnando nel Giappone *Sa*ka tenwau*, fossesi rinvenuta, da un uomo che scavava un fosso, una campana di bronzo, alta tre piedi e otto pollici. I dotti d' allora dissero che era una campana d' una delle Pagode innalzate da *Açôka*.

(È nota la leggenda di *Açôka*: la quale narra che quel Re, a gloria

¹ Era al lato dell' odierna *Kiang-ning-fu*, altrimenti *Nang-king*, nella provincia di *Kiang-nan*.

² « *Fisaku*kata* 水圓 è una pietra preziosa che si mette in cima alle Pagode. » Il nome originario è 火珠; ma per una superstizione volgare fu cambiato in 水圓. — 火珠 *Fitoritama* è una specie di quarzo. » *Siyô...*, VII, 39, 7 e 8. — « A » deus cents lieues au sud de *Sin-hala*, toutes les nuits, quand le ciel est pur et sans nuages, le diamant précieux placé en haut du stoupa de la dent de Buddha projette une lumière éclatante qu'on aperçoit de loin, et, par sa forme radieuse, ressemble à une planète suspendue en haut des airs. » (Julien, *Houen-Tsang*.)

del *Budd'a*, costruì un numero sterminato di Pagode: e non solo nell'India, ma anche quasi in tutto il mondo. Laonde non è raro il caso, che anzi d'antiche costruzioni, trovati nella Cina, nel Giappone e in altre contrade di fede buddica, siano creduti appartenere ad alcune di quelle migliaia di santuarii, di cui il pio Re indiano coprì la terra.)

[Dopo la morte del *Budd'a*, dice un libro cinese, *Açôka* essendo *Caṅkavartī rāja*, e regnando in tutto il *Jambudvīpa*, aiutato dagli spiriti, in un giorno e una notte, eresse ottantaquattromila Pagode (*Nan-sse*). — La Cina ebbe diciannove di questi *Stûpa*, costruiti così da *Açôka*; e uno di questi è quello che si vede nella città di *C'ing-hsien* nel *Ming-ceu*¹ (*T'an-yüan*). — *Kih-ci-king-yüan*, lib. XIX, fol. 25.]

V.

卒塔婆

STÛPA.

SOTO²FA, *Su-tu-po*.

[Lib. XIX, fol. 14.] — *Soto²fa* è la parola indiana *Stûpa*. Siffatti monumenti sono un ammasso di pietre e mattoni, foggiate a guisa di piccola *Pagoda* (小塔), senza però avere, alla sommità, quell'ornamento a rotelle che termina tali edificii.

Se ne veggono di uno, due, tre e quattro piani, in onore degli *Çrāvaka*, e in memoria dei quattro frutti spirituali da loro raccolti.²

Le Pagode dei *Pratyêka budd'a* hanno undici piani, quelle dei *Budd'a*, tredici.

Anche ai *B'ikshu*, se han fatte opere virtuose, si può erigere una Pagoda, ma senza piani sopra la base.

Δ I *Soto²fa* son lo stesso dei 寶塔 *Pao-t'ah*. Quegli innalzati sulle tombe, e in onore dei monaci, sono detti anche 石塔. Vengono fatte in guisa, che le « Cinque grandi forme simboliche, » raffiguranti il Vuoto, il Vento, il Fuoco, l'Acqua e la Terra, sono disposte in modo da formare una figura umana.³

¹ *Ning-po-fu* nella provincia di *Ce-kiang*.

² 四果, i « Quattro frutti, » sono quegli acquistati da coloro che percorrono le « quattro vie del *Nirvāna*, » nelle quali si entra dopo avere perfettamente compreso le « quattro sublimi verità » (*Arya satyani*). A costoro vien dato il nome di *Arya*, che i Cinesi traducono con 尊者. — Vedi pag. 26, nota 1.

³ L'insieme di queste piccole Pagode rassomiglia grossolanamente alla figura d'un uomo. La forma che simboleggia il Vuoto, raffigura la testa; quella che simboleggia il Vento, le braccia; quella che simboleggia il Fuoco, il petto; quella dell'Acqua, il ventre; e quella della Terra, le gambe.

Oltre a quelle in pietra o in mattoni, ve ne sono intagliate su tavole di legno; e in esse generalmente sono disegnate cinque lettere indiane, corrispondenti alle cinque forme suddette.

Le cinque lettere indiane, col valore che viene ad esse attribuito dai Cinesi, son le seguenti:

ख . . . 空 . . . Il Vuoto, o lo Spazio.

क . . . 風 . . . Il Vento, o l' Aria.

र . . . 火 . . . Il Fuoco.

प . . . 水 . . . L'Acqua.

अ . . . 地 . . . La Terra.

(I monumenti sacri dei paesi buddici sono principalmente quelli che si chiamano *Pagode*, *Stûpa* e *Câitya*. Il nome di *Pagoda* deriva da *Dagoba*, corruzione di *Dâtugôpa*, luogo dove si conservano le reliquie. La parola *Stûpa*, che vuol dire *tumulo* o *mausoleo*, viene anche adoperata invece di *Pagoda*, ed è il luogo dove si serbano alcune reliquie del *Budd'a*. *Câitya*, che secondo alcuni viene da radice che vuol dire « pensare, considerare, » equivarrebbe a *monumentum*: ma è un nome che si applica in generale agli oggetti del culto, come immagini, alberi sacri, e specialmente templi e santuarii. Le parole *Stûpa*, *Pagoda* e *Câitya* sono spesso indifferentemente adoperate l' una per l' altra: *Stûpa* sarebbe però il nome dell' edificio riguardo alla sua forma; *Pagoda* (*Dâtugôpa*), riguardo alla sua destinazione; *Câitya* è il nome generico di tali monumenti.

Il *Câitya* consiste generalmente in un solido emisfero sormontato da una piramide tetragona, o da un cono, a gradini: i quali spesso sono in numero di tredici, secondo il numero delle regioni dei *Bôd'isatva*. Sul cono o piramide sta un' antenna molto simile al *Lingam*, per lo più terminata da un ombrello. Quest' ultima parte della struttura del *Câitya* rappresenta l' *Akanishta b'uvana*, o il più alto dei cieli, che è quello d' *Ad'i Budd'a*: i cinque raggi dell' ombrello simboleggiano i cinque *D'yâni Budd'a*. Fra l' emisfero e il cono o piramide si vede spesso uno zoccolo quadrato; e su ciascuno dei quattro lati stanno scolpiti due occhi (*Divyacakshus*), che vogliono indicare l' onniscienza del *Budd'a*. L' emisfero è detto *garb'a* (ventre), lo zoccolo *gala* (gola), la piramide *cûra mâni*. — Nell' interno dell' edificio si trova la cella (*Dâtugarb'a*), dove si conserva la cassetta delle reliquie (*Çarîra*) e le sette cose preziose (*Sapta ratna*). Queste parti essenziali di un *Câitya* possono variare all' infinito, dando al monumento forme diversissime. Vi sono però differenti specie di *Câitya*, che si distinguono con un nome che si riferisce alla sua forma o al predominio di qualcuna delle sue parti. Così vi

sono i *Kûtâkâracâitya*, i *Pâtrâkaracâitya*, i *G'antâkâracâitya*, i *Kosh-tâkâracâitya*, i *Layanakâracâitya*, i *Pañcatalakutâyâracâitya*, e molti altri ancora.)

I diversi nomi cinesi usati per que' monumenti che noi chiamiamo *Pagode*, sono tutti più o meno la corruzione del nome sanscrito *Stûpa*. Non per tanto, a ognuna di queste varie trascrizioni e corruzioni del nome indiano vien dato un senso differente. Così, per esempio, si trova notato che

卒堵婆	vuol significare	方墳	« tumolo »
塔婆	id.	高顯	« eccelsa manifestazione »
浮圖	id.	聚相	« molte immagini »
蘇偷婆	id.	寶塔	« torre preziosa »
料擻婆	id.	讚護	« protezione. »

Wa-kan-san-sai, lib. XIX, fol. 14.

VI.

輪藏

ARCA PER LE SACRE SCRITTURE.

RIN'SAU, *Lun-t'sang*.

[Lib. LXXXI, fol. 14 v.] — Incominciarono a usarsi nella Cina questi *Rin'sau*, o « Arche giranti, » a tempo d' un insigne letterato, che viveva sotto la dinastia dei *Liang*. Esso chiamavasi di casato 翁 *Hsi*, e di nome 玄風 *Yüan-fêng*: altri lo dicono anche 善慧大師 *Shen-hui ta-shih*, ed altri ancora 東陽大士 *Tung-yang ta-shih*. Costui nel decimo degli anni *ta-t'ung* (545, d. C.) immaginò il primo gli armadii giranti (per conservarvi i Testi sacri); e fabbricata la cella del piano inferiore della Pagoda, nel bel mezzo rizzòvvi come un gran pilastro che si apriva a otto facce, e dove depose tutte le scritture buddiche. E tutto era disposto per modo, che quel pilastro, spingendolo alquanto, girava sul suo asse, sicchè da più persone potevansi medesimamente leggere i libri, che vi erano acconciamente disposti. ¹

L'immagine di questo personaggio si mette in venerazione innanzi al detto armadio dei libri sacri. È raffigurato con in capo il berretto dei seguaci della Dottrina taoistica, con sulle spalle l'abito solito dei Buddhisti, e coi piedi calzati delle scarpe che usano i letterati; imperocchè

¹ Confronta anche *Wa-kan-san-sai*, lib. LXIII, fol. 43.

esso è riguardato come la personificazione delle tre Dottrine, di *Lao-tz'*, del *Budd'a* e di *Confucio*. Ai due lati di quell'immagine, ma più innanzi, si veggono le figure di due fanciulli, chiamati 普建 *P'u-kien* e 普成 *P'u-c'êng*; stanno l'uno in faccia all'altro, in atto di batter le mani e ridere: il volgo li chiama « Quei che burlano Budd'a. »

§ 7.

ARREDI SACRI.

I.

TABERNACOLO.

佛龕

*FUTU'KAN, *Fo-k'an*.

[Lib. XIX, fol. 8 v.] — Propriamente si chiamò 龕 *K'an* la cella inferiore d'una Pagoda, ond'è che si trova, per esempio, ne' libri: « Ho da sì gran tempo abbandonato questo mondo vano, che insieme a *Mâi-tréya* stommene nella cella, *K'an*. »

Δ Oggi diconsi 龕 *K'an* i tabernacoli, dove si depongono e si conservano le sacre immagini del *Budd'a*; i quali tabernacoli volgarmente si chiamano 廚子 *C'u-tz'*, « Cucine, » *Tabernæ*.¹

II.

靈牌

REI'FAI *Ling-p'ai*.

[Lib. XIX, fol. 14 v.] — Tavolette su cui viene scritto il nome dei religiosi morti² (e l'anno, il mese e il giorno della lor morte), le quali si mettono ai lati del Tabernacolo. Volgarmente sono chiamate 位牌 *Wei-p'ai*; e hanno lo stesso oggetto delle tabelle dette 神主 *Shên-cu*, usate dalla setta dei letterati.

¹ Questo è il primo significato della parola *C'u*; ma veramente una nota al testo ci avverte che il vocabolo non va preso in questo senso: qui, dice, vuol dire: « cassa, cassetta, arca. »

² Meglio l'appellativo postumo che viene loro dato, che in cinese si chiama 戒名, 戒號, 法名.

III.

木魚

MOKU*KIYO, *Mu-yü.*

[Lib. XIX, fol. 10 v.] — Il *Mu-yü* è un legno intagliato a figura di pesce, e cavo nel mezzo; fatto in guisa da produrre un suono, battendovi sopra con apposita bacchetta. I Buddisti lo chiamano il pesce 巨鰲 *Kiu-ao* del *Jambudvîpa*; e vogliono che ogni qual volta lo si gratta sul corpo, scuota le pinne; e con quel suo moto agiti le acque dei fiumi, e faccia tremare sin le montagne. Perciò vien fatta la figura del pesce per batterla.

Δ Il *Mu-yü* è tenuto appeso nei luoghi, dove stanno specialmente i religiosi della setta dei *Sensyiuu* 禪家. Il pesce che vien raffigurato in questo strumento, è molto simile al pesce 鯉; quello che è qui chiamato 鰲 *Ao*, non si sa veramente che specie di pesce sia.

Il *Tséng-yi-king* [*Ekottarâgama sûtra* (?)] dice, che *Ananda*, innanzi al luogo dove spiegava la Dottrina del *Budd'a*, faceva battere il *G'antâ* (鞀稚), che chiamava il tamburo della fede del *Tat'âgata*. Il *Shih-shih-yao-lan*, spiegando il passo, dice che tutti gli strumenti, al suono dei quali i religiosi usano radunare i fedeli (come sarebbero i seguenti: 鐘, 磬, 石板, 木板, 木魚, 拈槌), vengon tutti chiamati col nome generico di *G'antâ*.

[In quanto al pesce 鰲 *Ao*, il Dizionario di *K'ang-hsi* dice, che il carattere cinese che lo denomina, è adoperato volgarmente per un altro (dove la classifica è la ccv, invece della cxcv); il quale indica una specie favolosa di tartaruga: essa può portare sul dorso un monte, e con quello camminare lungamente, o nuotare o immergersi nell'acqua.]

IV.

寶螺

FORANOKAI, *Pao-lo.*

[od anche 法螺, 海螺, 梵貝, 寶牌.]

[Lib. XIX, fol. 11.] — È una tra le più grandi conchiglie univalve, usata come tromba.

Il *Ts'ien-sheu-king* [*Avalokitéçvara sûtra* (?)] dice, che per chiamare ogni e qualsiasi *dêva* e altro genio benefico si soffia nel buccino.

Δ Queste conchiglie son della specie detta 梭尾螺;¹ e soffiandovi mandano un gran suono; cosicchè vengono usate nella milizia per comandare e regolare i movimenti delle schiere.

I religiosi *Siyu^{ken} siya²* 修驗者, quando intraprendono i loro pellegrinaggi per la montagna, adoprano questo buccino, al cui suono fuggono le volpi e i lupi: come pure, in tali occasioni, portan seco il bastone detto 錫杖, per cacciar via i serpi.

V.

銅鉢

Tou^{FAT}, *T'ung-po*.

[Lib. XIX, fol. 13.] — I religiosi buddisti usano un tale arnese, fuso in bronzo bianco. I più piccoli di questi *T'ung-po* si chiamano 利牟 *Rin^{to}*; i più grandi, 岐牟 *Kin^{to}*.

(È un timpano in forma di bacino piuttosto profondo, che è chiamato anche 磬 *K'ing*, KIN o KEI.)

VI.

雲板

UN^{FAN}, *Yün-pan*.

[Lib. XIX, fol. 10 v.] — È un timpano fatto d'una lastra sonora fusa in metallo cinese (唐金), intagliata ai margini in forma speciale. Questo strumento è simile a quello chiamato 鈺, e usato oggi per battere le ore; mentre a' tempi dei *T'ang* era in uso, per tale oggetto, la campana 鐘.

Nel mezzo all'*Yün-pan* v'è un foro, dove si batte, e per tal modo si produce una romba continuata. Questo strumento è chiamato pure 打版 *Ta-pan*, e comunemente anche 長波牟.

Viene adoperato dai religiosi, specialmente della setta dei *Sensiyuu*, nel periodo del digiuno per chiamare e radunare i fedeli in chiesa.

¹ Le più grandi di questa specie sono da uno a due piedi; le più piccole, da due a tre pollici. — *Wa-kan-san-sai*, lib. XLVII, fol. 49.

² Volgarmente detti *Yama^{fusi}*.

VII.

如意

NİYOI, Jū-i.

[Lib. XIX, fol. 11 v.] — In indiano è chiamato 阿那律 *A-na-lū*, *Anurudd'a*.

Di questi *Jū-i* ve ne sono di due sorte. Quegli antichi erano formati d'un bastoncello lungo tre piedi, in cima al quale v'era scolpita una mano; era chiamato « Bastoncello a unghie, » e serviva a grattarsi dove appunto la mano non arrivava; onde fu detto *Jū-i*, che significa « Come più vi piace, » o « Come meglio v'accomoda. » Quegli odierni sono usati dai preti buddisti, che li tengono in pugno quando officiano, e in esso ricordano i passi di scritture, o le preghiere, per aiutare la memoria; cosicchè, essendo anche in questo caso un oggetto di comodo, è pure detto *Jū-i*.

Da che l'imperatore *Wu-ti* dei *Liang* regalò al principe ereditario *Cao-ming* un *Jū-i*, fatto d'una specie di legno, le figure dei *Bôd'i-satva* tengono tutte in mano un siffatto scettro. La forma di esso è come l'雲葉, o come il carattere 字, scritto in scrittura *cuan*.

VIII.

鉞 *Ko, Ku.*

(È l'antica clava o lo scettro d'*Indra*, col quale egli abbatte i nemici del *Budd'a*; clava o scettro chiamato *Vajra*, 金剛杵. Questo, di cui si parla qui, è usato dai preti in diverse funzioni mistiche; ed è impugnato, mentre recitano certe preghiere, come simbolo della potenza della meditazione e della efficacia dei *D'arani*.)

[Lib. XIX, fol. 9.] — È un piccolo scettro usato nelle cerimonie dai *Sin'-kon ke* 眞言家.

Ve ne sono di tre diverse forme: 獨鉞 *Tu-ku*, terminato ai due capi in punta di diamante; 三鉞 *San-ku*, diviso ai due capi in tre spicchi, con le punte rientranti al centro; 五鉞 *Wu-ku*, diviso ai capi in cinque spicchi come sopra.

Questi tre oggetti si dicono in generale 杵 *C'u*, volgarmente « Pestelli; » e il secondo è chiamato perciò 三股杵, e il terzo 五股杵.

Due 獨鉞 *tu-ku*, disposti in croce, formano quel che si chiama

il 羯摩 *K'ih-mo*, *Katuma*: ossia la croce simbolica del *Karma*, o della causa principale che è origine della vita. Essa è anche detta 十字金剛.

IX.

拂子

FOTUSO, *Fu-tz'*.

[od anche 璫尾, 拂塵, 白拂, *Cu-wei*, *Fu-c'ên*, *Pai-fu*.]

[Lib. XIX, fol. 12.] — Quest' arnese è fatto della coda d' una specie di cervo, ed usato in generale per sventolarsi e scacciar le mosche.

Il 璫 *Cu* è il più grande fra i cervi: i quali lo seguono a branchi, come lor capo, guardano dove esso va, e si regolano secondo che muove la coda. Ecco perchè la coda d' un tale animale l' han presa come insegna certi religiosi, mettendola in mano a quello che dirige le funzioni in chiesa ¹ (*Shih-ts'ang-ci-kuei*).

Nondimeno il *Fu-tz'*, oggidì, invece che d' una coda di un tal cervo, si fa con fili di seta rossa, che formano la parte interna d' una lunga nappa, la quale poi vien ricoperta da uno strato di peli bianchi d' un animale. Questa lunga nappa è fissata a un manico ornato e dorato, e fasciato in parte di nastri paonazzi.

Il *Ts'ien-sheu-king* dice, che colui il quale vuol sottrarsi dal male, e ripararsi dalle disgrazie, deve tenere in mano il 白拂 *Pai-fu*.

Δ Il 白拂 *Pai-fu* e il 璫尾 *Cu-wei* sono in sostanza la stessa cosa, ma dedicata a usi diversi. Il *Cu-wei* era in antico un oggetto di lusso che compiva quasi l' abbigliamento; il *Pai-fu* è quel che oggi si chiama *Fu-tz'*, cosa tenuta in grande onore dai religiosi specialmente della scuola ² *Sensiyuu*, 禪宗. Cosicchè, se uno si distingue fra gli altri per dottrina, questi riceve dal Maestro, per segno d' onore, il *Fu-tz'*, a indicare che costui è come l' insegna della fede, o il modello dei religiosi.

Oggidì si adopra, per fare questo arnese, i peli dell' orso bianco, *Fakuma*.²

¹ I Tibetani adoprano a quest' uso la coda dell' *Yak*, *Bos grunniens*.

² Forse è il cervo cinese detto *Elaphurus Davidii*. W. Williams, *A. Syll. Dict. of the Ch. Lang.*, pag. 80. — Si noti che il carattere che esprime questa specie d' animale dev' essere la classifica CXC VIII con sotto la fonetica *Cu*, « Signore. »

X.

ROSARIO.

數珠, ovvero 念珠

*SIYU*SU o NEN*SU; *Shu-cu* o *Nien-cu*.

[In indiano 鉢塞莫.]

[Lib. XIX, fol. 19 v. e seg.] — Nel « Sùtra della virtù del Rosario, » *Shu-cu kung-tê king*, il *Budd'a*, favellando a *Mañjuçri d'armarâjaputra*, disse: « Nel corpo della Corona ogni cosa è straordinario; e tanto che la si tenga infilata nella mano, quanto che la si stringa in pugno, ne vengono infinite beatitudini. »

I chicchi del Rosario, sian di quarzo, di semi di loto o di saponaria (*Mu-huan*),¹ di perle o di corallo, devono compire i cento; ma ci son rosarii di cinquantaquattro, di ventisette e di quattordici.

Il *Mu-huan-tz'-king*, ossia « Libro detto dei semi di *Mu-huan* » (coi quali comunemente si fabbricano le corone), vuole che il *Budd'a* parlasse al re *Po-lieu-li* in questi termini: « I semi di *Mu-huan* (cioè i chicchi del Rosario) devono in verità essere centotto. Ciò posto, con la mente e col cuore, devotamente ripetendo: *Nan-wu Fo-t'o*, *Nan-wu Ta-mo*, *Nan-wu Sêng-kia*,² si deve fare scorrere un grano del Rosario; e a questo modo andare innanzi, fino a contar dieci milioni. Se si compie così un milione di volte, oltre all'obbligo delle centotto, uno si fa degno di godere perpetua felicità. »

Δ Il Rosario è un arnese quasi fatto perchè il religioso non si lasci pigliar dall'indolenza. È usato da tutti i Buddisti, i quali l'hanno sempre a portare seco; come il soldato la spada, e il letterato la sua tabella pe' ricordi. — Oggi i rosarii si fanno di quarzo e di ambra, e sono i migliori; si fanno pure di vetro, a somiglianza del quarzo; e si fanno di varii legni, come di Gelso, di *Sophora*, di *Hoh-tz'*, di Sandalo, di Susino: e anche altre materie, basta che sian dure e resistenti, son buone a quest'effetto.

I chicchi della Corona si chiamano *ta-ma*, parola indiana (*D'arma*) che significa « legge, dottrina, fede: » e vi sono inoltre i grani dei « Quattro Re celesti » (*Caturmahârâja*). La grossezza dei chicchi e la lunghezza dei rosarii cambia secondo le diverse sette religiose.

¹ *Sapindus saponaria*; in inglese *Soapberry*.

² *Namah Budd'a*, *Namah D'arma*, *Namah Sang'a*.

C'è un Rosario chiamato 環數珠 *Wasusiyu*, che è fatto di trentasei grani, ed ha la forma di quel che il volgo chiama *Watikai*. È usato dalla setta dei 淨土宗, e serve bene per recitar le preghiere parecchie decine di migliaia di volte. Fu immaginato dal religioso 登譽上人, del convento 大樹寺, il terzo degli anni *Yeiroku* (1560).

In generale le scimmie non possono soffrire la vista del Rosario; e se qualcuno glielo mostra, montano in grandissima collera; e tentano avventarsi addosso a chi lo tiene, senza pertanto riuscir mai ad acchiapparlo.

XI.

BALDACCHINO.

天盖

TEN^oKAI o KINU^oKASA; *T'ien-kai*.

[Lib. XIX, fol. 12 v.] — Il *Nirvāna sūtra* lo chiama 幢幡寶蓋 *C'uang-fan-pao-kai*; ma viene anche detto 白蓋 *Pai-kai*.

Copre ed adorna la parte superiore del pulpito (高坐).

È pure chiamato semplicemente 蓋 ovvero 盖.

XII.

STENDARDO.

幡, ovvero 佛幡.

FATA, *Fan* o *Fo fan*.

[Lib. XIX, fol. 13.] — Il *Nirvāna sūtra* dice che si fa di cinque colori, e si sospende al legno 諸香木.

I militari hanno anch'essi varie specie di Stendardi. Il nome è lo stesso, ma la cosa è differente; inoltre questi sono foggianti in forma speciale. [Il *Siyo^oken^osikau*, VI, 36 v., 1, dice però che il carattere 幡 in origine era scritto 旛, e che in quella forma è usato oggi dai Buddhisti.]

Nel Giappone si cominciarono ad usare tali Stendardi il tredicesimo anno di *Kinmei tenwau* (553 d. C.), quando fu introdotto anche l'uso delle immagini e del baldacchino chiamato *Kinu^okasa*.

XIII.

PASTORALE.

錫杖 SIYAKU³SIYAU, *Si-cang*.

(In sanscrito è detto *K'akk'aram* (隙葉羅), in giapponese **Keki-kira*. In origine era una bacchetta di metallo, che portavano seco i religiosi mendicanti per battere alle porte delle case.)

[Lib. XIX, fol. 9 v.] — Detto anche « Bastone della sapienza, » 智杖, o « Bastone della virtù, » 德杖.

Il *Budd'a* disse un giorno a *Kācyapa*: « Lo stagno 錫 (del qual metallo è ornata la cima del Pastorale) vuol dire « leggerezza, vanità; » appoggiandoti a questo bastone 杖, riuscirai a scansare i mali e le avversità che s' incontrano nel mondo. »

Il *Siyaku³siyau* a due bracci e sei anelli fu immaginato da *Kācyapa Budd'a*; quello a quattro bracci e dodici anelli, da *Çākyamuni Budd'a* (*Shih-shih-yao-lan*).

Questi Pastoralisti si usano anche dagli *Yama³fusi* (山伏), quando cantano, nelle loro funzioni religiose e in altre occasioni.¹

Siffatto arnese si chiama anche 飛錫 *Fei-si*: espressione usata parimente a indicare un religioso o un frate in viaggio, mentre le sue fermate o tappe sono chiamate 掛錫 *Kua-si*.

XIV.

佛具

*FUTUKU, *Fo-kū*.

[Lib. XIX, fol. 8 v.] — Sotto questo nome si comprendono i cinque oggetti seguenti:

1° 火舍 *Huo-shē*, *Kufasiya*, « Incensiere. » Fornelletto di bronzo per bruciar profumi, avente un coperchio. Volgarmente è detto 化赭 *Hua-cē*.²

V' è anche un Incensiere a manico, che durante le cerimonie tiene

¹ Vedi pag. 74.

² Tra i profumi indiani, estratti dalle piante, e adoperati nelle cerimonie religiose, si notavano tra gli altri il *Kóvidara*, *Bauhinia variegata*; il *Mandāra*, *Erythrina fulgen*, o *Erythrina indica*; il *Tāgara*, *Vangueria spinosa*, o *Taberna montana coronaria*; il *Tamālapatra*, *Betonica officinalis*.

il capo-bonzo innanzi all' immagine del tempio. Questo Incensiere è detto 手爐 *Sheu-lu*, *Siyuro*.

2° 香匳 *Hsiang-lien*, *Kaurin*. Scatola per tenere i profumi, che devono esser bruciati nelle funzioni religiose. Non differisce dalle comuni scatole da profumi, usate in altre occasioni. Volgarmente è chiamata anche 香輪 *Hsiang-lun*.

3° 輪燈 *Lun-têng*, *Rintau*. È un sostegno di forma rotonda, fatto in guisa da appendere al soffitto, e serve per metterci una lampada, e aver così una luce che venga da alto.

4° 華瓶 *Hua-p'ing*, *Kefyau*. Vaso che serve per mettervi il ramo di *Sikimi* [檎 *Mih*, *Aquilaria sinens* (?)].¹ Un altro vaso della stessa specie, ma a bocca più larga, simile a quelli che si chiamano 觚 *Ku*, serve a mettervi un mazzo di fiori. Anche questo vaso si chiama 華瓶 *Huap'ing*: ma questi due caratteri cinesi, in giapponese allora, si leggono *Kuwafin*.

5° 鶴龜 *Ho-kuei*, *Turukame*. Candelieri simbolici, detti anche 蠟燭臺. Son fatti d' una tartaruga che serve di base, su cui sta una gru che porta nel becco un bocciuolo, dove s' infila la candela: e sono fusi in bronzo. Alcuna volta viene in essi raffigurato un drago.

A questi arnesi va aggiunto il campanello 鈴 *Ling*, o 杵鈴 *C'u-ling*, che serve a regolare la recitazione delle preghiere, o meglio le cerimonie della setta chiamata *Sin'kon ke*.²

XV.

閑伽桶.

AKAWOKE, *O-kia-t'ung*.

[Lib. XIX, fol. 9.] — Piccolo secchietto di rame, grande tre pollici, che si riempie d' acqua di 閑伽 *O-kia*: la quale è una specie d' es-

¹ La radice di questa pianta, seccata e pulita dalla scorza, dà una specie di profumo che è chiamato 沉香, perchè va a fondo, messo che sia nell' acqua. Vedi *K'ang-hsi*, clas. LXXV, fol. 92 v. — Sembra però che l' albero detto 檎 o 木蜜, e quello da cui si estrae detto profumo, siano due specie differenti dello stesso genere. Cfr. *Wa-kan-san-sai*, lib. LXXXII, fol. 14 v. 16. — Questa materia odorifera, secondo che pretende un libro buddico, che porta il titolo di *Budd'avatamsaka sūtra*, proviene dalle rive del lago *Anavatapta*, e vien detta 蓮花藏: e bruciando una pallottolina di essa sostanza, non più grande di un grano di canapa, profuma tutto il *Jambudvīpa* (*Kih-ci-kin-yüan*). — Il lago *Anavatapta* si suppone che sia sur un monte della Catena dell' Imalaia; e da questo lago si crede che abbiano origine tutti i grandi fiumi dell' India.

² Così detta, perchè quegli che vi appartengono praticano i *Mantra*. — « *Sin'kon* 眞言, in indiano vuol dire 漫世羅 *Man-t'a-lo*, *Mantra*. » *Siyō...*, III, 15 v., 1-2. — Questa setta è detta anche 密家, ovvero 密宗; e *Nāgārjuna* si crede che ne sia il fondatore.

senza indiana, fatta col bollire diverse erbe odorifere. La si offre al *Budda*.¹

XVI.

華髮

KEMAN, *Hua-man*.

[Lib. XIX, fol. 12 v.] — In origine era usato, come ornamento da testa, dalle donne indiane. (Oggi adorna il capo di alcune immagini de' templi buddici.)

Talvolta s'intende con questo nome una specie di corona, tal'altra di collana, 纓絡.

Pe-lo-tien in una sua poesia dice: « Accumulate la rugiada e farete l'abito dei monaci (袈裟);² infilate i chicchi di grandine e farete il *Hua-man* (華髮). »³

¹ Invece del carattere 閑, adoperato in mancanza del corretto, dovrebbe esservi quello che ha la stessa classifica, ma inclusa la fonetica 於. Il vocabolo 閑伽 *aka*, che secondo il *Siyo...*, VII, 30 v, 5, vorrebbe dire: « Acqua profumata, » deve essere lo stesso che 阿伽, ovvero 阿伽水 *Akanomitu*; espressione indiana, come dice lo stesso *Siyo...*, II, 2, 3, che significa semplicemente « Acqua. » — « The » Water placed by the Buddhist before their idols, and in the hollow places cut in » tomb stones. Holy water. » Hepburn, s. v. — « Certain eau qui est offerte le matin » de bonne heure aux *Fotoke*. » Pages, s. v. — Probabilmente la sostanza che serve, o serviva in origine a profumare quest'acqua, era quella estratta dalla pianta detta 沉香木, di cui abbiamo fatto parola alla nota 1 della pag. 77: « Pianta che nell'India è chiamata appunto 阿伽 嚩香. » — *Wa-kan-san-sai*, lib. LXXXII, fol. 44 v.

² « 袈裟 *Kesa* parola indiana (*Kashāya*), che tradotta in cinese verrebbe a » dire: abito senza macchia, o anche: vestito della virtù, vestito dei fior di Loto, » razza per sopportare le offese. È l'abito usato da coloro che si fanno frati. » — *Siyo...*, VI, 49 v., 4.

³ Anche il *K'ang-hsi tz'-tien*, clas. CXC, fol. 54, cita quest'ultima frase, la quale è pure riportata nel Dizionario del Wells Williams, che la traduce: « He could » string hailstones to make a beautiful wreath — said of Budha. »

A V V E R T E N Z A.

La Seconda Sezione della Prima Parte comprenderà gli articoli del *Wa-kan-san-sai*, che si riferiscono alla religione ed al culto *Shintō*: e un'Appendice alla Prima Parte conterrà quegli articoli che riguardano il Buddismo, i quali non hanno trovato posto in questi Capitoli.

CORREZIONI E AGGIUNTE.

Pag.	lin.		
40	49	<i>kshattriya</i>	<i>kshatriya</i>
»	nota 5	<i>Rearder's</i>	<i>Reader's</i>
42	4	室麗沙 (<i>Tishya</i> [?]);	室灑 (室沙 <i>Tishya</i> [?])
»	47	<i>Pūrṇamāitrāyanīputra</i>	<i>Purnamāitrāyanīputra</i>
»	21	<i>A-na-līi</i>	<i>A-na-lü</i>
43	9	<i>Bikshu</i>	<i>B'ikshu</i>
»	10	<i>Bikshuni</i>	<i>B'ikshuni</i>
»	12	<i>Çaiskha</i>	<i>Çaiksha</i>
»	13	<i>Çamana</i>	<i>Çamana e Çamanēra</i>
»	14	<i>Çamanēra</i>	<i>Çamanērīka</i>
»	14	彌	彌
»	47-48.	Si aggiunga alla trascrizione cinese dei nomi di <i>Upāsaka</i> e <i>Upāṣikā</i> le altre due trascrizioni 伊蒲塞 e 伊蒲夷.	
45	44 e 49	<i>Sangha</i>	<i>Sang'a</i>
»	25	<i>Bikshu</i>	<i>B'ikshu</i>
»	44	<i>SIYUTUBE</i>	<i>SIYUTUKE</i>
46	3	<i>Sangha</i>	<i>Sang'a</i>
»	44	<i>Bikshu</i>	<i>B'ikshu</i>
47	4	<i>Bikshu</i>	<i>B'ikshu</i>
48	9-10	<i>Fofusin wau</i> « re della parentela della Legge, »	<i>Fofusin wau</i> [let. re parenti (entrati in) religione],
»		Dopo la linea 44 aggiungi: Altri affermano che il titolo di 親王 o più comunemente di 法親王 incominciassero il primo degli anni <i>kauwa</i> (4099), regnando <i>Sirakafa temwau</i> .	
»	nota 4	anni la sua abdicazione	anni dalla sua abdicazione
49		Dopo la linea 20 aggiungi: La dignità ecclesiastica di 僧都 incominciò nel Giappone l'anno 32 dell'imperatore <i>Kinmei</i> (572 d. C.); nel quale anno l'ebbe il religioso <i>Tokatumi</i> . L'anno terzo del regno di <i>Tenmu</i> (676 d. C.), poi fu fatto 小僧都 il religioso * <i>Kinsei</i> ; e il primo del regno di <i>Monmu</i> (697 d. C.) fu fatto 大僧都 il religioso <i>Tau*ken</i>	
»	24	* <i>Ten (sou*siyau)</i>	* <i>Kon (sou*siyau)</i>
»		Dopo la linea 30 aggiungi: Il sesto degli anni <i>Siyau*kufan</i> (865 d. C.), delle dignità ecclesiastiche 大和尙 e 法印 si fece quella di 僧正.	
»	34	* <i>ten (sou*tu)</i>	* <i>kon (sou*tu)</i>
»	30	trovano	trovavano.
20	5	E al tempo dell'imperatore <i>Seiwa</i> (859-880),	E al tempo dell'imperatore <i>Seiwa</i> il settimo degli anni <i>tiyaukufan</i> (866 d. C.).
»	5	* <i>tensau*siyau</i>	* <i>konsau*siyau</i>

<i>Fog.</i>	<i>lin.</i>		
20	6	un bonzo del convento	un bonzo, per nome 壹演, del convento
»	15	* <i>len</i> (<i>ritusi</i>)	* <i>kon</i> (<i>ritusi</i>)
»	16	magistratura	dignità civile
»	34	eccessiva pietà	singolare pietà
»	nota 2	Così e anche	Così è anche
»		Dopo la linea 29 aggiungi: I religiosi che avevano facoltà d'usare del palanchino (detto anche 手輿, ovvero 兜, oppure ancora 兜橋) erano gli <i>Ho-shang Shang-jén</i> , i <i>Kuo-shih</i> e gli <i>Shen-shih</i> .	
21	5	* <i>Ten san-siyau</i>	* <i>Kon sau-siau</i>
»		Dopo la linea 45 aggiungi: Da quel tempo incominciò anche a usarsi il vocabolo 和尚. Questi religiosi, per umiltà, chiamano sè stessi 空桑子 <i>Khung-seng-tse</i> « Figliuoli della terra » di <i>Khung-seng</i> , luogo dove nacque 伊尹 <i>I-yin</i> , per significare che sono come gente che non hanno nè padre nè madre.	
»	28	<i>Kou-shih</i>	<i>Kuo-shih</i>
»	nota 4	<i>Kiusi kon</i>	<i>Kiusi koku</i>
22		Dopo la linea 49 aggiungi: L'ottavo degli anni <i>tiyaukufan</i> (867 d. C.), regnando <i>Seiwa tenwau</i> , fu dato il titolo postumo di 傳教大師 al religioso 最澄, e quello di 慈覺大師 al religioso 圓仁; e fu questo, nel Giappone, il cominciamento della dignità di 大師.	
»	33	* <i>Sinnen woseu</i>	<i>Sinen woseu</i>
»		Dopo l'ultima linea aggiungi: Altrove è detto che il titolo di <i>A'siyari</i> s'incominciò a usare nel Giappone il 7º degli anni <i>tiyauken</i> , regnando * <i>Koititen tenwau</i> (1038 d. C.); titolo che fu dato al religioso 孝圓.	
23		Dopo la linea 32 aggiungi: Il quale aveva nome 道隆, ed era del reame di <i>Sung</i> .	
»	26	delle <i>Budd'a</i>	del <i>Budd'a</i>
24	6	<i>Siyanin</i>	<i>Siyaunin</i>
»	9	dipartirvisi	dipartirsene.
»		Dopo la linea 25 aggiungi: Il secondo degli anni <i>Kauriyaku</i> (1381 d. C.), regnando * <i>Ko Yenyunin</i> , il religioso <i>Soumiyau Kokusi</i> ricevette il titolo di <i>Souroku</i> .	
25	7	gli hanno	li hanno
26	nota 4	阿梨夷	阿夷梨
»	nota 2	Aggiungasi anche le espressioni 焚化 ○ 茶毗.	
27	49	<i>Rajagriha</i>	<i>Rajagriha</i>
»	16-17	<i>kshatriya</i>	<i>kshatriya</i>
28	4	<i>Ganga</i>	<i>Gangā</i>
»	26	<i>Bikshu</i>	<i>B'ikshu</i>
29	4	tue facoltà naturali.	tue facoltà naturali?
»	42	<i>Yu-po-k'ü-to</i>	<i>Yu-p'o-k'ü-to</i>
»	47	Legge e del	Legge del
»	24-25	<i>Paptyān</i>	<i>Pāptyān</i>
»	nota 2	unter	under
30	8	<i>Khü-to</i>	<i>K'ü-to</i>
»	45	ora lo conferisco	ora la conferisco
31	6	<i>vemente</i>	<i>veemente</i>
»	43	<i>Pa-hsü-mi</i>	<i>P'o-hsü-mi</i>
»	27	bene, il discuterla.	bene il discuterla,
32	7	<i>kiao-t'an</i>	<i>Kiao-t'an</i>
»	42	vennegli	venne
»	21	impartirli	impartirgli.
»	22	mori.	morì

Pag.	lin.		
32	nota 2	era <i>Kāmarūpa</i>	era di <i>Kāmarūpa</i>
37	nota 3	<i>Candraprabā</i>	<i>Candraprabā</i>
»	9	<i>Udra Rāma</i>	<i>Udra Rāma</i>
47	44	<i>kcatrya</i>	<i>kshatriya</i>
»	nota 4	<i>pakcika</i>	<i>pakshika</i>
»	nota 3	<i>Mahārāja</i>	<i>Mahārāja</i>

57 in fine alla nota 2 aggiungi:

Si vuole che *Yang-ti* dei *Sui* (605-617) cambiasse il nome 寺 in 道場; ma che in appresso si ritornasse a quel primo modo di chiamare, in generale, i monasteri. Fra i diversi nomi che vengono dati a questi luoghi si ponga anche quello di 梵刹. Il carattere 刹 vuol dire un' antenna con in cima una bandiera. Ora, siccome gli *Āramāna* quando s' accorgevano d' avere ottenuta la fede, s' afferma che inalberassero uno stendardo, vicino al luogo dove stavano, perchè dappertutto si sapesse la cosa; perciò i conventi si chiamarono a quel modo.

58	44	<i>kshatrya</i>	<i>kshatriya</i>
»	35	<i>kshatrya</i>	<i>kshatriya</i>
»	37	<i>kshatrya</i>	<i>kshatriya</i>
60	46	<i>Vairapāni</i>	<i>Vajrapāni</i>
61	nota 4	produttrici	produttori



INDICE.

INTRODUZIONE.	Pag. 1
§ 1. Çàkya Tat'ägata.	8
§ 2. Budd'a Çàkyamuni.	40
§ 3. I dieci St'avira.	44
§ 4. Gerarchia ecclesiastica.	43
I. Le sette classi di fedeli.	ivi
I cinque Comandamenti.	44
I dieci peccati.	ivi
II. Sang'a (Monaci).	45
III. B'ikshuni (Monache).	47
IV. Mon'seki o Monsiyu. — <i>Mén-ki</i> o <i>Mén-cu</i>	48
V. a) Sou'siyau, <i>Séng-céng</i>	49
b) Sou'tu, <i>Séng-tu</i>	ivi
c) Ritusi, <i>Lü-shih</i>	ivi
VI. a) Fouwin, <i>Fa-yin</i>	20
b) Fou'ken, <i>Fa-yen</i>	ivi
c) Fotukiyau, <i>Fa-ka</i>	ivi
VII. a) Taiwosiyau, <i>Ta-ho-shang</i>	21
b) Fofusi, <i>Fa-shih</i>	ivi
VIII. a) Kokusi, <i>Kuo-shih</i>	ivi
b) *Taisi, <i>Ta-shih</i>	ivi
IX. a) Acarya, A'siyari, <i>A-she-li</i>	22
b) *Sasu, <i>Tso-cu</i>	ivi
X. a) *Sen'si, <i>Shen-shih</i>	23
b) Siyu'sa, <i>Sheu-tso</i>	ivi
XI. a) Tiyaureau, <i>Cang-lao</i>	ivi
b) Siyaunin, <i>Shang-jén</i>	ivi
XII. a) Souroku, <i>Séng-lu</i>	24
b) *Sentisiki, <i>Shan-cih-shih</i>	ivi
§ 5. I trentatrè Patriarchi.	25
I. Arya Mahàkàçyapa.	26
II. Arya Ananda.	27
III. Arya Çanakavàsa.	28
IV. Arya Upagupta.	29
V. Arya D'ritaka.	30
VI. Arya Micc'aka.	ivi
VII. Arya Vasumitra.	34
VIII. Arya Budd'anandi.	32
IX. Arya Budd'amitra.	33
X. Arya Pàrçvika.	ivi

XI. Arya Punyayaças.	Pag. 34
XII. Arya Açvag'òsha.	35
XIII. Arya Kapimàla.	36
XIV. Arya Nàgàrjuna.	37
XV. Arya Kanadèva.	38
XVI. Arya Ràhulata.	ivi
XVII. Arya Sang'anandi.	39
XVIII. Arya Gayàçta.	40
XIX. Arya Kumàrata.	ivi
XX. Arya Jayata.	41
XXI. Arya Vasuband'u.	42
XXII. Arya Manòrat'a.	43
XXIII. Arya Padmaratna.	ivi
XXIV. Arya Simha.	44
XXV. Arya Naçaçta.	45
XXVI. Arya Purjamitra.	46
XXVII. Arya Prajñàtara.	ivi
XXVIII. Arya Bòd'id'arma.	47
XXIX. Hui-k'o ta-shih.	50
XXX. Sêng-ts'an ta-shih.	51
XXXI. Tao-sin ta-shih.	52
XXXII. Hung-jèn ta-shih.	53
XXXIII. Hui-nen ta-shih.	54
Quadro cronologico dj trentatrè Patriarchi.	55
§ 6. Templi e Conventi.	56
I. Vihàra.	ivi
II. Fau'tiyau, <i>Fang-cang</i>	62
III. Refettorio.	63
VI. Pagode.	64
V. Stùpa.	66
VI. Arca per le Sacre Scritture.	68
§ 7. Arredi sacri.	69
I. Tabernacolo.	ivi
II. Tavolette commemorative.	ivi
III. <i>G'antà</i> . — <i>Mu-yü</i>	70
IV. » <i>Pao-lo</i>	ivi
V. » <i>T'ung-po</i>	71
VI. » <i>Yün-pan</i>	ivi
VII. Niyoi, <i>Jü-i</i>	72
VIII. Ko, <i>Ku</i>	ivi
IX. Fotuso, <i>Fu-tz'</i>	73
X. Rosario.	74
XI. Baldacchino.	75
XII. Stendardo.	ivi
XIII. Pastorale o Bordone.	76
XIV. Incensiere, lumi, candelieri, vasi da fiori, campanello.	ivi
XV. Secchietto per profumi.	77
XVI. Keman, <i>Hua-man</i>	78
Correzioni e Aggiunte.	79

